



Non bisogna sottovalutare le parole di Borghesio sulla tragedia norvegese. Dobbiamo sorvegliare affinché non ci sia spazio per queste idee in Europa. Martin Schultz

È crisi, e lui pensa ai processi

L'allarme sull'economia

Camusso: o si cambia o è meglio che il governo vada via
Bersani: premier in Parlamento
Parlano Bonanni, Poletti, Malvasi

Le leggi ad personam

Colpo di mano sul processo lungo
il Cavaliere pone il voto di fiducia
L'Anm accusa: con queste norme sarà la paralisi totale della giustizia

LE CONSEGUENZE

Ora potrebbe interrogare Ruby

CLAUDIA FUSANI

Gli effetti del "processo lungo" che stamani il Senato approverà con tanto di fiducia sono stupefacenti(...)

→ A PAGINA 10

L'EDITORIALE

L'IMPEGNO PER L'ITALIA

Claudio Sardo

C'è un dovere democratico che prevale su ogni altro: dare all'Italia un'alternativa di governo, consentire l'uscita dalla crisi di sistema, spezzare la tenaglia recessiva per riconnettere il risanamento con la crescita. Sarà ancora più difficile che nel '92 e nel '93, anche perché non possiamo più permetterci, come allora, una transizione istituzionale incompiuta e disuguaglianze sociali crescenti. C'è un dovere democratico che prevale su ogni altro: dare all'Italia un'alternativa di governo, consentire l'uscita dalla crisi di sistema, spezzare la tenaglia recessiva per riconnettere il risanamento con la crescita. Sarà ancora più difficile che nel '92 e nel '93, anche perché non possiamo più permetterci, come allora, una transizione istituzionale incompiuta e disuguaglianze sociali crescenti.

Nessun progressista, anzi nessun cittadino che abbia la percezione del bene comune, può oggi sottrarsi a questa priorità.

→ SEGUE ALLA PAGINA 20



Monito ai partiti

«La politica è debole e divisa serve uno scatto per reagire»
Il no sui ministeri al Nord

Bossi va allo scontro

«I dicasteri li abbiamo fatti e ora restano a Monza»
Milanese, Tremonti assediato

→ ALLE PAGINE 2-3

L'USpeciale

FATTORE C
L'ITALIA CHE VUOLE CRESCERE

Domenica un inserto di 8 pagine con l'Unità

IL COMMENTO

QUESTIONE MORALE

Michele Prospero

Chi l'avrebbe mai detto che il colloquio di Berlinguer sulla questione morale sarebbe diventato il manifesto dell'antipolitica?

→ SEGUE ALLA PAGINA 15



L'INTERVISTA

Yehoshua: Israele accetti lo Stato Anp

→ DE GIOVANNANGELI A PAG. 30-31

L'INCHIESTA

Appalti all'Aquila nove indagati

→ BUFALINI ALLE PAGINE 26-27

→ **Il Capo dello Stato**: «C'è un'incapacità a produrre scelte coraggiose a favore del Paese»

Il Quirinale sferza la politica

Quella che avrebbe dovuta essere un'articolata risposta alla lettera di Napolitano al premier sull'iniziativa dei ministri al nord è tutta in tre righe stringate in testa al comunicato del Cdm. Bossi lo ha imposto.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Ove ma ci fosse stato bisogno di una riprova di quella «politica debole e irrimediabilmente divisa che si esprime nel confronto pubblico e nella vita istituzionale» evocata da un allarmato e preoccupato presidente della Repubblica, ebbene c'è stata nell'arco di una mattinata in Consiglio dei ministri e al Senato. Insufficiente, dilatorio, per certi versi sprezzante il modo con cui Berlusconi e i suoi, Bossi in testa, hanno liquidato la lettera con cui Napolitano era intervenuto sul cosiddetto decentramento dei ministri al Nord. Nel totale e irresponsabile superamento di ogni confronto parlamentare la decisione di ricorrere alla fiducia per approvare di gran carriera il cosiddetto «processo lungo»,

Eppure il Capo dello Stato, intervenendo al convegno sulla giustizia organizzato dai Radicali, non aveva mancato di insistere sul fatto che il Paese più che di sterili contrapposizioni ha sempre più bisogno di «uno scatto», di quella «svolta» chiesta anche dall'inedito cartello di sindacati e imprenditori che è l'esempio della necessità che scatti quell'«istinto di sopravvivenza nazionale» auspicabile data la drammatica situazione economica di cui il presidente ha poi parlato con il governatore della Banca d'Italia arrivato al Colle dopo che, l'altro giorno, era stato ricevuto Vittorio Grilli, Direttore generale del Tesoro.

La lettera di Napolitano a Berlusconi, l'integrale è stato pubblicato sul sito del Quirinale, è una sorta di lunga e dettagliata lezione su cosa la Costituzione prevede facendo una serie di «riflessioni di carattere istituzionale al fine di evitare equivoci e atti specifici che chiamano in causa la mia responsabilità quale rappresentante dell'unità nazionale e garante di principi e precetti sanciti dalla Carta». Perché



Il presidente della Repubblica con Umberto Bossi e sullo sfondo Roberto Maroni

«la pur condivisibile intenzione di avvicinare l'amministrazione pubblica ai cittadini non può spingersi al punto di immaginare una «capitale diffusa» o «reticolare» disseminata sul territorio nazionale, in completa obliterazione della natura di capitale della città di Roma, sede del Governo della Repubblica». Bene ricordare che l'articolo 114 della Costituzione, riformulato con la riforma dell'articolo V, conferma la

Il premier «Ho detto ai ministri di tener conto delle osservazioni»

scelta di Roma capitale e, ovviamente, sede degli organi di governo e la Presidenza del Consiglio.

E la risposta del premier era stata preannunciata da lui medesimo come altrettanto dettagliata e meditata. Invece la pratica, alla presenza di un imprevisto Bossi che aveva fatto sapere che a Roma questa settimana non ci sarebbe venuto impegnato nella preparazione del Consiglio federale, è stata evasa in malo modo. C'è chi tra i presenti racconta di

una fotocopia distribuita dal sottosegretario Letta ai ministri. C'è chi la racconta in modo diverso. Berlusconi, durante un breve colloquio con Napolitano a margine del giuramento dei ministri Nitto Palma e Bernini, avrebbe riferito di aver sollecitato i ministri a tener conto delle indicazioni contenute nella missiva del presidente. Il tutto è condensato, in attacco del comunicato emesso da Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri in cui si legge che «in apertura dei lavori il presidente Berlusconi ha rivolto al Consiglio e ai singoli ministri un pressante invito a tenere in debito conto le osservazioni formulate dal Presidente della Repubblica sulle recenti istituzioni di sedi periferiche di strutture ministeriali ed ha quindi chiesto a tutti i ministri di tenere comportamenti conseguenti».

LA POLEMICA

Non è andata così. Umberto Bossi, appena uscito dal Palazzo, si è affrettato, con tono sprezzante, a confermare la scelta di un decentramento fuori da ogni regola e neanche stabilito in un decreto. «Il presidente Napolitano non si preoccupi. I ministri li lasciamo lì, siamo convinti che il

decentramento è non solo una possibilità ma anche una opportunità per il Paese» ha detto il leader leghista che poi, in diverse occasioni, a spaziate da una rivendicata imitazione di «altri Paesi europei, non farlo sarebbe come dire che in Inghilterra sono scemi» ad una pretesa appropriazione da parte del Quirinale «dei mobili della reggia di Monza» fino ad un'estemporanea ricollocazione della Capitale «adesso vado a casa, vado nella Capitale, a Milano...» ha detto in una nuvola di fumo.

Al di là del folklore, se in questo modo si vuole derubricare l'iniziativa, resta nella sua totale gravità lo scontro tra il Colle e il partito che appoggia il governo Berlusconi senza che questi abbia avuto la capacità di opporsi a quella che, nei fatti, è una pagliacciata anticostituzionale smontata in ogni sua parte dalle parole del Capo dello Stato.

La situazione economica è drammatica, la Borsa è in affanno, la partita politica resta aperta. Per il momento non si chiude. E pare che Napolitano, per seguire gli ulteriori sviluppi dell'attività parlamentare, abbia rinviato la partenza per le vacanze che era prevista per questa sera. ♦

FOTO ANSA



Il Senatùr sprezzante: «Il Presidente non si preoccupi se facciamo come altri che non sono scemi»

Ministeri, Bossi va allo scontro

Staino



La Lega teme l'agguato «Napolitano vuole farci litigare con Berlusconi»

I padani si interrogano sulla durezza dell'intervento di Napolitano, considerato «sproporzionato rispetto all'apertura di tre uffici che hanno un valore soprattutto simbolico». Quando «staccare la spina lo decidiamo noi».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bossi contro il Quirinale. Dopo due giorni di imbarazzato silenzio seguiti al monito del Capo dello Stato, il leader della Lega apre il fuoco sui ministeri al Nord. «Napolitano non si preoccupi, i ministeri li abbiamo fatti e li lasciamo là», tuona uscendo dal Consiglio dei ministri. Nel pome-

riggio il Senatùr rincara la dose: «La Costituzione non parla di dove devono stare i ministeri. La Lega terrà conto delle osservazioni di Napolitano, ma vogliamo spostare i ministeri come fanno negli altri Paesi europei, se non lo facessimo sarebbe come dire che in Inghilterra sono scemi, e invece fanno meglio di noi». Il rapporto tra il Carroccio e il Quirinale, spiega poi Bossi, «non si romperà» per la questione dei ministeri. «Semmai si potrebbe rompere se gli richiediamo indietro gli immobili che si è preso dalla villa reale di Monza», dice ridendo, riferendosi ad alcuni arredi trasferiti all'inizio del Novecento dalla reggia lombarda al Quirinale. Altra battuta per

congedare i cronisti: «Adesso vado a casa, vado nella Capitale, a Milano...».

Parole sprezzanti e inusuali, quelle del leader leghista contro Napolitano. Rafforzate nel pomeriggio dall'attacco alzo zero di Matteo Salvini: «Napolitano difende il vecchio. Difende lo status quo. D'altronde vive tra Roma e Napoli... ma prenderà atto che la storia va da un'altra parte...». Tace Calderoli, considerato l'ambasciatore della Le-

Processo lungo

«Oggi al Senato passa, ma a settembre affossiamo la norma»

ga al Colle. Tra i padani però nessuno crede davvero che si arriverà ad una rottura dei rapporti con il Quirinale. E ci si interroga sulla durezza dell'intervento di Napolitano, considerato «sproporzionato rispetto all'apertura di tre uffici che hanno un valore soprattutto simbolico». «Non mi pare che siamo di fronte ad un attacco all'unità nazionale» dice il capogruppo Marco Reguzzoni. Per una volta, maroniani e cerchio magico sembrano d'accordo: «Il Colle vuole farci rompere con Berlusconi». Solo che i seguaci di «Bobo» vorrebbero cogliere la palla al balzo, mentre i pretoriani del Senatùr no. Dicono i primi: «Dopo il documento delle parti sociali, sembra un assedio concentrico per farci staccare la spina. Ma i tempi li decidiamo noi, non la Marcegaglia...». Proprio questo nodo, il rapporto col Cavaliere, sarà oggi il piatto forte del consiglio federale convocato da Bossi nella sede milanese di via Bellerio e che si annuncia molto teso. Le due anime della Lega dovranno trovare una linea comune per impostare la ripresa autunnale, e trovare le parole chiave con cui caratterizzare la fase delle feste estive e il mega comizio di Venezia previsto per metà settembre. Dovranno anche ragionare sul voto sull'arresto di Marco Milanese, tema che divide molto, perché in ballo c'è il rapporto con Tremonti, che anche ieri Bossi ha difeso: «Non si è accorto di una buccia di banana, ma non rischia il posto, è solo una stupidaggine... Su milanese decidiamo il 15 settembre». I maroniani pe-

rò non vogliono fare sconti all'ex collaboratore del superministro, come hanno fatto con Alfonso Papa. Ad agitare le acque nel Carroccio, anche il voto di fiducia previsto per oggi sul processo lungo in Senato. Una mossa che ha fatto infuriare i leghisti che raccontano di essere stati presi «in contropiede» dal voto di fiducia («fino a mercoledì sera non ne sapevamo niente») e parlano di una «porcheria». «Vogliono associare l'ennesima legge per Berlusconi al nome della nostra Lussana. Ma non gliela faremo passare...». Il sì di oggi in Senato non è in discussione, «ma a settembre alla Camera gli faremo vedere i sorci verdi, quella roba la affossiamo», dicono alcuni deputati maroniani. Insomma, le tensioni non mancano. E l'affondo di ieri di Reguzzoni contro Maroni agita ancora di più le acque: «La Lega è alleata con il Pdl: questa è l'unica collocazione possibile. Se qualcuno fra noi coltiva un'alternativa esca allo scoperto...».

Sul tavolo del federale di oggi anche i congressi «nazionali», visto che quello Veneto non è stato ancora convocato, nonostante i desideri di Flavio Tosi. Infine, il caso spinoso dell'assessorato lombardo allo Sport Monica Rizzi, indagata dalla procura di Brescia per un presunto dossieraggio ai danni di altri leghisti per favorire l'elezione del Trota nel 2010 al Pirellone. Da tempo il segretario della lega lombarda Giorgetti preme per le sue dimissioni dalla giunta Formigoni, il consiglio federale di oggi po-

Scaricata dal capo

Chieste le dimissioni dell'assessore Rizzi, indagata per i dossier

trebbe chiederle formalmente un passo indietro. «Non c'è alcun collegamento tra me e alcun tipo di dossier, ne usciremo bene», ha detto ieri la Rizzi. «In questa inchiesta io non c'entro», si è difeso il figlio del Senatùr. Ma sia lui che il padre ieri hanno disertato la presentazione del Giro della Padania, dove era presente l'assessore. Un segnale, dicono a via Bellerio, che «la Rizzi è stata scaricata dal Capo». ♦

→ **L'attacco** del Corriere e l'affaire Milanese avevano alimentato le voci su una sua possibile uscita

Tremonti sotto assedio resiste

Il superministro dell'Economia è considerato ormai come un giano bifronte: parte del problema di sopravvivenza del governo Berlusconi, oltreché ingrediente della sua ciambella di salvataggio.

SUSANNA TURCO

ROMA

«In fondo è andata bene: pensate che putiferio oggi, se nel voto del 14 dicembre Berlusconi non avesse ottenuto la fiducia e Tremonti fosse alla guida del governo, come era nel programma di Fini». La battuta, circolante negli ambienti ex aennini del Pdl, fa da cartina di tornasole di quanto il superministro dell'Economia sia considerato ormai davvero come un giano bifronte: parte del problema di sopravvivenza di questo esecutivo, oltreché ingrediente della sua ciambella di salvataggio. Sempre più un problema che una soluzione, però: «Berlusconi non vuole e non può aprire nuovi problemi prima di settembre, però qualcuno ormai si presenta all'evidenza», vociferano infatti alcuni, sensibili alle istanze del Cavaliere che in queste ore, buttando là un faceto «prendo il suo posto», ha accarezzato l'idea (nell'immediato irrealizzabile) di un altro volto alla guida del magari spacchettato superministero dell'Economia. La parola dimissioni è tornata a volteggiare in effetti sul capo di Tremonti, come a cicli per la verità piuttosto frequenti fa da anni: ma stavolta, con un colore diverso. Stavolta, infatti, non si tratta più di un correlato più o meno serio di quello che una volta Berlusconi chiamò il suo «caratterino». Stavolta, come del resto segnalano anche i suoi compagni di partito, ad essere cambiata è la sua immagine: «Non è più l'uomo del destino, l'esempio di calvinismo luterano, il guru intoccabile esortato da tutti a prendere il timone del Paese: è un ministro chiacchierato», sussurrano infatti in ambienti di governo. Aggiungendo la parolina: «Ormai

è sostituibile».

TENTAZIONI E CHIAREZZA

Umori e tentazioni che del resto attraversano lo stesso Tremonti. «Vi do una notizia: mi sono dimesso da inquilino», ha finto di scherzare ieri coi giornalisti. Una crisi che ha fatto infuriare l'opposizione, naturalmente, ma anche ha sintetizzato con l'abituale ironia antipatizzante quanto siano al centro dei suoi pensieri sia il suo ruolo di «inquilino» che quello di «ministro». Se Tremonti è apparso ieri ai suoi colleghi di governo «quello di sempre», sono del resto non pochi gli elementi che ieri si sono affastellati non propriamente in suo favore. La rottura del silenzio del Corriere della Sera, intanto, con un editoriale nel quale Sergio Romano gli chiede di fare chiarezza, a partire da

I compagni di partito

«Non è più l'uomo del destino il guru intoccabile»

La controffensiva

Oggi la replica al Corriere e l'intervista a Unomattina

suo ruolo di subaffittuario in nero della casa di Milanese. L'iniziativa giornalistica, che cade a un anno di distanza dall'editoriale con il quale si chiedeva a Gianfranco Fini di fare chiarezza sulla casa di Montecarlo, ha prodotto lo stesso obbligato effetto (la risposta al Corriere che ieri Tremonti ha preannunciato): ma soprattutto ha messo al centro della scena il tema, finora relegato nella penombra, della credibilità anche internazionale del superministro. Ci sono poi le rivelazioni contenute nei verbali di Lorenzo Cola, anch'esse pubblicate ieri, che hanno prodotto ieri il crollo in borsa di Finmeccanica (meno 15 per cento). C'è poi, e non ultimo, l'appello di banche, industriali, sindacati, artigiani e commercianti, che fanno fronte comune e pungolano il governo a



Il ministro Tremonti con Marco Milanese in una foto scattata a fine giugno

Foto Ansa



«Sarebbe il caso di lasciare»

«Vorrei sapere in quale altro Paese c'è un ministro dell'Economia che viene colto a pagare l'affitto in nero e resta al suo posto. Ovunque, le dimissioni sarebbero già state offerte al capo del governo. Nell'Italia di Berlusconi invece un leader di maggioranza lo difende, parlando di stupidaggini e bucce di banana», si stupisce l'eurolamentare Pd Debora Serracchiani.

l'Unità

VENERDI
29 LUGLIO
2011

5

L'appello di sindacati, banche e industriali ha minato la credibilità del ministro. Lo spettro di Monti

«Dimissioni? Sì, da inquilino»

reagire ad una crisi che non passa. Il premier non ne ha parlato ieri in consiglio dei ministri, rimarcando invece in privato che la «discontinuità» invocata «non può avere a che fare con la pretesa di un suo passo indietro». Eppure, quell'appello, sottoscritto praticamente da tutte le sigle (con l'eccezione della Uil), oltre a evocare scenari di ogni tipo come il governo di unità nazionale, contribuisce a togliere da sotto il governo un altro mattone su cui poggiava; andando a toccare e indebolire non solo Tremonti, ma anche un personaggio sul quale non sono in pochi a puntare per il Pdl che verrà come Maurizio Sacconi, finora interprete di un'abile linea che ha portato lo scontro con le parti sociali a minimi storici. Non a caso, del resto, ieri proprio il ministro Sacconi, prima di invitare «a non fare strumentalizzazioni», ha alzato i tacchi e se ne è andato, segno evidente di nervosismo, quando alla Camera – durante una conferenza stampa dedicata a tutt'altro – gli è stato chiesto se secondo lui «il ministro Tremonti si dovrebbe dimettere o quantomeno spiegare la sua posizione».

Tutti elementi che fanno sì che oggi, come si diceva, nel Pdl si ragioni sulla sostituibilità del superministro. «La stabilità è un valore in quanto si manifesta come fattore dinamico», spiega un sottosegretario: «Fino a che tu sei garante di un meccanismo di rigore rispetto agli impegni presi in sede internazionale, e sei anche il motore di una ulteriore performance governativa, e sei guardato con favore anche dall'opposizione, allora è tutto perfetto: c'è Berlusconi, ma dietro ci sei tu. Se questo equilibrio viene a cadere, tu superministro non sei altro che la copia di un ragioniere dello Stato. E se la tua reputazione è a rischio, è finita: perché è la reputazione, ciò su cui si poggia la stabilità dei mercati. Per questo, oggi, mettendo per esempio Monti al posto di Tremonti, l'equilibrio magico si ricostruirebbe». E mentre si fanno discorsi di questa fatta, il superministro si appresta – addirittura – oggi a rilasciare la sua intervista a Unomattina estate, tra uno speciale sul festival cinematografico di Soverato, e un servizio sulle spiagge. Ecco, per dire la difficoltà, considerato uno come lui. ♦

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Fuori o dentro? Il ministro in bilico

■ L'iniziativa giornalistica del Corriere della Sera, che ha chiesto le dimissioni di Tremonti, dopo gli attacchi del Giornale e del suo stesso partito, rendono la posizione del superministro sempre più difficile. Pertanto le probabilità di dimissioni si attestano oggi al 63%.

Milanese, la Giunta rinvia a settembre Su Verdini dice no

Ma nelle prossime settimane la posizione del deputato potrebbe peggiorare. Milanese è al centro di tre inchieste. E sulla storia dell'appartamento di via Campo Marzio si accavallano tre verità. Troppe, specie per Tremonti.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Se ne riparla a settembre. Con una decisione che ha scontentato le opposizioni, Pd, Idv e Fli, la Giunta delle autorizzazioni della Camera ieri mattina ha deciso di rinviare a settembre (entro il 16) la decisione sull'arresto del parlamentare richiesto dalla procura di Napoli con l'accusa di corruzione, rivelazione di segreto e associazione a delinquere. Milanese ieri mattina era in Giunta, pronto a spiegare la sua posizione, «voglio il processo, sono sicuro di dimostrare la mia innocenza» ha detto. Ma è stato deciso di rinviare

anche il suo «interrogatorio». Via libera invece, con l'ok del diretto interessato, all'apertura delle cinque cassette di sicurezza («macché tesoretto di 11 milioni, andate pure a vedere») e all'uso dei tabulati e delle intercettazioni. Lo choc di Alfonso Papa, primo parlamentare arrestato per fatti non di sangue nella storia della Repubblica, è ancora troppo forte per dover affrontare altre decisioni non facili. Meglio aspettare. Meglio far passare l'estate. Così, la giunta in versione garantista, nega anche l'utilizzo delle intercettazioni dell'onorevole Denis Verdini (lui le aveva invece autorizzate) indagato dalla procura dell'Aquila perché avrebbe pilotato alcuni appalti nella ricostruzione post terremoto.

La scusa per il rinvio è offerta dal calendario: la Camera chiude il 4 agosto mentre i tempi per decidere sull'arresto di Milanese (un mese dall'arrivo della richiesta) scadono il 7. Tanto vale, ha ragionato il presidente Pierluigi Castagnetti (Pd) aspettare settembre.

E chiarirsi le idee.

L'ex braccio destro del ministro Tremonti è convinto di dimostrare la sua innocenza. Ma il rischio è anche che nel prossimo mese e mezzo la sua posizione possa addirittura peggiorare. Milanese è al centro di tre inchieste: appalti Finmeccanica e Enav (Roma, pm Ielo, aggiunto Capaldo, ospite che scotta in una cena sollecitata, pare, da Milanese già indagato; accusa finanziamento illecito ai partiti) e i rapporti corruttivi con alcuni imprenditori e professionisti amici a cui, in cambio di soldi, vacanze, gioielli e case, avrebbe offerto appalti e nomine nei cda delle aziende pubbliche (Napoli, pm Piscitelli). Ora, il punto è che mentre il parlamento va in vacanza, pm e investigatori no. E soprattutto incrociando atti e verbali dei tre diversi filoni, la posizione del parlamentare potrebbe inguaiarsi ancora di più.

Il filone casa di via Campo Marzio, ad esempio, quello dove ha vissuto dal 2008 come inquilino fantasma il ministro Tremonti. Più passano i giorni e più la faccenda si complica. La versione dell'accusa, l'unica finora ufficiale, dice che Milanese ha avuto in affitto quella casa dal Pio Sodalizio dei Piceni dall'ottobre 2008 con un canone di 8.500 euro e che Tremonti ha vissuto gratis in quella casa tutto questo tempo. Nel frattempo, la Edil Ars dell'imprenditore Proietti, avrebbe eseguito i lavori di ristrutturazione per 200 mila euro. Lavori che sarebbero stati pagati non con soldi ma con altri appalti. Tre giorni fa Milanese scrive nella memoria una storia parzialmente diversa: «Tremonti mi dava ogni mese quattromila euro in contanti»; «occupavo quella casa, per me così costosa, perché speravo di poter fare scattare il diritto di prelazione quando sarebbe stata messa in vendita». Tommaso Di Lernia, imprenditore arrestato per corruzione nel filone Enav, racconta un'altra storia ancora: «L'affitto della casa di via Campo Marzio era pagato dall'imprenditore Angelo Proietti, titolare della Edil Ars, in cambio di appalti dell'Enav». Proietti, per inciso, è indagato per corruzione a Roma: la sua ditta ha ricevuto appalti per 25 milioni di euro dalla Sogei (pubblica). Tre verità sono troppe per un appartamento solo. Soprattutto se ci abitava Tremonti. ♦

→ **Il documento comune** nato da un'iniziativa di Giuseppe Mussari e di Emma Marcegaglia

Crisi, Camusso rilancia la sfida:

L'opposizione politica dà sponda all'iniziativa delle forze sociali per per «un Patto per la crescita». Al convegno di Area democratica, Susanna Camusso rilancia: cambiare l'agenda o cambiare governo.

SIMONE COLLINI

INVIAATO AD AMALFI

Cambiare l'agenda. O cambiare governo. Il giorno dopo che Confindustria, banche, sindacati e rappresentanti di diverse associazioni produttive hanno firmato una nota congiunta per chiedere "discontinuità" e "un progetto per la crescita", Susanna Camusso spiega a parole quello che la mediazione con gli altri protagonisti dell'iniziativa non ha consentito di mettere nero su bianco. E cioè o il governo - dice il segretario della Cgil arrivando ad Amalfi per partecipare a convegno organizzato dalla componente del Pd guidata da Dario Franceschini Area democratica - «è in grado di immaginare un progetto per il Paese o è meglio cambiare il soggetto che governa».

In realtà non tutti i firmatari della nota diffusa mercoledì sottoscriverebbero pubblicamente la richiesta di dimissioni, foss'anche come una tra le ipotesi in campo. L'operazione infatti è nata da un'iniziativa congiunta Confindustria-Abi, che non sono propriamente due sigle antiberlusconiane. E che però hanno voluto mandare al governo un segnale concreto, più forte di quelli lanciati negli ultimi mesi attraverso semplici dichiarazioni.

Il via è stato dato da Giuseppe Mussari mentre due settimane fa si svolgeva l'assemblea dell'Abi. Mussari ha proposto un nuovo tavolo aperto a tutte le parti sociali, dopo che uno era stato avviato ad ottobre senza troppo successo. Subito è arrivato il consenso di Emma Marcegaglia. I due hanno anche concordato che questa volta, al contrario dell'operazione avviata l'autunno scorso, bisognasse lavorare avendo non solo come punti di riferimento famiglie e piccole e medie imprese, ma puntando di più sulla crescita e il rilancio del Paese. Hanno atteso l'approvazione della manovra di rientro dal debito, e poi non hanno più aspettato perché le misure ap-

provate dal governo non sono state giudicate sufficienti. E allora hanno fatto partire la loro operazione. Con Emma Marcegaglia che nella giornata di mercoledì si è presa la briga di contattare la gran parte delle sigle la cui firma compare in calce alla nota.

BASTA LAMENTELE

Anche Susanna Camusso è stata chiamata dalla presidente di Confindustria. E il segretario della Cgil non se l'è fatto chiedere due volte di firmare. Anche se ora non si fa troppe illusioni sull'efficacia immediata di questa iniziativa (così come prima non si era fatta illusioni sul fatto che Luigi Angeletti sottoscrivesse la nota congiunta: «la Uil finora ha sempre sostenuto le scelte dell'esecutivo»). E infatti il governo ha risposto da un lato mettendo la fiducia sul processo lungo, dall'altro dicendo per bocca del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi che si sbaglierebbe a «strumentalizzare» le parti sociali. Camusso non apprezza: «Un governo non in grado di affrontare una situazione difficile e senza autorevolezza sui mercati internazionali, invece di lamentarsi dovrebbe cominciare a ragionare su che progetto ha per il Paese e come intende favorire la crescita. Da tre anni parlano solo di giustizia, sempre nella logica di risolvere i problemi di qualche ministro o del presidente del Consiglio, nella totale indifferenza dei veri problemi della giustizia e del Paese».

Le prossime settimane diranno se l'iniziativa partita dall'asse Confindustria-Abi riuscirà a innescare la reazione sperata, ma intanto a far da sponda ci pensa l'opposizione parlamentare. Anche perché, come sottolinea Romano Prodi le parti sociali non possono sostituirsi alla politica. Franceschini, che arriva ad Amalfi per la prima giornata del convegno organizzato da Area democratica, parla a lungo con Camusso e assicura che il Pd in Parlamento farà la sua parte. «È una vergogna che con la crisi che aggredisce il nostro paese e le forze sociali che chiedono al governo un intervento urgente, l'unica cosa che Berlusconi riesca a fare è mettere la fiducia sul processo lungo», dice il capogruppo del Pd alla Camera spiegando che dall'opposizione è già partita la richiesta di far riferire il premier in aula. L'offensiva partirà



Emma Marcegaglia con il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari

anche a Palazzo Madama, perché come fa notare il senatore Franco Marini, di fronte alla gravità della situazione economica «sarebbe un segnale positivo per il Paese se fossimo capaci prima delle ferie di un franco confronto alle Camere».

L'iniziativa di prendere spunto dalla nota delle parti sociali per chiedere un coinvolgimento del Parlamento è stata concordata col leader del Pd Pier Luigi Bersani, che giudica «una novità importante» l'operazione avviata da Confindustria, ban-

che e sindacati e sfida il premier a un confronto in Parlamento: «Di fronte a ciò che sta accadendo sui mercati, con tutti i rischi che questa tempesta finanziaria comporta per l'Italia, e ai problemi che ha di fronte l'economia del nostro Paese a causa della scarsa crescita e della perdita dei posti di lavoro, è davvero indispensabile che il presidente del Consiglio venga a riferire in Parlamento e accetti che finalmente si apra un dibattito sulla reale situazione dell'Italia e su come uscire dalle difficoltà». ♦



L'opposizione apprezza. Bersani: una vergogna che con la crisi il premier pensi solo al processi

cambiare agenda o via il governo

L'intervista

Bonanni: è vicino il punto di rottura per la classe dirigente

Il segretario Cisl: «Se continuano così rischiano di diventare un ostacolo per lo sviluppo del Paese. Discontinuità? Riguarda il governo ma non solo»

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

Il punto di rottura rispetto alla mancanza di credibilità della classe dirigente politica è vicino. Non vorrei che arrivassimo alla situazione del Belgio, dove il governo manca da più di un anno e la gente si va convincendo che quasi quasi è meglio così. È la politica che ci perde, intesa in senso buono ovviamente». Il giorno dopo la sveglia in forma di ultimo appello suonata al governo da imprese, banche e sindacati insieme (tutti eccetto la Uil che si è dissociata dalla sua stessa firma) sulla situazione d'emergenza in cui sta affogando il Paese, il segretario della Cisl Raffaele Bonanni approfondisce e spiega. Non chiede formalmente le dimissioni del governo - «non sta a me farlo» - ma il suo è un pesante *j'accuse* che segna il punto di massima distanza fin qui raggiunta con un esecutivo con cui pure il dialogo è stato - a tratti - piuttosto intenso.

Il problema è la politica, dunque: la vostra richiesta di «discontinuità» va letta in questo senso?

«La discontinuità riguarda il governo, che è il primo responsabile della situazione, ma poi tutte le forze politiche e sociali, perché non si può parlare solo di quello che non funziona, e l'opposizione non può continuare ad avallare le politiche del no. Di cer-

Chi è
Leader dal 2006,
una vita nel sindacato



RAFFAELE BONANNI
NATO NEL 1949 A BOMBA (CHIETI)
SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL

to il governo non può ritenere bastevole dire "non ci sono soldi" per evitare di provvedere a quello che serve per rilanciare l'economia. Ma il punto è che la politica sta diventando un ostacolo allo sviluppo del Paese: sono qualunquista? Secondo me, qualunquista è chi non vuole vedere queste cose. La classe dirigente tutta si deve assumere le sue responsabilità, altrimenti l'Italia crolla sotto il peso del suo stesso debito. E del suo immobilismo. Ridurre inefficienze, sprechi e ruberie, questa dovrebbe essere

la priorità. Invece, non ci sono interventi sui costi della politica, nè sui livelli amministrativi, troppi e quindi pletorici».

Ammetterà che questo discorso sembra portare dritto ad una conclusione: è necessario un nuovo governo.

«Non sta a me chiedere che il governo cambi. Questo è un problema che spetta al presidente Napolitano, alle forze politiche, al Parlamento. Io sono tre anni che vado ripetendo come una cantilena: basta con la litigiosità dannosa, ci vogliono coesione, un'energia nuova che riesca a farci fare uno scatto. Ci vuole anche coraggio, persone che non abbiano paura di perdere una porzione di consenso pur di portare avanti l'utile collettivo. E unità. Ma nel vocabolario dell'attuale classe dirigente non esiste la parola "cooperazione", anzi, sembra voglia legittimarsi proprio attraverso lo scontro perenne. Come forza sociale, io chiedo un Patto per la crescita, per affrontare i nodi aggrovigliati che la classe politica fa finta di non vedere».

Adesso che cosa si aspetta?

«Il governo e tutte le forze politiche saranno giudicate. Intendo già nei prossimi giorni. Perché la Borsa non chiude, e ogni scivolone ci costa uno sproposito».

Quale segnale giudicherebbe positivo?

«La convocazione di un incontro appena possibile, che significhi disponibilità a un Patto comune, ad allestirne almeno le linee guida. In cui si parli di crescita, di entrate, attraverso una profonda revisione del sistema fiscale, e di uscite, con cui intendo la riduzione drastica della spesa pubblica. Non quella per la scuola, la sanità e le pensioni, beninteso, ma per i carrozzoni della politica. Lo sa che la Regione Lazio ha un dirigente ogni sette dipendenti? E poi vengono a parlare di fannulloni...ecco il populismo che si affaccia in questa situazione».

A proposito di ministri, Sacconi ha definito il vostro documento «acqua fresca».

«Dimostrasse lui che può diventare più corposo. È uno dei governanti, può certamente aiutare a costruire un dibattito serio intorno a questi temi. Non vogliamo che la sinistra o la destra traggano un vantaggio dall'appello, piuttosto che la politica si svegli e dia segnali in grado di far capire che siamo un Paese solido. Altrimenti

la speculazione continuerà a colpirci, in un contesto europeo arroventato e aggravato pure dalla situazione statunitense. A colpirci e a mangiarci pezzi di futuro».

È questo che vi ha spinti all'appello, l'allarme sui mercati delle ultime settimane?

«Questo spaventa tutti, a diverso titolo. Comunque le forze sociali hanno marciato insieme, o quasi, lungo tutto l'itinerario della crisi. L'appello non nasce dal nulla, e non nasce oggi: e infatti, sono bastati pochi minuti nell'ennesima giornata nera per il mercato per deciderne la diffusione».

E il Patto per la crescita che chiedete come dovrebbe sostanzarsi?

«Bisogna dare delle risposte concrete al Paese. Prendiamo l'energia che ha dei costi esorbitanti, il 30% in più rispetto ai concorrenti francesi o tedeschi. Il nucleare è morto,

Subito un segnale

«Giudicherei positiva

la convocazione

di un incontro con le parti

sociali per definire le linee

di un Patto comune»

e dunque perchè non procedere con le centrali a carbone pulite programmate da ben 8 anni? Io seguo la vicenda veneta di Porto Tolle da anni, e solo ora siamo riusciti a sbloccarla, ma le assicuro che è stata una *via crucis*, una battaglia contro continui ostacoli. E ce ne sono altre cinque nelle stesse condizioni. Perché il governo non se ne occupa quotidianamente? Lo stesso valga per i rigassificatori, opere da 10 miliardi di euro investiti da privati, o per la Tav in Val di Susa. Di questo non ci si occupa, e in compenso si approva una manovra che chiede a chi ha di meno di dare subito, mentre non c'è traccia dei tagli ai costi della politica nè del dimezzamento dei livelli amministrativi».

Lei le Province le avrebbe abolite.

«Non solo le Province. Ci sono troppi Comuni al di sotto dei 50mila abitanti, la Germania non ne ha con meno di 10mila e non per questo è meno democratica. E anche le Regioni possono essere più sobrie, più essenziali». ♦

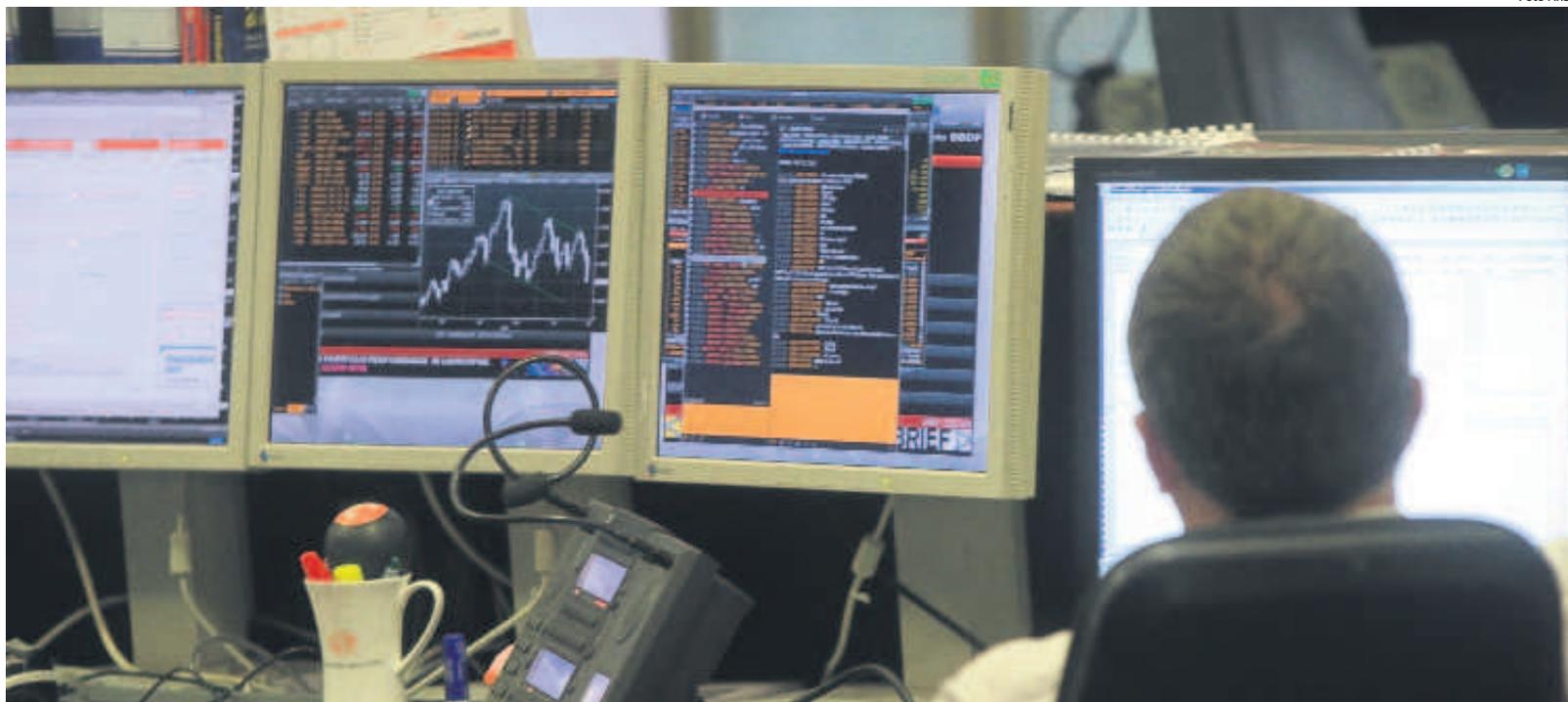


Foto Ansa

Un broker al lavoro nella sala operativa di una banca milanese

Borse in affanno in Europa e crisi di sfiducia sul debito pubblico italiano. Un'asta del Tesoro sui titoli di stato spinge gli spread sopra i 331 punti. Pd: colpa della mancanza di credibilità dell'esecutivo

MARCO MONGIELLO

La montagna del debito pubblico italiano continua a scricchiolare pericolosamente: ieri il governo ha faticato a piazzare all'asta i titoli di Stato, sfiduciati dai mercati e scariati perfino dalla Deutsche Bank, e gli spread sono tornati vicini ai massimi storici, sopra i 330 punti.

Dopo diversi giorni di perdite pesanti le borse europee e quella di Milano hanno aperto in mattinata con gli indici nuovamente in rosso. Sul giudizio degli operatori pesa la disputa sul debito americano e la crisi dell'eurozona, innescata dalla Grecia e alimentata dai dubbi sul piano di salvataggio dell'Ue.

Ma l'Italia è ormai nel mirino della speculazione anche a causa dell'instabilità politica. Ieri la sfiducia delle parti sociali nei confronti del governo è stata certificata dall'appello alla "discontinuità". In aggiunta continuano a circolare voci di dimissioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti a causa dello scandalo per l'utilizzo della casa del suo ex consigliere Marco Milanese.

A fine giornata le notizie positive sull'economia americana e le speranze di compromesso sul debito tra Repubblicani e Democratici hanno evitato di un soffio la mattanza sulle borse europee. Milano

→ **Lo spread** balzato a oltre 330 punti base. Piazza Affari in altalena

→ **Asta difficile** per i buoni decennali: concessi rendimenti record a 5,77%

Mercati sotto stress

I tassi dei Btp ai massimi da 11 anni

ha chiuso in positivo, con l'indice Ftse Mib a +0,34%, anche se la partecipata del Tesoro Finmeccanica ha perso il 17% dopo la presentazione dei conti semestrali.

ALL'ASTA

In Italia però è allarme rosso per la sfiducia dei mercati sulla solvibilità debito pubblico. L'ultima conferma è arrivata ieri dall'asta del Tesoro che aveva quasi otto miliardi di euro di titoli da piazzare. Per superare lo scetticismo crescente degli investitori il governo ha dovuto concedere rendimenti record al 5,77% sui Btp decennali, il massimo dal 2000, e al 4,8% sui Btp a tre anni.

Un chiaro segnale di sfiducia che ha subito spinto al rialzo gli spread, la differenza di interessi rispetto ai Bund tedeschi. A scaricare i titoli di stato italiani pare che sia stata perfino la Deutsche Bank. Una decisione

che «porta al suicidio anche per la Germania», ha criticato Romano Prodi. «Quando ho letto sul Financial Times che la Deutsche Bank ha venduto 7 miliardi di euro di titoli italiani la cosa mi ha sconvolto», ha commentato l'ex premier, «significa la fine di ogni legame di solidarietà e significa obbligare tutti a giocare in difesa».

Secondo Tremonti le tensioni dei mercati sono dovute ad «una questione europea che in questo momento si confronta con il dollaro e tutto va visto nell'insieme».

Una spiegazione che non ha convinto il responsabile dell'economia del Pd, Stefano Fassina, secondo cui la realtà è che «il governo Berlusconi-Bossi-Tremonti non ha più la credibilità per recuperare, né con gli italiani, né con i mercati finanziari internazionali» e «oggi i nostri tassi di interesse sono di nuovo aumentati

perché la credibilità del governo si è ulteriormente ridotta». Quindi, ha concluso Fassina, «le dimissioni del governo Berlusconi sono condizioni necessarie per rimetterci in carreggiata».

Una richiesta a cui si è unita, tra gli altri, Debora Serracchiani: «Vorrei sapere in quale altro Paese c'è un ministro dell'Economia che viene colto a pagare l'affitto in nero e resta al suo posto», ha chiesto l'eurodeputata Pd.

«Osserviamo con timore la tensione sui mercati che anche oggi hanno tremato e l'inarrestabile corsa dello spread di rendimento tra il Btp decennale italiano e l'equivalente Bund tedesco volato a 331 punti dopo l'asta del Tesoro su Btp e Cct», ha affermato il vicepresidente dei deputati Pd, Michele Ventura, «per questo abbiamo chiesto che il governo venga in Parlamento a riferire». ♦



Intervista a Giuliano Poletti

«Patto per crescere, siamo pronti a fare la nostra parte»

Il presidente di Legacoop parla dopo l'appello del mondo della produzione al governo. «In un momento di pericolo occorre coesione d'intenti»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Sindacati, Confindustria, banche, cooperative: la straordinarietà del patto per la crescita è ben chiara agli occhi dei molti firmatari. Giuliano Poletti, che guida la Legacoop, parla di «un documento particolare, la cui nascita è stata, per così dire, spontanea».

Che cosa significa?

«È da quando l'Italia è finita nel mirino della speculazione internazionale che, in occasione dei vari tavoli fra imprese e forze sociali, piuttosto che durante convegni e incontri istituzionali, ci si confronta sulla situazione del Paese. Ricordo che nell'ultima assemblea dell'Abi la percezione della gravità della situazione, e quindi la necessità di fare qualcosa, sono emerse in modo ancor più netto. Ieri (mercoledì, ndr), poi, con l'ennesimo attacco speculativo nonostante l'approvazione della manovra economica, abbiamo deciso di uscire allo scoperto».

Il cittadino legge il vostro appello, si preoccupa, ma poi apprende che al Senato la priorità è il "processo lungo". Che cosa deve pensare?

«Il problema è proprio questo, la dissociazione fra l'agire della politica e la realtà di tutti i giorni. Una dissociazione già grave in tempi normali, che diventa insostenibile nell'attuale situazione di pericolo. Era sembrato che con l'approvazione rapida della manovra, in nome dell'interesse nazionale, potesse concretizzarsi una svolta. Non è stato così. Con il nostro appello, quindi, chiediamo con forza alla politica di mostrare la coesione d'intenti necessaria a tirarsi fuori da una situazione grave, concentrandosi, appunto, sul rilancio della crescita».

C'è però chi parla di una logica dei

mercati che prescinde dalle condizioni economiche del Paese. Contro la quale si può fare ben poco.

«No, le cose non stanno esattamente in questo modo. Certo, i mercati mostrano spesso delle logiche poco coerenti e speculative, ma non si può spiegare quel che sta avvenendo soltanto con un tale argomento. La realtà è che accanto alle grandi questioni internazionali, in primis il deficit americano e la debolezza dell'Europa, ci sono i pro-

Nessun alibi

«Le grandi questioni internazionali pesano ma i nostri problemi, crescita stagnante e debito, attirano la speculazione»

blemi irrisolti del nostro Paese, a cominciare dal debito pubblico e dalla crescita stagnante, che lo rendono inevitabilmente un bersaglio preferenziale della speculazione». **La richiesta di un patto per la crescita è stata firmata da molti, ma gli stessi soggetti sarebbero in grado di fare delle proposte concrete e, soprattutto, condivise?**

«Cominciamo col dire che il primo soggetto a muoversi deve essere il governo, la politica tutta. Per quanto riguarda i firmatari dell'appello, non ho difficoltà ad affermare che le convergenze sugli obiettivi da perseguire per rilanciare la crescita sono già numerose. Penso alla necessità di aprire il mercato liberalizzando molte attività, all'eliminazione dei vincoli burocratici, al calo della pressione fiscale ed alla sua rimodulazione, spostando il carico tributario un po' più sulle rendite e meno sul mondo del lavoro e delle imprese».

Intervista a Ivan Malavasi

«La politica si muova e ritrovi una credibilità»

Il numero uno di Cna e Rete Imprese Italia sottolinea il bisogno di discontinuità: «Partire dalle liberalizzazioni e dai tagli alla burocrazia»

M.V.
MILANO

Vedo che su questo documento fioriscono interpretazioni di ogni genere, a seconda delle convenienze di parte. Quel che ci ha convinto a fare l'appello è invece una constatazione molto semplice ed alla luce del sole: in questo difficile momento la politica non può far finta di niente e parlare solo di scandali. Il suo compito è quello di governare tenendo presente che il debito del Paese non si paga provocando una recessione ma stimolando la crescita». La lettura dei giornali non ha messo di buon umore Ivan Malavasi, presidente di Cna e Rete Imprese Italia.

La vostra proposta di un patto per la crescita allarma il governo che ci vede una manovra ai suoi danni...

«Ecco, è proprio questa l'ottica, a dir poco miope, da cui dobbiamo uscire e che ci ha spinto a muoverci. Per qualche giorno ci siamo illusi che la rapida approvazione della manovra economica avesse insegnato qualcosa, a muoversi insieme in un momento di estrema difficoltà per il Paese. Non è stato così, in un attimo sono tornate le sterili contrapposizioni, gli scandali, i dossier, una manna per la speculazione che è tornata all'opera bruciando in poco tempo buona parte dei risparmi contenuti nella manovra. Da qui la decisione, maturata in poche ore, di redigere l'appello firmato dal mondo della produzione, del credito e del lavoro».

Il nesso fra le manchevolezze della politica e la speculazione è così forte?

«Io sto ai fatti. Che il clima internazionale, fra problemi dell'America e dell'Europa, sia molto pesante è fuor di dubbio. Però ci è stata chiesta una manovra per tranquillizzare

i mercati ma il suo effetto non è quello voluto. A questo punto è evidente che esiste un problema di credibilità della nostra politica all'estero».

Da qui la vostra richiesta di "discontinuità". Che senso va dato a questa parola?

«Discontinuità significa che bisogna cambiare registro, fare subito le riforme importanti che servono al Paese. Se sarà in grado di farlo questo esecutivo, vorrà dire che il

Costi insostenibili

«Ogni anno le imprese devono far fronte a 80 adempimenti che costano 23 miliardi. Così non si va da nessuna parte»

segnale di discontinuità è arrivato dal suo interno. In caso contrario, occorrerà una maggioranza diversa, più ampia».

E i firmatari dell'appello, Cna compresa, che contributo darebbero al cambiamento?

«Siamo tutti d'accordo che tutto passa dal rilancio della crescita. Una manovra che aumenta le tasse e taglia i servizi può servire a fare cassa nell'immediato ma nel lungo periodo non serve, anzi deprime ulteriormente la crescita. Ed allora occorrono interventi decisi e mirati. Ad esempio bisogna fare delle liberalizzazioni vere, che allarghino il mercato a beneficio degli stessi consumatori. Poi, serve un taglio altrettanto vero ai costi della burocrazia. È lo Stato stesso a farci sapere che ogni anno le imprese italiane debbono far fronte a 80 adempimenti burocratici con un costo complessivo di 23 miliardi. Così non si va da nessuna parte».

→ **Oggi il voto** al Senato. Con questa legge Berlusconi potrebbe interrogare direttamente Ruby

Processo lungo, un'altra fiducia

Il voto stamani (ore 10). La rabbia delle opposizioni. Finocchiaro (pd): «Come al solito il governo pensa a Berlusconi e non al paese». La norma alla Camera a settembre per ok definitivo. Tutti gli effetti sui processi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Gli effetti del "processo lungo" che stamani il Senato approverà con tanto di fiducia sono stupefacenti. Potremmo vedere Berlusconi imputato che decide di interrogare in aula Ruby, Maristelle, Nicole o una delle 45 ragazze protagoniste dei bunga bunga. Ma potremmo anche vedere Totò Riina prendere la parola in un processo di mafia e interrogare il collaboratore di giustizia. Di sicuro, quando la norma sarà legge (serve ancora il voto della Camera), il processo Mills dove il premier è imputato per corruzione in atti giudiziari non potrà più nemmeno arrivare a sentenza di primo grado. Cosa invece prevista in calendario per la prima metà di novembre.

Ma prima ancora degli "effetti" del disegno di legge n° 2567 e 2613-A altrimenti detto "processo lungo", è importante il contesto in cui si arriva al voto di fiducia di stamani. Qualche dettaglio. Angelino Alfano era ministro da un paio di mesi nel 2008 e la prima mossa fu il Lodo omonimo, lo scudo processuale per il premier. Nitto Palma ha appena giurato da ministro, sparge rassicurazioni su «mediazioni» e riforme «con concordia» e stamani farà il suo esordio con il processo lungo approvato tra le polemiche e con la fiducia. Per non dire del Presidente della Repubblica che ieri mattina aveva appena concluso, relatore a un convegno dei Radicali sulla giustizia proprio al Senato, un intervento sulla necessità «del rispetto degli equilibri istituzionali nel rapporto tra politica e giustizia» quando dall'aula di palazzo Madama arriva a mò di cazzotto la notizia che il governo ha chiesto il voto di fiducia sul disegno di legge.

Il ministro dei rapporti con il Parlamento Elio Vito prende la parola nell'aula di palazzo Madama intorno alle 11 e 35. La fiducia è solo una voce rimbalzata dal Consiglio dei ministri. Nessuno se l'aspetta vi-



Silvio Berlusconi è uno dei beneficiari della norma sul lungo processo

sto che il presidente del Senato Renato Schifani il giorno prima aveva assicurato il tempo necessario al dibattito parlamentare in nome dell'«armonizzazione» rinviando il voto finale a martedì. E invece... In aula scoppia l'inferno. «Vergogna, questo è un regime» alza la voce Luigi Zanda, numero 2 dei senatori Pd che parla di

Della Monica (Pd)
«Totò Riina potrà fare domande al pentito che lo accusa»

legge «schifosa»: «Ormai siamo diventati un ufficio di Berlusconi con il capoufficio che la mattina decide cosa il suo ufficio deve fare». Ancora più duro Felice Belisario, capogruppo Idv: «Qui non siamo deficienti, state mettendo, come al solito, il paese con il deretano per terra. Vedo molti visi rossi tra i banchi della maggioranza. Abbiate un momento di re-

sipiscenza». Per Gianpiero D'Alia (Udc) la fiducia «è un'offesa, un gesto vile, il calcio dell'asino che viene dato al parlamento e al Paese».

Quella del processo lungo è una delle tante faccende perverse che si sono consumate in questi dieci anni sul fronte Berlusconi-giustizia. Il disegno di legge che porta la firma della leghista Carolina Lussana era nato per far sì che la pena dell'ergastolo sia applicata anche quando l'imputato, specie se per reati di mafia, sceglie il giudizio abbreviato. Un'occasione, diciamo così, di giustizialismo antimafia. Solo che, al solito, la norma è diventata altro strada facendo. E il senatore Franco Mugnai (pdl) ci ha infilato dentro una serie di ritocchi che, per l'appunto, fanno molto comodo agli onorevoli avvocati del premier Ghedini e Longo e ai processi in cui Berlusconi è imputato. Un paio soprattutto. Il primo prevede che le difese possano citare tutti i testimoni che credono. «Ghedini potrà convocare tutte le escort di Mila-

no al processo Ruby, sono migliaia e il dibattimento non finirebbe più» avverte Casson (Pd). Il secondo "ritocco" prevede che non possano essere più utilizzate come prova in processi stralcio o paralleli sentenze già passate in giudicato. Il risultato di tutto questo è, per dirla con un documento del Csm e dell'Anm, «devastante» perchè provocherà «l'allungamento e il rallentamento a dismisura della durata di tutti i processi penali». Esattamente l'opposto di quello che auspicano tutti, dal Quirinale ai cittadini, dai magistrati agli avvocati. Quello che per l'appunto auspicava anche il presidente Schifani ieri mattina allo stesso convegno in cui parlava Napolitano. «Ma forse gli Schifani sono due» dice Zanda. Qualcuno nel pdl fa serpeggiare l'ipotesi velenosa che «forse non era stato informato dal governo dell'intenzione di mettere la fiducia». La Lega che al Senato è più vicina al cerchio magico di Bossi che non a quello ribelle di Maroni, tace e giustifica



**Biscione:
utili in calo
del 31,9%**

■ Nel primo semestre dell'anno Mediaset ha registrato un utile di 164,4 milioni di euro, in calo del 31,9% rispetto ai 241,6 milioni dello stesso periodo del 2010. In leggero ribasso i ricavi: da 2,277 miliardi a quota 2,253. Scende anche la raccolta pubblicitaria, tanto che il gruppo prevede di chiudere il 2011 con un risultato netto consolidato inferiore a quello del 2010.

Anm: «La norma avrà effetti devastanti». Le opposizioni parlano di un'operazione di regime

«È la paralisi totale della giustizia»

Foto Ansa



Mediaset, nuova tegola Corte Ue: «Sui decoder restituisca 220 milioni»

Per i magistrati europei i contributi statali versati nel 2004-2005 sono «incompatibili con il mercato comune»

La reazione dell'azienda: «Già versati 6,1 milioni, già troppi»

Il caso

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Come previsto, a Lussemburgo non hanno avuto troppi dubbi. E così la frase con cui consegnano all'Italia la nuova tegola da recapitare a casa Mediaset è bella lapidaria: «I contributi italiani per l'acquisto dei decoder digitali terrestri nel 2004 e 2005 costituiscono aiuti di Stato incompatibili con il mercato comune». Vale a dire, con gli elementari principi della concorrenza. Insomma, un altro pesante colpo si abbatte sull'azienda del presidente del consiglio, dopo il pingue risarcimento da erogare nei confronti della Cir di De Benedetti. È l'Europa che bussa alla porta, reclamando il rispetto delle norme comunitarie e quelle del mercato: in sostanza la Corte di giustizia dell'Ue respinge l'impugnazione dell'azienda televisiva berlusconiana, confermando una sentenza dell'anno scorso e ribadendo con nettezza che «le emittenti radiotelevisive che hanno beneficiato indirettamente degli aiuti di Stato sono tenute a rimborsare le somme corrispondenti ai vantaggi in tal modo ottenuti», come peraltro già affermato dalla Commissione europea nel 2007.

Detto in parole semplici, Mediaset non solo dovrà rimborsare i 220 milioni di euro del contributo statale, ma anche il corrispettivo dei guadagni ottenuti in conseguenza dell'aumento di share cau-

sato dall'operazione. Come già stabilito dal tribunale, sarà un giudice nazionale «a fissare l'importo dell'aiuto da recuperare». Ma è proprio su questo punto che siamo di nuovo ad uno dei corto-circuiti classici dell'epoca berlusconiana: la Corte infatti ricorda che gli spetta per la «leale cooperazione che vincola reciprocamente la Commissione e gli Stati membri nell'applicazione delle norme dell'Unione». Un bel paradosso, secondo l'eurodeputato Pd David Sassoli: «La decisione della Corte boccia una legge ad aziendam e riaccende i riflettori sul conflitto d'interesse del premier. Purtroppo ci toccherà assistere ad un governo, presieduto da Silvio Berlusconi, che dovrà determinare quanto Mediaset, di proprietà di Silvio Berlusconi, dovrà rimborsare allo Stato».

La reazione dell'azienda del premier è arrivata dopo mezza giornata di blackout. Vi si afferma di avere «già versato 6,1 milioni allo Stato italiano nel febbraio 2010» e che ora «attende l'esito di un ricorso al tribunale civile di Roma» sull'entità dell'importo, ritenuto «non congruo e con giustificato». In sostanza, il Biscione sostiene

che sono quei 6,1 milioni l'importo determinato dal ministero dello sviluppo economico su delega della Commissione europea, «e non è previsto alcun altro importo a nostro carico». Anzi, Colugno Monzese rincara la dose, aggiungendo che «è pendente presso il Tribunale di Civile di Roma un ricorso promosso da Mediaset che giudica non congruo e non giustificato l'importo di 6,1 milioni. Il Tribunale ha già disposto tutti gli approfondimenti del caso e si attende la sentenza che potrebbe, semmai, ridurre l'entità dell'importo».

Strana argomentazione. Come si legge nel dispositivo della Corte Ue, con la finanziaria del 2004 l'Italia aveva concesso un contributo pubblico di 150 euro ad ogni utente del servizio di radiodiffusione che acquistasse o noleggiasse un apparecchio per la ricezione, in chiaro, dei segnali televisivi digitali terrestri. Il limite di spesa del contributo è stato fissato a 110 milioni. La finanziaria 2005 ha reiterato il provve-

Concorrenza
Sassoli, Pd: «Bocciata un'altra legge ad aziendam...»

dimento sempre a 110 milioni, riducendo però il contributo per ogni singolo decoder a 70 euro. Il consumatore che avesse però scelto un apparecchio che consentisse esclusivamente la ricezione di segnali satellitari non poteva ottenere il contributo: è per questo che le emittenti televisive Centro Europa 7 e Sky Italia avevano inoltrato esposti alla Commissione.

C'è chi pensa che la condanna della Ue sia l'occasione «per rivedere l'intera politica italiana sul passaggio al digitale terrestre». Ne è convinto il senatore Pd Vincenzo Vita: «Il digitale doveva essere luogo di pluralismo e apertura effettiva a tanti nuovi soggetti. Come dimostra anche la procedura per la gara delle frequenze, si rischia invece di ereditare la stessa logica oligopolistica dell'era analogica». E certamente non è un caso. ♦

FEDE INDAGATO

Il direttore del TG4 Emilio Fedele è indagato per concorso in bancarotta nell'inchiesta dei pm di Milano che nel giugno scorso ha portato in carcere Lele Mora.

(«lo ha deciso il governo») una norma che farà arrabbiare la base. «Il nostro impegno - dice il capogruppo Federico Bricolo - è smaltire tutto ciò che è in calendario prima della pausa estiva». Più di tutti, il decreto su Cie e rimpatri.

Il voto è previsto stamani (ore 10). L'emendamento porta la firma del sottosegretario Giacomo Caliendo. C'è scritto, anche, che «l'imputato a mezzo del difensore ha la facoltà davanti al giudice di interrogare o fare interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico». Silvia Della Monica, capogruppo pd in Commissione Giustizia, ragiona sui possibili effetti: «Si prevede che Berlusconi possa interrogare direttamente Ruby (il processo ricomincia con i testimoni proprio il 3 ottobre ndr), che Mori interroghi Ciancimino jr per non dire di Riina con qualche testimone di giustizia». Ma è la prima ipotesi quella che conta: uccidere il processo Mills e indebolire i testi d'accusa nel processo Ruby. ♦

→ **Riduzione** dei parlamentari, legge elettorale, incompatibilità, trasparenza dei bilanci dei partiti

→ **Bersani** «A sostegno delle nostre riforme iniziativa in Parlamento e grande mobilitazione nel Paese»

Trasparenza e costi della politica

Il Pd: «Ecco la sfida in 4 proposte»

Sulla «diversità» del Pd Bersani non intende cedere di un millimetro. Ecco allora quattro proposte, dalla riduzione dei parlamentari alla trasparenza dei bilanci dei partiti, per rinnovare la vita politica del paese.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Basta chiacchiere. Qui si fanno proposte concrete». La controffensiva di Pier Luigi Bersani a quella che il

segretario del Pd chiama la «macchina del fango», unitamente al bisogno profondo di rilanciare la trasparenza della vita politica italiana è in questi giorni al centro dell'iniziativa dei democratici. Il messaggio ovviamente è duplice: fuori dal partito, a dimostrazione che il Pd non si fa intimidire, e dentro il partito, per non farsi trascinare nel vortice di una «questione morale» che rischia di travalicare il merito delle inchieste in corso. Ecco dunque una «forte iniziativa»: che ha per tema i costi della politica, certo,

ma anche la trasparenza, la sobrietà della politica. Quattro proposte che arrivano dai gruppi parlamentari del Pd, ma che sono sottoscritte da tutto lo stato maggiore del partito, segretario in testa. Quattro proposte che, in questa seconda repubblica allo stremo, suonano come quattro sfide. La prima: una drastica riduzione del numero dei parlamentari. La seconda: una riforma della legge elettorale volta a restituire ai cittadini il potere di scegliere i propri rappresentanti. La terza: norme più rigorose sull'incom-

patibilità. La quarta: una legge sulla disciplina dei partiti, in applicazione del dettato dell'articolo 49 della Costituzione, che vincoli il finanziamento pubblico al rispetto di procedure democratiche interne e alla certificazione e trasparenza dei bilanci.

Il punto è che queste proposte, come si annuncia dal Pd, saranno al centro di una doppia iniziativa, nel parlamento e nel paese, «con una mobilitazione a sostegno delle nostre riforme». Non solo. Dicono i democratici che le proposte sono «coerenti con le

Il PD contro la siccità in Africa

Agire lancia un appello di emergenza sulla siccità in Africa orientale.

9 Organizzazioni Non Governative del network di AGIRE sono operative nella regione.

In Africa orientale, dieci milioni di persone sono colpite in questi giorni dalla peggiore siccità a memoria d'uomo. Due successive stagioni delle piogge particolarmente scarse hanno determinato una situazione drammatica, con conseguenze che potrebbero ulteriormente aggravarsi nel medio periodo.

In alcune aree della regione il prezzo del grano è salito tra il 100 e il 200%, riducendo la disponibilità di alimenti per le famiglie e per il bestiame, che rappresenta una delle principali fonti di sussistenza nell'area.

In Somalia la siccità si somma a una crisi politica e militare che non trova soluzione ormai da vent'anni, con migliaia di persone che stanno lasciando le loro case per rifugiarsi nei paesi vicini, anch'essi allo stremo a causa della siccità. Nel campo di Dadaab, in Kenya, in pochi giorni si è passati da 300 mila a 400 mila sfollati, un incremento che mette a dura prova le già limitate risorse delle agenzie umanitarie.

L'impatto della siccità è spaventosamente accentuato dal muro di silenzio contro cui si scontra questa crisi umanitaria. In tutta Europa, le organizzazioni non governative hanno lanciato appelli, perché solo una reale mobilitazione dell'opinione pubblica e dei donatori potrà evitare che a settembre, quando le scorte alimentari locali saranno completamente compromesse, decine di migliaia di persone non restino vittime di una nuova crisi d'indifferenza.

Per info: www.partitodemocratico.it



Fai una donazione

AGIRE AGENZIA ITALIANA RISPOSTA EMERGENZE

Per rispondere a questa emergenza, le organizzazioni non governative di AGIRE hanno deciso di lanciare un appello congiunto di raccolta fondi per sostenere gli interventi in corso nella regione, prevalentemente in Somalia, Kenya ed Etiopia.

Per offrire il proprio sostegno sono al momento stati attivati i seguenti canali:

- ◆ **On-line** : Con carta di credito o conto Paypal sul sito www.agire.it
- ◆ **Con carta di credito** al numero verde **800.132.870** (dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 19.00).
- ◆ **Con bonifico** su conto corrente di Banca Prossima. IBAN IT 79 J 03359 01600 100000060696 Causale "Emergenza Africa Orientale".
- ◆ Tramite **bollettino postale** sul conto corrente n. 85593614 intestato a AGIRE onlus, via Aniense 26/A - 00198 Roma. Causale Emergenza Africa Orientale.
- ◆ **Assegno bancario non trasferibile** intestato a AGIRE onlus, Causale Emergenza Africa Orientale. Inviare in busta chiusa a: AGIRE onlus, via Aniense 26/A - 00198 Roma.



P4, al Csm pratica su Capaldo

Il Csm ha aperto una pratica sul procuratore aggiunto di Roma, Giancarlo Capaldo, dopo le notizie sul pranzo, a dicembre scorso, cui partecipò con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e il deputato Marco Milanese. La pratica è stata sollecitata da consiglieri togati che fanno capo ad Area ed è stata affidata alla commissione che si occupa di incompatibilità.

Foto Ansa



Pier Luigi Bersani

norme contenute nel codice etico interno al Pd, che è già più severo del percorso previsto dai normali procedimenti giudiziari, ma che intendiamo rendere ancora più rigoroso nei suoi meccanismi di applicazione». Al codice etico che vale per tutti gli iscritti del Partito democratico, è stato affiancato uno specifico codice per gli amministratori, che tutti gli eletti nelle liste del partito stanno man mano sottoscrivendo. Quest'ultimo prevede tra l'altro l'obbligo di trasparenza su redditi, patrimonio e attività professionale.

Per Bersani si tratta ovviamente solo di un primo passo. Ma sulla famosa «diversità» non intende cedere di un millimetro: «Quando parliamo di accrescere il rigore nella vita amministrativa - dice il segretario - noi non facciamo chiacchiere, ma proposte concrete. Ognuna può giudicare oggi la differenza tra questi impegni e i comportamenti di una coalizione di maggioranza e di un governo che in queste ore si apprestano a votare la fiducia sull'ennesima legge ad personam».

Un'impostazione che è condivisa anche da Rosy Bindi. «La politica do-

vrebbe essere sempre un passo avanti rispetto alla magistratura. Dobbiamo selezionare in modo rigoroso e appropriato la nostra classe dirigente, separare la funzione dei partiti dal ruolo di governo e di amministrazione, intervenire prima dei giudici su chi sbaglia. Si può fare: con le regole che ci siamo dati, con la vita di partito». Sulla vicenda Penati, la presidente dell'assemblea del Pd rileva che «se mai sarà provata una sua responsabilità, riguarderà il suo passato di sindaco di Sesto San Giovanni e di presidente della provincia di Milano. Il Pd - dice Bindi - non è coinvolto in alcun modo: la certificazione dei nostri bilanci è una garanzia in questo senso».

La vicepresidente della Camera osserva inoltre che «è grave» che si faccia «coincidere la questione morale con quella giudiziaria». «Non sempre la sede giudiziaria è la più idonea a entrare nel merito dell'azione politica. Sulla P2, ad esempio, non furono evidenziati reati eppure l'azione delle logge segrete deviava e devia l'azione del potere dai fini istituzionali. Sono la politica e il Parlamento che devono intervenire e bonificare». ♦

IL CASO

Rai, salvata «Report» Per la Gabanelli c'è la tutela legale

Alla fine, la tutela legale per Report è arrivata. La trasmissione di Milena Gabanelli, già prevista nei nuovi palinsesti di Rai3 ma finora rimasta sospesa perchè non ancora era stata autorizzata la copertura legale per eventuali cause, potrà andare in onda anche nella prossima stagione. Il Cda Rai ha infatti approvato le garanzie Rai a copertura legale della trasmissione, fissando precise condizioni per la tutela assicurata. «Anche se di questi tempi una ovvietà sembra un gesto rivoluzionario», ha commentato a caldo Milena Gabanelli. «Del resto - aggiunge - pure noi siamo considerati dei sovversivi nonostante facciamo solo il nostro mestiere». I via libera è passato con quattro voti a favore e quattro contrari. Favorevoli i tre consiglieri di minoranza e il presidente Garimberti, il cui voto in caso di parità vale doppio. Al momento del voto era assente il consigliere Alessio Gorla.

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 1/agosto 2011 www.tamtamdemocratico.it

democratico

Focus: Democrazia, partiti, partecipazione

Editoriale

La questione democratica in Italia
(Franco Monaco)

Le deformazioni della democrazia costituzionale

Le ragioni della democrazia costituzionale
(Filippo Pizzolato)

Leufemismo populista
(Alfio Mastropaolo)

Il lato oscuro del potere
(Miguel Gotor)

Le strozzature dell'informazione in Italia
(Roberto Zaccaria)

I partiti tra società e istituzioni

La funzione nazionale dei partiti
(Alfredo Reichlin)

Dopo l'illusione della democrazia senza mediazione
(Alfredo D'Attorre)

Per una democrazia governante
(Giorgio Tonini)

I sistemi di partito e il caso italiano
(Luciano Bardi)

Alla ricerca di un nuovo modello di partito
(Luciano Violante)

La distorsione del partito personale
(Michele Prospero)

Un partito per la ricostruzione nazionale
(Marco Meloni)

Autonomi più che antagonisti: i movimenti della new wave
(Fabrizia Bagozzi)

I partiti visti dal territorio

I partiti politici visti dal Nord
(Marco Almagisti)

PD e dintorni visti dall'Emilia
(Fausto Anderlini)

Il mito del territorio e la politica in franchising visti dal Sud
(Eugenio Mazzarella)

Un partito che ascolta
(Francesco Russo)

ALTRI CONTRIBUTI

Nodi irrisolti della governance economica dell'UE
(Roberto Gualtieri)

Pubblico e privato dopo i referendum
(Massimo D'Antoni)

I segreti della primavera milanese
(Ferruccio Capelli)

INFOGRAFICA

Lavoro, fisco e democrazia
(Roberto Seghetti)

PAROLE DA GETTARE

Gente
(Paolo Corsini)

→ **Secondo una perizia** del 2005 con la quota di Gavio la Provincia valorizzò l'investimento
→ **Penati formalizza** le dimissioni dal Consiglio lombardo. «Strane tangenti, ad elastico»

Per i periti della Procura di Milano «congruo» il prezzo della Serravalle

La consulenza verrà trasmessa ai pm di Monza. Penati si dimette formalmente da vicepresidente della Regione, parla di «tangenti ad elastico» e contrattacca: «Gli imprenditori che mi accusano non sono credibili».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un prezzo congruo, condizioni sostenibili. Questa la conclusione dei periti chiamati, per conto della

Procura di Milano, a realizzare una consulenza sull'acquisto del 15% del pacchetto azionario dell'autostrada Milano-Serravalle da parte della Provincia. Perché, in un'ottica pubblica, l'amministrazione ha valorizzato il suo investimento che l'ha portata ad avere la maggioranza assoluta della società. Nel giorno in cui Filippo Penati formalizza in un minuto le sue dimissioni dalla vicepresidenza del Consiglio regionale lombardo, e parla di «tangenti con l'elastico», viene stabilito un primo

paletto, almeno per quanto riguarda il filone Serravalle dell'inchiesta monzese.

La perizia è del 2005, quando venne realizzata la compravendita di un pezzo della Serravalle tra il gruppo Gavio e la Provincia, allora guidata da Penati. Ed ora verrà trasmessa ai pm di Monza che indagano per il caso delle presunte tangenti relative, tra l'altro, alle aree Falck e Marelli di Sesto San Giovanni. La stessa indagine punta anche a far luce sui rapporti tra Penati e il gruppo Ga-

vio, motivo per il quale il procuratore aggiunto di Monza, Corrado Carnevali, ha richiesto le carte dell'inchiesta sull'acquisto delle azioni della Milano-Serravalle, avviata dopo la denuncia dell'allora sindaco Gabriele Albertini. Sue le accuse di un'operazione troppo onerosa, costata alla Provincia 8,9 euro ogni quota che Gavio aveva pagato 2,9 euro, il che per il costruttore ha significato un guadagno di 179 milioni di euro.

Nella consulenza di 190 pagine, i

Foto Riccardo Pezzetti/Emblema



Filippo Penati ieri a Milano, durante la seduta del consiglio regionale dove si è dimesso da vicepresidente dell'assemblea

L'ITALIA PEGGIORE

Brunetta contestato ci riprova e insulta: «Siete dei cretini»

Da quando l'epiteto gli è stato rivolto da Tremonti, «cretino è un complimento», riflette una funzionaria impiegata della PA di Viterbo, dopo che - immortalato dalla locale Tusciaweb - Renato Brunetta si è rivolto più volte a un gruppo di contestatori: «Cretini, siete dei cretini». Più lui insulta più quelli, da lontano, rumoreggiano. «Spettacolo penoso», stigmatizza Leoluca Orlando (Idv) chiedendo di calare il sipario sul governo «da Guinness dei primati di volgarità e illegalità». Ma il ministro Brunetta è nato a Venezia, ha nel sangue la commedia dell'arte, recita a soggetto e, come da avanspettacolo, scambia insulti con il pubblico. «Black bloc», grida il ministro, ormai, le maschere nere hanno il ruolo del dissidente rumoroso. Lucianetto fa l'elettricista, è uno dei ragazzi del centro sociale contestatore: «Non ho mai avuto il privilegio di un lavoro regolare, sempre soltanto in nero. - racconta - Gli indici di disoccupazione fanno precipitare Viterbo nel più profondo sud». «La gente sta con me, voi siete dei cretini», grida il ministro. Ma, osserva l'impiegata, «la sua innovazione è tutta un bluff. Noi impiegati dovremmo avere gli emolumenti extra con una comunicazione on line al ministero dell'economia. Ora abbiamo scoperto che tutto va accompagnato da documentazione cartacea».

JOLANDA BUFALINI



due periti chiamati in causa, i docenti Mario Cattaneo e Gabriele Villa, prendono in esame tutta l'operazione, realizzata attraverso la società Asam. Scrivono che il prezzo complessivo ha valorizzato l'intero pacchetto della Provincia, che con quel 15% è arrivata a detenere la maggioranza assoluta. Dunque le condizioni dell'operazione sono state economicamente sostenibili. In un'ottica privatistica, infatti - ragionano i periti - il prezzo corretto avrebbe dovuto variare da 4,91 a 7,52 euro ad azione. In un'ottica pubblica, invece, la Provincia ha pagato un prezzo superiore perché comprensivo del premio del raggiungimento del 53%, ottenuto con quel 15%. In sostanza, per i due periti l'operazione ha avuto un costo abbastanza contenuto perché nel momento in cui la società ha il controllo pubblico non c'è alcun depauperamento delle azioni, ma anzi un investimento. E nel caso di cessione, concludono, è possibile anche realizzare una plusvalenza.

In mattinata, intanto, Penati ha chiesto all'assemblea regionale di accogliere le sue dimissioni, già annunciate nei giorni scorsi. Poi è passato al contrattacco, descrivendo come «singolare» la propria situazione giudiziaria e parlando di accuse di presunte «tangenti con l'elastico». «In queste ore sono resi noti i verbali e la cosa è singolare - ha detto - Pasini dà dei soldi all'estero a Di Cateri-

L'ex presidente «Crolla la credibilità degli imprenditori che mi accusano»

na, 4 miliardi nel 2001, e Di Caterina nel 2010 chiede che io gli restituisca quei soldi». Quanto alla questione Serravalle, Penati ha aggiunto che i magistrati «stanno vagliando la vicenda da sei anni, da quando Albertini fece il suo esposto». Soprattutto, l'ex presidente di Palazzo Isimbardi si è interrogato sul motivo per cui l'imprenditore Giuseppe Pasini non abbia denunciato i fatti quattro anni fa quando, per il centrodestra, si candidò a sindaco di Sesto (ancora oggi è in consiglio comunale a capo delle opposizioni). Giorgio Oldrini, centrosinistra, lo sconfisse al primo turno. «Avrebbe ribaltato la sconfitta se avesse detto in campagna elettorale quanto va dicendo solo ora su tutti i media nazionali». «Tutti - ha chiuso Penati - si chiedono perché abbia aspettato anni a parlarne. Crolla la credibilità di questi due imprenditori che, da indagati, mi stanno accusando per coprire i loro guai giudiziari». ♦

Intervista a Pippo Civati

«L'antipolitica si sconfigge con il rinnovamento»

L'esponente Pd «Niente alibi. C'è bisogno di maggiore trasparenza. Ha fatto bene Bersani a parlare di apertura alla società civile»

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il Pd deve mostrare molto rispetto nei confronti del lavoro della magistratura e, nello stesso tempo, immaginare tutte le mosse necessarie per garantire trasparenza di comportamenti...». Pippo Civati, il leader dell'associazione Prossima Italia, è membro della Direzione del Pd. L'etichetta di *rottamatore* lo ha annoiato, non - però - la battaglia per il ricambio dei gruppi dirigenti dal Partito democratico e del Paese.

Si parla di questione morale nel Pd, lei come la pensa?

«Come ha detto anche Bersani esiste un problema che noi non banalizziamo. Lo abbiamo sottovalutato, nella vicenda di Tedesco. Poi c'è stato il caso di Pronzato e, alla fine, le indagini in corso nei confronti di Penati...»

Inchieste tra loro assai diverse. L'invito del segretario è a non strumentalizzare e a non gettare fango sul Pd...

«Non possiamo dire che c'è una speculazione tout court, come se la magistratura avesse ordito un complotto e i giornali non aspettassero altro. Dopodiché ci deve essere la replica precisa e puntuale nei confronti di chi certe speculazioni le fa di mestiere...».

I giornali del centrodestra?

«Ci sono redazioni giornalistiche che sono scivolte in un attacco utilizzando parole assai sgradevoli. Parlare di pizzo o paragonare il Pd alla 'ndrangheta' risulta lesivo della dignità delle persone e del partito. In questo senso sono d'accordo con Bersani. Gli consiglio, però, toni meno nervosi. Bisogna mantenere serenità e tranquillità. Se davvero confidiamo che Penati possa dimostrare la propria innocenza, nessuno deve farsi prendere dal panico»



Pippo Civati

A differenza di altri, Penati si è dimesso da tutti gli incarichi...

«Nella mia provincia di Monza e Brianza siamo al terzo caso giudiziario a carico di esponenti del centrodestra a due anni dalla fondazione. Visto l'attacco alle province, che una nuova provincia parta così è incredibile, un record assoluto. Questi signori, tra l'altro, faticano a prendere la decisione che ha preso Penati nei confronti del proprio incarico. C'è una differenza ed è giusto rivendicarla...».

Dal Pd, però, si pretende uno sforzo in più..

«Certo. Non basta dire che gli altri sono peggio, perché questo può essere percepito come un alibi. Siamo noi che dobbiamo essere migliori di quello che siamo. Comportandosi bene prima e rispondendo con la necessaria serietà quando siamo chiamati in causa dalla magistratura. Nel caso di Penati questa seconda cosa è successa. Sulla prima aspettiamo l'esito del-

le indagini, non è nostro compito valutare. Oggi dobbiamo tutti mostrare responsabilità, perché un avviso di garanzia a Penati riguarda tutto il Pd. La tensione verso il rinnovamento e verso l'unità devono andare di pari passo».

Violante, su l'Unità di ieri, spiegava che un partito moderno come il Pd deve dotarsi di meccanismi interni di responsabilità politica...

«Bisogna agire su uno spettro di questioni. Nel finanziamento è richiesta una trasparenza meticolosa che dobbiamo saper dimostrare. È un fatto politico chi ci finanzia e ci sostiene, quindi è giusto regolamentarlo. La nostra tensione morale, poi, deve diventare fatto politico. Le cricche, i sistemi di potere, i piccoli giri che purtroppo ci sono anche nel centrosinistra devono essere superati, isolati, condannati in modo netto. Per quel che riguarda la selezione dei gruppi dirigenti, poi, le primarie sono indispensabili, perché stabiliscono un rapporto diretto tra gli eletti che devono ren-

Il ricambio

«Non si tratta di una questione anagrafica. Ma certo non fa bene conservare le cariche per vent'anni»

dere conto dei loro comportamenti e gli elettori. Dobbiamo fare in modo, infine, che ci sia un ricambio. Questo non si può risolvere in un fatto solo anagrafico. È la permanenza in carica la variabile da considerare nel Pd, ma più in generale nel Paese».

Napolitano punta il dito contro la fragilità della politica...

«La debolezza della politica è un tema precedente a ciò che accade in questi giorni. La politica non è credibile, appare separata dalla realtà e pervasa da privilegi. Si sta troppo nel palazzo anche da parte nostra. La speranza che alla fine arrivi il Montezemolo di turno o l'homo novus rispetto agli stessi partiti politici l'abbiamo caldeggiata pure noi. Al contrario, serve costruire un centrosinistra aperto e forte. Mi ha colpito ciò che ha detto Bersani a Parma, lo considero il miglior Bersani che sollecito da tempo. Lì il sindaco di centrodestra si è asserragliato nel palazzo, c'è un buco incredibile di bilancio, la città protesta. Ecco, lì Bersani è andato a parlare di civismo. E ha detto largo alle forze vive della società, largo al civile. Questa è l'unica risposta possibile che un partito come il nostro deve saper dare» ♦

L'intervista

Il 28 luglio 1981 in una lunga intervista a Eugenio Scalfari, su Repubblica, Enrico Berlinguer denuncia la «questione morale» aperta nel Paese

Le origini

«Le cause politiche che hanno provocato questo sfascio morale?»
«Le dico quella che, secondo me, è la causa prima e decisiva: la discriminazione contro di noi»

→ **Tirato in ballo** in ogni polemica interna il leader del Pci viene ancora frainteso

Quando Berlinguer era comunista

Con le polemiche sui casi Tedesco e Penati, a vent'anni esatti dalla sua pubblicazione, si torna a discutere della famosa intervista di Enrico Berlinguer sulla questione morale. Una riflessione che continua a dividere.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA
fcundari@unita.it

Dall'inizio degli anni Ottanta a oggi, tutte le principali battaglie combattute all'interno della sinistra si sono svolte entro i confini di un identico canovaccio, un immaginario spazio della legittimità nel quale ciascuno, come in una danza, ha compiuto i suoi passi e le sue giravolte, senza mai uscirne. Una sorta di capoeira politico-culturale che ha al centro l'intervista di Enrico Berlinguer sulla questione morale, pubblicata su Repubblica il 28 luglio 1981. Intervista rievocata ancora in questi giorni su tutti i maggiori quotidiani, sull'onda delle inchieste che hanno toccato, questa volta, il Partito democratico, come in tutte le occasioni in cui scandali di qualsiasi genere ed entità hanno coinvolto, lambito o sconvolto gli eredi del Partito comunista italiano. Una specie di nemesi.

Quando il muro di Berlino e il Pci erano ancora in piedi, all'evocazione della questione morale (nel Paese) seguiva regolarmente

la rivendicazione della (propria) «diversità comunista» e sempre più spesso la denuncia di un'irreparabile «mutazione genetica» (nei socialisti, colpevoli di avere scelto l'accordo con la Dc). Dall'altra parte, nel corso degli anni, si sarebbe replicato con l'accusa di moralismo, strumentalizzazione politica delle vicende giudiziarie, demonizzazione stalinista dell'avversario (e soprattutto dei partiti concorrenti nel campo della sinistra, come i socialisti). Questo canovaccio, con pochissime modifiche e ancor minori aggiornamenti, sarebbe sopravvissuto alla

Dopo il Muro

La diversità comunista è sopravvissuta alla caduta dell'aggettivo

caduta del muro di Berlino, del Pci e del Psi. Persino il concetto di «diversità comunista», all'apparenza così inseparabile da quel tempo e da quel partito, sarebbe invece sopravvissuto (eccome!) alla fine del comunismo e alla conseguente perdita del corrispondente aggettivo. Tanto che oggi, a difendere la trincea della «diversità» del Pd dagli attacchi di avversari e alleati sulla nuova questione morale che coinvolgerebbe il partito, in prima fila si possono trovare, per dire, Rosy Bindi o Dario Franceschini.

In fondo, era ancora a questo an-



tico copione che si riferiva implicitamente Pier Luigi Bersani nella sua recente lettera al Corriere della Sera, quando spiegava di non rivendicare, di fronte alle polemiche suscitate dai casi Tedesco e Penati, una «diversità genetica» del suo partito, ma di voler dimostrare una «diversità politica».

Il cuore della denuncia berlingueriana, in quella famosa intervista a Eugenio Scalfari, consisteva nella denuncia della «occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti». Col tempo, da una rievocazione all'altra, sarebbe stata raccontata come un atto d'accusa contro i partiti in generale,

quindi contro quel «consociativismo» di cui proprio Berlinguer fu additato come il massimo responsabile per buona parte della sua vita, infine direttamente contro l'invadenza della politica. Quasi che il segretario del Partito comunista italiano potesse essere una sorta di liberista ante litteram, un seguace di Ronald Reagan e Margaret Thatcher, un fautore della separazione tra politica ed economia, delle privatizzazioni e del non-intervento dello Stato.

L'obiettivo polemico di Berlinguer erano invece i partiti di governo e il loro sistema di potere. Quello che poneva era, innanzi tutto, un



I timori di Natta

«Il rischio che la critica delle pratiche in atto possa divenire critica della funzione dei partiti c'è, che la condanna appaia sommaria... una denuncia radicale ma sterile»

notava in quei giorni nel suo diario Alessandro Natta - gli altri sono ladri, noi non abbiamo voluto diventarlo! C'è una verità sostanziale, ma il tono è moralistico, settario, nel senso di una superiorità da eletti, da puri». E ancora: «Il rischio che la critica delle pratiche in atto possa divenire critica della funzione dei partiti c'è, che la condanna appaia generale e sommaria, che il metro di giudizio risulti quello morale e non quello politico... che la contrapposizione tra gli altri e noi diventi così profonda da non lasciare margini a nessuna politica, da isolarci, da alimentare una intransigenza morale, una denuncia radicale ma sterile». Difficile negare, comunque la si pensi nel merito, che molto di queste previsioni si sarebbe rivelato azzeccato. Anche oggi.

D'altra parte, la discussione sulla

Il mondo dimenticato

Si tende a rimuovere che il segretario del Pci fu un leader internazionale

figura di Berlinguer, sulla necessità di riscoprirlo o invece di «dimenticarlo», per usare l'urticante espressione adottata da Miriam Mafai in un suo saggio (*Dimenticare Berlinguer*, Donzelli), sarebbe rimasta sempre legata a quella intervista e alle relative polemiche. Probabilmente anche più del giusto, per un leader politico che per formazione, volontà e prestigio fu innanzi tutto un leader internazionale, le cui prese di posizione eterodosse all'interno del movimento comunista finivano sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Un leader impegnato prima di ogni altra cosa nell'impossibile impresa di favorire un'evoluzione democratica del socialismo reale. Di qui il tentativo fallito dell'eurocomunismo, l'impegno nella distensione, la costante oscillazione tra strappo e rivendicazione del proprio legame internazionale. Un leader che proprio per questo sarebbe stato sempre ricordato come un punto di riferimento essenziale, da tutti coloro che quel sistema volevano cambiarlo, a cominciare da Mikhail Gorbaciov. ♦

IL COMMENTO

QUESTIONE MORALE PROBLEMA POLITICO

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

In quell'intervista a Scalfari di trent'anni fa la denuncia della degenerazione dei partiti era molto forte. Per certi versi, il leader comunista recuperava una linea sotterranea, sempre presente nella cultura politica italiana dell'Ottocento, che, già con Minghetti, temeva una inevitabile frizione tra il partito e l'amministrazione. A un governo degli onesti contro il malaffare si appellavano spesso nel secondo dopoguerra alcuni ambienti politici ed economici vicini ai repubblicani. Soprattutto Visentini vi faceva affidamento, trovando talvolta orecchie sensibili anche a sinistra allorché essa ammiccava a governi "diversi". Ma Berlinguer non era un epigono della destra storica e nemmeno una quinta colonna di influenti minoranze tecnocratiche. Il suo grido contro l'invasività della politica non era certo un invito a sbarazzarsi dei partiti in nome della autonomia del potere economico. Quello che su Repubblica descriveva a tinte fosche la ormai degenerata realtà di partito era un Berlinguer in difficoltà e costretto sulla difensiva. La politica della solidarietà nazionale si era arenata. La convergenza tra la Dc del preambolo (anticomunista) e il nuovo Psi (craxiano) era solo agli inizi ma già metteva fuori gioco il Pci. Quel rapporto di arido controllo del potere, che diede vita al pentapartito, in effetti approfondì la crisi storica della prima repubblica. La Dc conservava il suo potere coalizionale cedendo però la guida del governo a formazioni molto minoritarie. Il Psi acquisiva una centralità sistemica ben remunerata ma l'onda lunga dei consensi tardava a produrre effetti. Quella convulsa fase determinò, con la deroga esiziale alla regola aurea che vuole Palazzo Chigi appannaggio del partito di maggioranza relativa, anche una mutazione genetica dei socialisti, come snaturati per un eccesso di potere in confronto

alle forze effettive raccolte nelle urne. Rispetto a questo sistema politico, Berlinguer cavalcava la carta della ripulsa totale dei rapporti di complicità stretti da partiti sempre più onnivori. Oggi si dimentica che, a sorreggere il radicale smascheramento della decadenza etica dei partiti quali protagonisti di un modello clientelare-collusivo di modernizzazione, era la categoria più negletta e respingente del berlinguerismo, cioè quella di diversità. Contro i partiti di mero potere, Berlinguer evocava la nobiltà della causa ideale che solo un militante rivoluzionario poteva avvertire. Chi presenta oggi un improbabile Berlinguer teorico della politica leggera, cioè alfiere di un partito che si occupa solo delle regole e non della gestione del potere, occulta che per lui solo il militante comunista poteva cogliere, nelle insidie di un presente inospitale, il carattere sublime di una causa elevata di cambiamento da servire con uno spirito quasi religioso. Fino all'ultimo Berlinguer ha rivendicato la fertilità di una concezione leninista del partito che rifiutava ogni omologazione a pratiche deteriori che l'avrebbero sì legittimato rendendolo però uguale alle altre formazioni politiche. Come è curiosa la cultura politica italiana. Proprio chi, e con più sdegno, ricusa la nozione quasi antropologica di diversità rilancia poi le ingiallite pagine sulla questione morale trascurando che la identità comunista e la questione morale erano intrecciate irreversibilmente. Non si poteva prendere l'una e lasciar cadere l'altra, come pretende qualche maldestro macchinista dell'odierna antipolitica che fa di Berlinguer un inerme paladino della politica debole da espellere da ogni postazione di comando per riverire possenti oligarchie economiche, giudiziarie e mediatiche.

MICHELE PROSPERO

problema democratico. La causa della degenerazione, per lui, era la mancanza di ricambio, il blocco del sistema, il veto (di origine internazionale) all'accesso dei comunisti al governo.

«Le cause politiche che hanno provocato questo sfascio morale: me ne dica una», lo incalza Scalfari. «Le dico quella che, secondo me, è la causa prima e decisiva: la discriminazione contro di noi», risponde seccamente il segretario del Pci.

In ogni caso, quell'intervista avrebbe suscitato molti dubbi anche nel partito, e persino tra i dirigenti più vicini a Berlinguer. «Le cose sono dette in modo irritante - an-

CARCERI

Sorpresa! L'indulto non era sbagliato Le recidive calano

In cinque anni solo il 33,92% dei detenuti beneficiati dal provvedimento è rientrato in cella. Mentre la quota di chi non ne ha usufruito è al 68,45%
Gli italiani tornati a commettere reati superano di 13 punti gli stranieri

L'intervento

LUIGI MANCONI

E se, alla resa dei conti, il tanto bistrattato indulto del 2006 si rivelasse un provvedimento parziale, ma – oltre

che sacrosanto – assai utile? Una misura, gravata da limiti e carenze, ma efficace e, soprattutto, molto meno nociva sul piano sociale di quanto si sia detto e scritto.

In effetti, quel provvedimento di clemenza è stato uno dei più controversi e diffamati dell'intera legislazione repubblicana. Approvato, come prescrive la norma da i

due terzi del Parlamento (oltre l'80%), è stato misconosciuto dalla gran parte di coloro che lo votarono. Mai una legge che aveva avuto tanti padri e madri era stata così repentinamente rinnegata dai legittimi genitori. Molte le ragioni. In primo luogo, il carattere parziale del provvedimento, non accompagnato da una contestua-

le amnistia (che avrebbe potuto ridurre il numero dei procedimenti e alleviare il lavoro dei giudici), e non sostenuto da adeguate misure di accoglienza e di integrazione per gli scarcerati. Ma, soprattutto, a pesare sull'opinione pubblica e a determinare quel ripudio da parte del legislatore furono due fattori: l'incapacità di reggere l'impatto che i reati commessi dagli indultati avrebbe avuto sul senso collettivo di insicurezza e la contestuale e irresponsabile campagna mediatica.

È decisivo ricordare che, dal 2006 al 2007 (periodo che comprende i mesi successivi all'approvazione dell'indulto) l'informazione televisiva nazionale sulla cronaca nera passa dal 10,7% al 23,7% (come ha documentato il centro di ascolto di Gianni Betto). Inevitabilmente un simile affollarsi di "notizie criminali" crea una sensazione di ansia collettiva e di allarme sociale, tali da esigere l'individuazione di una causa (l'indulto, appunto) e la demonizzazione di quanti avrebbero contribuito a determinarla (sia i parlamentari



Foto Ansa

**Tasso di recidiva
dei beneficiari
dell'indulto 2006****33,92%**
a 5 anni dall'indulto**Tasso di recidiva
ordinaria degli
ex detenuti****68,45%**
a 7 anni dalla scarcerazione**Numero di
beneficiari
36.741****Numero di
rientrati
12.462**

che vollero quella misura sia chi di essa beneficiò). Ma, a distanza di 5 anni, una ricerca condotta da Giovanni Torrente e da chi scrive per conto di *A Buon Diritto onlus*, mostra una realtà tutt'affatto diversa: e quanto quella percezione di insicurezza generalizzata fosse alterata e frutto di manipolazione. La premessa è che indulto e amnistia sono, per loro stessa natura, misure di eccezione per un tempo d'eccezione. Ovvero provvedimenti di emergenza per una situazione estrema, in attesa che si ponga mano alle riforme strutturali: le uniche, come è ovvio, che possano risolvere davvero le grandi questioni dell'amministrazione della Giustizia e dell'esecuzione della pena. Ma intanto esaminiamo le conseguenze del provvedimento d'eccezione del 2006, con riferimento al principale allarme allora diffuso: «escono dal carcere e tornano a delinquere».

La ricerca prima ricordata affronta di petto proprio questo nodo, permettendo di verificare come quella misura, pur con tutti i suoi limiti, ebbe un esito positivo. L'indulto ridusse l'entità della popolazione detenuta per un periodo di tempo sufficiente a impedire che

Tv e insicurezza**L'informazione sulla
cronaca nera è passata
dal 10,7% al 23,7%**

il disastro si traducesse in una tragedia e che, dai quasi 62mila reclusi, si arrivasse a 80mila. Ma il risultato più significativo è forse un altro. La recidiva dei beneficiari dell'indulto si attesta sul 33,92%. Una percentuale elevata ma da confrontare con quella relativa alla recidiva tra quanti non hanno beneficiato dell'indulto. L'unica rilevazione sul lungo periodo al riguardo è quella dell'Ufficio Statistico del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che ha mostrato come il 68,45% dei soggetti scarcerati nel 1998, nei successivi 7 anni, sia rientrato in carcere una o più volte. Siamo dunque a una percentuale più che doppia (Tabella 1). E questo conferma una tesi avanzata verso la fine degli anni '70 dal Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale,

Italiani e stranieri

Tabella n.2

Tasso di recidiva per nazionalità dei beneficiari

Nazionalità	Numero di beneficiari	Numero di rientrati	Tasso di recidiva
Italiani	24.673	9.402	38,11%
Stranieri	12.068	3.060	25,36%
TOTALE	36.741	12.462	33,92%

Indultati dalla cella o dal domicilio

Tabella n.3

Periodo: agosto 2006 - novembre 2009

Nazionalità	Numero di beneficiari	Numero di rientrati	Tasso di recidiva
Dimessi dal carcere	28.070	8.745	31,15%
Dimessi dalla misura alternativa	7.878	1.731	21,97%
TOTALE	35.948	10.476	29,14%

presieduto da Alfonso Beria d'Argentine: i provvedimenti di clemenza approvati in quegli anni non avrebbero provocato un aumento della recidiva.

Ma la nostra ricerca riserva altre sorprese. Intanto va notato (pur se si tratta di dati ancora parziali) che la recidiva cala ulteriormente tra coloro che beneficiano dell'indulto mentre si trovano sottoposti a una misura alternativa al carcere (Tabella 3). In altre parole, scontare la pena in condizioni meno afflittive e meno disumane può contribuire alla riabilitazione sociale (e a non reiterare il reato). Ancora. Il tasso di recidiva fra gli italiani è di circa 13 punti percentuali superiore a quello degli stranieri (Tabella 2). Quest'ultima circostanza svela, in maniera inequivocabile, quanto gli stereotipi - e le campagne politiche fondate sugli stessi - possono avere le gambe davvero corte.

P.S. Per riprendere il discorso sulle riforme strutturali, che vadano oltre lo stato d'emergenza, è utile partire dall'intervista rilasciata dal nuovo ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma al Corriere della Sera. Il ministro afferma la necessità di «un programma di depenalizzazione dei reati minori» e contro l'«eccessiva criminalizzazione»: il fatto, cioè, «che le leggi prevedono la sanzione penale per violazioni» che andrebbero punite con «sanzioni amministrative o civili». Parole sante. Che

coincidono puntualmente con quanto è stato raccomandato, con inappuntabili argomenti, dalle relazioni conclusive delle Commissioni per la riforma del Codice penale, presiedute prima da Carlo Nordio (centro destra) e poi da Giuliano Pisapia (centro sinistra), su incarico rispettivamente del governo Berlusconi (2001-2006) e del governo Prodi (2006-2008). Ma è impossibile non far notare al ministro Nitto Palma che il governo del quale entra a far parte ha

Criminalizzazione**Il peso dei nuovi reati
come l'ingresso
irregolare in Italia**

operato in senso esattamente opposto. Valga un esempio: illeciti amministrativi, quali erano fino a due anni fa, ingresso e soggiorno irregolari in Italia sono stati trasformati in fattispecie penale, con relativa detenzione. Il che ha portato in cella migliaia e migliaia di stranieri, responsabili di «violazioni» che andrebbero punite, al più, «con sanzioni amministrative o civili». Ecco una manifestazione di «eccessiva criminalizzazione» che, oltre a gridare vendetta davanti a Dio e agli uomini, incrementa il sovraffollamento del sistema penitenziario. Con esiti che sono sotto gli occhi di chi li vuole vedere. ♦

**Prigioni affollate
Napolitano:
«Una realtà
che ci umilia»**

— E' una «realtà che ci umilia in Europa e ci allarma per la sofferenza quotidiana, fino all'impulso a togliersi la vita, di migliaia di esseri umani chiusi in carceri che definirei sovraffollate e quasi un eufemismo, per non parlare dell'estremo orrore dei residui ospedali psichiatrici giudiziari, inconcepibile in qualsiasi Paese appena civile». Il presidente della Repubblica interviene al convegno «Giustizia! In nome della Legge e del Popolo sovrano» organizzato da Marco Pannella «animatore di una lunga teoria di battaglie in Parlamento e nel Paese con un singolare timbro» e dai Radicali, ed esprime tutto il suo sdegno davanti alle situazioni estreme di quel pianeta giustizia cui una «politica «debole e irrimediabilmente divisa» non riesce a trovare un asse.

Il Capo dello Stato ha ricordato come nei trascorsi cinque anni della sua presidenza sia «tenacemente intervenuto» su preoccupazioni ed esigenze relative «al superamento di gravi inadeguatezze e insufficienze del «sistema giustizia» in Italia e al rispetto degli equilibri costituzionali nei rapporti tra politica e giustizia». Inadeguatezze e rispetto degli equilibri cui si dovrebbero trovare soluzioni ed su cui invece pesano «oscillanti e incerte scelte politiche e legislative» che in modo altalenante passano dalla «depenalizzazione alla depenitenziarizzazione e ciclica ripenalizzazione con crescente ricorso alla custodia cautelare, abnorme estensione, in concreto, della carcerazione preventiva».

In sostanza c'è «un abisso» a separare «la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale sulla funzione rieducatrice della pena e sui diritti e la dignità della persona. E' una realtà non giustificabile in nome della sicurezza che ne viene più insidiata che garantita, dalla quale non si può distogliere lo sguardo, arrendendosi all'obiettiva constatazione della complessità del problema».



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

L'IMPEGNO PER L'ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

È in gioco il destino dell'Italia, il futuro dei nostri figli. L'allarme lanciato ieri dal presidente della Repubblica, che ha chiesto alla politica uno «scatto», una «svolta» per produrre finalmente «scelte coraggiose» all'altezza delle difficoltà interne ed esterne, segue di un giorno il documento senza precedenti firmato dai sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, dalle banche e dai commercianti, dalle cooperative e dalle associazioni dei «piccoli» - in cui si dice con nettezza che, se il Paese non cambia, rischia di affondare. E che è arrivata l'ora di una discontinuità politica.

L'altalena drammatica delle Borse, le decisioni europee che non bastano mai ad arginare la speculazione, le insidie che vengono dall'America e, non ultimi, gli squilibri sociali che rendono da noi ancor più complicate le necessarie riforme strutturali non lasciano dubbi sulla gravità del momento. L'Italia ha un debito pesantissimo, che la contingenza aggrava sempre più. Ma la paralisi di governo, in tutta evidenza, sta trasformando la crisi in una condanna. Ormai la permanenza di Berlusconi a Palazzo Chigi è un fattore oggettivo di sfiducia verso il Paese.

Eppure il dibattito pubblico continua ad essere distorto, deviato. Da piccoli e grandi interessi. E anche da quel sentimento di antipolitica, sul quale soffre la destra e che purtroppo trova sostenitori anche a sinistra. Un tempo era Berlusconi a raccontare le favole al Paese. A minimizzare la crisi economica, a fare la vittima, a dare la colpa ai comunisti e ai magistrati, insomma ad occupare la scena con la sua narrazione straripante. L'uomo, che ha da noi interpretato innanzitutto l'egemonia liberista, l'ha fatto con modalità così originali da disorientare persino i

suoi avversari. Oggi però il Cavaliere non è più credibile. Anche i poteri che lo hanno sostenuto nel 2008, e che sembravano comporre un blocco ormai granitico, non scommettono più un euro su di lui. Tuttavia, nonostante Berlusconi e il suo superministro Tremonti siano ora azzoppati, il dibattito pubblico continua a mostrarsi incapace di rimettere i piedi per terra.

Ci si azzuffa sui ministeri al Nord, sulle scandalose leggi ad personam, sulle manomissioni del mercato televisivo. Gli scontri ormai quotidiani tra Pdl e Lega e dentro i due partiti occupano la scena. E soprattutto, come nel '92, sono le carte giudiziarie a imporre il loro arbitrato sulla politica. Sia chiaro, sono tutte cose serie e importanti. Ma, se non si ristabilisce una ragionevole scala di priorità, il risultato finale non può che essere negativo. Tanto più per chi vuole un cambiamento vero, che riguardi le fasce più deboli e i ceti medi impoveriti e che sia capace di restituire alla politica una funzione di mediazione tra i corpi intermedi e le istituzioni.

Non si tratta di trascurare o sottostimare la domanda di moralità e di rigore che i cittadini rivolgono

no ai loro rappresentanti. Al contrario, chi crede che la politica sia una cosa bella (oltre che il solo strumento a disposizione dei più deboli per far sentire la propria voce, visto che i potenti non ne hanno bisogno per affermare i propri interessi) e che i partiti siano uno strumento indispensabile alla democrazia devono darsi regole più severe per separare le colpe di singoli o di gruppi da una più grande impresa collettiva. Nessuna indulgenza verso chi sbaglia. Massimo rispetto per l'azione della magistratura e per la distinzione dei poteri. Non può sfuggire però a chi vuole il cambiamento che la destra in crisi sta esattamente cercando di scaricare sulla politica il proprio fallimento. E che ci sono poteri e interessi nel Paese che vogliono impedire, non meno della destra berlusconiana, che un'alternativa si formi nel campo del centrosinistra, magari attorno ad un Pd capace di dialogare anche con i moderati. Ecco perché l'impegno per l'Italia va moltiplicato. Non è tempo di rivendicare autosufficienze. Al contrario, la ricostruzione impone umiltà e apertura politica: la coesione sociale è la chiave necessaria di uno sforzo nazionale. Ma è necessaria anche la fermezza. L'antipolitica distruttiva, che la destra cavalca e porterebbe inesorabilmente verso esiti oligarchici o autoritari, va combattuta anche nelle sue versioni di sinistra. Va combattuta innanzitutto con la moralità dei comportamenti e con la severità verso se stessi. Ma anche con il coraggio di una battaglia culturale. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Portarsi a casa un pezzo di Stato

Bossi dice che la Lega i ministeri a Monza se li è presi e se li tiene. Allora Berlusconi fa leggere dai tg una specie di ordine del giorno in cui invita il governo (cioè se stesso e Bossi) a tenere in considerazione i rilievi del capo dello Stato. Il quale ha fatto notare che Roma è la capitale d'Italia non perché i leghisti possano percepire lucrosi stipendi parlamentari e ministeriali, ma perché sta scritto nella Costituzione. Altrimenti, se ognuno potesse, a propria discrezione, portarsi a casa un pezzo di Stato e da lì esercitare il potere, beh, allora

non si tratterebbe di federalismo, ma di patchwork psichiatrico. E i padri costituenti non avrebbero scritto un insieme di regole e principi capace di tenere unita una nazione, ma si sarebbero accontentati di giocare col Lego aspettando l'arrivo degli infermieri. E poi non si capisce perché, se Bossi si «porta a casa» un intero ministero, noi cittadini che paghiamo le tasse non possiamo prenderci, che so, una Provincia di quelle che la Lega non vuole mollare, un piccolo Comune o almeno un quartiere da cui esiliare fino all'ultimo leghista. ♦

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Il magistrato che vuole cambiare dall'interno...

Nel quartier generale di Pdl. "Ti dico che Nitto Palma alla giustizia è perfetto, è un profondo conoscitore della materia, te lo ricordi prima che condannassero Previti? Nitto palma si è fatto in quattro, ha scritto così tante leggi ad personam che Previti voleva denunciarlo per stalking". "Lo so Silvio, solo che Confindustria è già lì che chiede discontinuità". "Discontinuità?". "Tra una destra e l'altra. Montezemolo dice sempre che la vera discontinuità si vede dai dettagli. Credo fosse una massima di Agnelli. Comunque, sono tutti lì che discutono di governi di salute pubblica affidati a Tremonti a Monti o ad Amato". "Amato? Perché

Amato?". "Nelle rose di tre nomi ci deve stare per forza: è dal 1987 che dal tabaccaio vendono i moduli prestampati con il suo nome per quando bisogna buttare giù la lista dei papabili a un incarico. Guarda, ne hai una risma lì sulla scrivania". "Ma io pensavo fosse un aggettivo, scrivevo Amato Straquadanio, Amato Paniz, Amato Nitto Palma... Comunque, tornando a quest'ultimo, quello che mi convince è che si tratta di un magistrato". "In aspettativa". "Quello è per non perdere l'incarico". "Gli incarichi sono come le rose, devono essere sempre una dozzina o multipli e sottomultipli della dozzina. Anche questa era una massima di Agnelli". "Un magistrato, uno

che vuole cambiare il sistema dall'interno. Sai quando entrano in una villa bano l'argenteria? Quando non li bec è stato il filippino". "Pure questa mi dhe fosse di Agnelli". "No, questa è n". "Comunque, speriamo che sia com dici tu, che Nitto Palma ci possa dar una mano. Anche perchè le abbiam provate tutte: il Lodo, il Processo Bre Prescrizione Breve... Silvio mio, se ci le anche con il processo lungo, temo ti resta che una strada per evitare l' farti eleggere senatore del Pd". ♦





MENO RISORSE PIÙ SANZIONI PER GLI AMMINISTRATORI: È QUESTO IL FEDERALISMO?

GLI ULTIMI DECRETI

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Trovo sconcertante, quasi kafkiano, il dibattito sull'attuazione del federalismo fiscale che continua a svolgersi in Commissione Bicamerale e nel rapporto Governo-opposizioni. Mentre entra in vigore una manovra finanziaria centralista, iniqua e penalizzante per le Autonomie, la cui prima conseguenza è la morte di fatto del federalismo, il Governo continua imperterrito – come se nulla fosse – a far votare decreti attuativi scoordinati, privi di contatto con la realtà dei tagli e avversati in modo unanime da Regioni, Province e Comuni. Invece di dar corpo a quella verifica di fondo per la quale si è ottenuta una proroga di sei mesi si insiste nella miscela inaccettabile di attacchi antiautonometrici e di propaganda ideologica. Mercoledì scorso è toccato al decreto 'premi e sanzioni', ennesimo pasticcio che assomma l'ipocrisia del rigore senza reciprocità ad una nuova invadenza centralistica. Il Governo taglia le risorse e poi mette le sanzioni agli Enti che non riescono a quadrare il bilancio. In nome del federalismo, ovviamente. C'è da restare basiti di fronte alla sfrontatezza di questa politica, condita subito dopo da roboanti annunci di svolte storiche ed epocali. Francamente non se ne può più.

Al di là del giudizio su questo decreto che, per quanto modificato, si presta a dubbi di costituzionalità, va detto che il Governo cerca di chiudere senza pagare dazio una delle più brutte pagine del confronto istituzionale: il fallimento della riforma federalista, il tradimento della Legge delega 42/09, la mortificazione dell'autonomia, l'aumento delle tasse, lo svuotamento delle casse locali. Questo è la realtà. Bisogna ribadirlo con forza, senza paura di passare per contrari al federalismo.

Perché questo non è federalismo, è un imbroglione pensato da

una mente anti-federalista. L'albero è storto, stortissimo. E da mercoledì lo è ancora di più.

Il parlamento deve tornare a discutere tutto l'impianto attuativo. Sennò a cosa servono i sei mesi in più? A fare melina, a indorare la pillola? Spetta alle opposizioni battersi per questo, imporre uno stop ed un confronto chiaro su tutto. Spero lo si faccia subito, con grande forza. Mercoledì le opposizioni non hanno agito bene, votando divise e troppo schiacciate sul particolare. L'IdV addirittura ha votato a favore, aiutando così la Lega. E anche l'astensione di PD e Terzo Polo diventa oggi insufficiente, spiazzata rispetto all'altezza della posta in gioco.

Non si vota più sui singoli pezzetti, ma per riaprire la partita tutta. Se non è chiaro questo il Governo la farà franca e scaricherà i problemi sui veri autonomisti. ♦

ACCADDE OGGI

DA l'Unità del 29 luglio 2001

PIRELLI MANGIA TELECOM

Clammoso ribaltone, Tronchetti Provera e Benetton conquistano OIilivetti. Con soli 14 mila miliardi passa di mano il colosso telefonico. Via Colaninno

Maramotti



UN CONTRIBUTO DEI PIÙ RICCHI PER ARGINARE LA CRISI

DEBITO PUBBLICO

**Nicola
Cacace**

ECONOMISTA



Le decisioni prese a Bruxelles sui debiti sovrani, se hanno salvato per ora l'euro, non hanno salvato l'Italia, facendo crollare ancora i valori di Borsa delle aziende esponendole a svendite indesiderate ed aumentando il carico degli interessi sul debito. L'Italia è sotto attacco dei mercati perché nessuna risposta convincente è venuta ai loro timori, come farà l'Italia a rispettare le obbligazioni UE di dimezzare il debito in venti anni?

Che significa trovare ogni anno 45 miliardi in aggiunta ai 70 e più di interessi? Ci sono due vie, la prima ispirata al noto aforisma di Ettore Petrolini, sinora fatto proprio dal governo "bisogna prendere il denaro dove si trova, presso i poveri, hanno poco ma sono in tanti", la seconda proposta da molti autorevoli personaggi "con una imposta sulla ricchezza", su cui ancora ieri è tornato Giuliano Amato sul Corsera, pochi giorni dopo che l'economista francese, Jacques Attali, in un'intervista a Paris Match aveva provocatoriamente detto "Gli italiani sono più

ricchi dei francesi, se pagassero una tassa sopportabile sul loro patrimonio, azzererebbero il loro debito pubblico" (ripresa dal Sole 24 ore del 21).

Mentre la prima via, con la dura deflazione che provoca, impedisce ogni crescita del Pil, la seconda via è giustificata dagli studi Bankitalia sulla ricchezza delle famiglie che certificano che "se il convento è povero i frati sono ricchi", essendo la ricchezza privata di 8.284 miliardi, pari a 6 volte il Pil.

Sinora sono state molte le voci, da Pellegrino Capaldo a Luigi Abe-

Voci favorevoli

L'Italia è l'unico Paese europeo senza una tassa sui patrimoni

te, da Carlo De Benedetti al presidente dei commercialisti, dalla Camusso a Bonanni, favorevoli ad una generica tassa sulla ricchezza, giustificata dal fatto che l'Italia è l'unico paese europeo praticamente senza imposta sui patrimoni e che, mentre la platea degli alti redditi è piccola, appena 200.000 contribuenti con più di 150.000 euro l'anno, sono ben 2,4 milioni le famiglie che detengono il 45% della ricchezza privata.

Qualsiasi manovra per tagliare il debito, sia con tagli alla spesa che con aumento di tasse ha effetti deflazionistici pesanti sulla domanda interna, cioè sulla crescita. In alternativa, un'ipotesi di tassa dell'1% sulla ricchezza delle famiglie più abbienti potrebbe dare una cifra ragguardevole senza impoverire nessuno.

La ricchezza del 10% delle famiglie, 2,38 milioni di famiglie, è pari a 3680 miliardi. Con un'aliquota dell'1% la tassa media sarebbe di 15.000 euro a famiglia con un ricavo teorico per lo Stato di 36,8 miliardi. La tassa non impoverirebbe nessuno e la nostra generazione, la parte più brava e fortunata di essa, avrebbe il merito di rendere alle generazioni future parte di quel benessere raggiunto anche indebitando lo Stato. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVIA NUZZO

Amy

Apparentemente non le mancava nulla. Perché rovinarsi la vita in questo modo? Da dove viene (e penso a lei come a Jim Morrison, Michael Jackson o a Kurt Cobain) questo insostenibile dolore?

Nulla sappiamo dei problemi alla base della tossicomania di Amy Winehouse. Quello che li ha aggravati, tuttavia, è stato certamente il successo che è stato e continuerà ad essere fonte di guadagni enormi per chi più o meno cinicamente l'ha sfruttato. Un successo che ha esasperato la divaricazione, però, fra la fragilità della persona e la sua capacità di affascinare, cantando, migliaia di fans avidi di emozioni ed incuranti del modo in cui lei ci moriva lentamente dentro. Costringendola a vivere, dimenticandosi di sé stessa, in funzione della sua immagine di Sé. Ci sono elementi chiari, in effetti, dall'anoressia allo stalking verso l'uomo che non la voleva più per immaginare, dietro la facciata della diva capriciosa ed instabile, il bisogno tragico di riconoscimento affettivo del narcisista e il terrore fino al panico dell'abbandono del disturbo borderline di personalità. Che tanti ne abbiano approfittato invece di aiutarla a cercare un equilibrio diverso curandosi, oggi, è squallido e triste. Anche se quello che resta di lei è quello che loro non erano capaci di amare e di rispettare: la sua musica e la sua voce.

UFFICIO REL. ISTITUZIONALI ALITALIA
AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

A proposito di Alitalia

Egregio Direttore, in relazione alla lettera pubblicata il 28 luglio u.s., a firma della Sig.ra Silvia Rossi, con la quale, a seguito delle dimissioni del Commissario Straordinario, è stata manifestata preoccupazione per il possibile ritardo nei pagamenti dell'acconto del Tfr per i dipendenti di Volare, Alitalia Express e Alitalia Airport in amministrazione straordinaria, si precisa quanto segue:

il Commissario Straordinario, nelle more del regime di prorogatio, ha già disposto - come preannunciato nel comunicato del 19 luglio scorso - il pagamento di quanto previsto per i suddetti acconti.

Si coglie l'occasione, infine, per comunicare che lo stato passivo parziale di Alitalia Servizi in a.s., dedicato esclusivamente ai dipendenti, è stato dichiarato esecutivo dal Giudice delegato il 18 luglio scorso.

ALDO LOTTA

L'orrore delle carceri

Oggi in Italia esistono alcuni indicatori

che denunciano un incontestabile degrado della civiltà della nazione. Certo quello più importante, perché rimanda al grado di osservanza di diritti umani fondamentali e incontrovertibili, è lo stato delle carceri. A leggere le cifre puntualmente e spietatamente riportate dall'organizzazione "Ristretti Orizzonti" c'è da restare annichiliti. "Sono 30 i suicidi di detenuti nei primi sei mesi del 2011, secondo i dati dei sindacati del personale del Dap, cui si aggiungono quelli di numerosi agenti (l'ultimo, un 35enne di Cirò Marina, si è tolto la vita il 2 luglio scorso), travolti dallo stress psicofisico". E che ben la metà dei detenuti nelle carceri italiane sono in attesa di giudizio! Si tratta dunque di una deriva socio-istituzionale preoccupante che riguarda la dignità e la credibilità civile di tutti noi, e che ha più volte determinato i rimproveri della Corte Europea. La mia proposta è che il vostro quotidiano dedichi, a cadenza regolare, una pagina che rappresenti un osservatorio spietato e puntuale della situazione delle carceri e dove si parli diffusamente di rieducazione e di misure alternative. Magari in rete con Associazioni no profit già ampiamente impegnate nel campo, come "Ristretti Orizzonti". Sono convinto che un simile apporto sia in grado di contribuire a risvegliare negli italiani una consapevolezza sulla necessità improcrastinabile che venga restituita dignità di esseri umani e, soprattutto, speranze di recupero a chi ha sbagliato.

CERUTTI GIANPAOLO

Sono tutti morti sul lavoro

Mi dispiace molto per i morti che ci sono in Afghanistan ma purtroppo io li ritengo incidenti sul lavoro, visto che hanno scelto loro di andare in guerra per poter mantenere la famiglia, quello che non mi va molto giù per loro si consumano ettolitri di inchiostro ma per i

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

400 morti sul lavoro che si sono avuti in Italia dall'inizio dell'anno di quelli non si parla, quelle persone che hanno perso la vita per l'incuria da parte dei datori di lavoro e si dannavano per pochi Euro per mantenere la famiglia, l'inchiostro costa caro, allora si tace.

CRISTIANO MARTORELLA

Il consenso di Facebook

Il caso del terrorista norvegese è emblematico. Un estremista fanatico apre un profilo su Facebook e vi inserisce materiale di propaganda raccontando le sue intenzioni, l'idea di seminare il terrore, il progetto di un attentato. Come accade sempre con Facebook, trova comunque amici che condividono le sue idee. Ciò che invece manca totalmente è il dissenso, la condanna e l'isolamento di questo estremismo, e ciò avviene nell'indifferenza collettiva finché il terrorista non applica il suo piano criminale. Non vi pare che la società contemporanea sia troppo distratta e superficiale?

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

L'economia di carta secondo Attali

Lo spiega molto bene Jacques Attali, l'inizio della crisi: "negli USA il sistema finanziario prolifera fuori di ogni controllo ed esige una redditività che l'industria non può raggiungere, al punto che le imprese industriali prestano ormai al settore finanziario il denaro che guadagnano, piuttosto che reinvestirlo nelle proprie attività", e questa non è l'economia di carta che si mangia l'economia reale? Quella che produce ricchezza vera, beni di consumo, lavoro e reddito per le persone che non lavorano in banca, e qui ci sarebbe pure una prima ricetta per uscire dalla crisi, lavoro anziché rendita.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



La ricreazione non aspetta
Mila Spicola

Norvegia e Palermo e sono senza parole

Senza parole. Per motivi lontani o vicini. Per la tragedia norvegese. Per la dignità e la civiltà di quel paese. Perché a Palermo tagliano una classe per ogni scuola.
laricreazioneononaspetta.blog.unita.it



Metilparaben
Alessandro Capriccioli

Il vero scandalo non è quel carcere

"Per Breivik un carcere a 5 stelle" scrive il Corriere. Ma il vero scandalo è che in uno stato di diritto quale il nostro dovrebbe essere le prigioni non sono tutte come quella.
metilparaben.blog.unita.it



Uomo MordeCane
Massimiliano Zulli

Macchina del fango se la guida Feltri...

L'ira di Bersani: "La macchina del fango non ci fa paura!". Eppure dovrete: in genere la guida gente come Feltri, e sai bene come... Senso di responsabilità della Lega? "Respo...", so minga... Cusa l'ha det?!?
uomomordecane.blog.unita.it

Social La beffa bonus bebè



Pozzato Bruno

Va bene restituire i mille euro senza interessi, ma addirittura l'eventualità di una condanna penale e fino a 25.000 euro di sanzione mi sembra esagerato.

www.facebook.com/unita



Patrizia Reso

L'aspetto più triste è che la legge permette di intervenire in questo modo: trovo vergognoso che attraverso il principio della legalità si possano penalizzare i più deboli!

www.facebook.com/unita

Antonio Schettini

Di sicuro l'errore grave del governo è di aver propagandato ingannevolmente un incentivo che valeva per poche persone, d'altronde Berlusconi è 20 anni che fa propaganda e gli italiani da 20 anni abboccano, però non posso pensare che tutti quelli che hanno fatto domanda possono essere in buona fede, non posso credere che nessuno aveva letto le regole per avere il bonus. Ce ne può essere qualcuno ma la stragrande maggioranza l'ha fatto apposta. Dobbiamo renderci conto che quando ci propongono una cosa bella, dobbiamo sempre chiederci, "dove sta l'imbroglione...". Perché state tranquilli, c'è sempre, soprattutto in questo periodo di crisi.

www.unita.it

Romeo's Tripping

Diffidare "sempre" di tutto quello che viene dal grande comunicatore nonché unto. Si potrebbe ipotizzare il reato di truffa in danno dei cittadini...?

www.facebook.com/unita



Franco Terzi

Sbagliano loro, poi pretendono che gli paghino pure la penale!!! Andate a quel paese... Con quella storia, Berlusconi ha avuto i voti per vincere le elezioni e allora cosa dobbiamo fare!!! ...ti piace vincere facile???

www.facebook.com/unita



Giuseppe Censori

Bonus bebè, tessera ai poveri, ICI ecc. tutte invenzioni per raccogliere voti e umiliare la povera gente, ha escogitato mille trucchi per incamerare voti, la pochissima chiarezza, nei suoi proclami, ha fatto in modo che la gente cadesse nei suoi tranelli. E' solo un pinocchio travestito da premier!

www.unita.it

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

POLITICA E CULTURA
TQ, i trenta-quarantenni ci provano: ecco il manifesto

COMMENTA ON LINE
Vendola: «Se continua così lascio la politica...»

IMMAGINI
Ripercorri la storia: un milione di foto nel nostro archivio web

lotto GIOVEDÌ 28 LUGLIO

Nazionale	19 9 8 66 15					Jolly SuperStar									
	21	23	25	65	67	78	40	63							
Bari	84	4	15	83	14	Montepremi 2.618.890,39 5+ stella									
Cagliari	82	70	30	85	27	Nessun 6 - Jackpot € 45.247.466,93 4+ stella € 39.881,00									
Firenze	59	45	51	53	4	Nessun 5+1 € 3+ stella € 1.972,00									
Genova	53	34	4	87	54	Vincono con punti 5 € 26.188,91 2+ stella € 100,00									
Milano	45	69	35	1	81	Vincono con punti 4 € 398,81 1+ stella € 10,00									
Napoli	87	49	40	84	47	Vincono con punti 3 € 19,72 0+ stella € 5,00									
Palermo	13	73	12	45	50										
Roma	37	30	12	58	33										
Torino	45	1	74	85	53										
Venezia	25	37	59	73	15	10eLotto									
						1	4	13	15	25	30	34	35	37	45
						49	51	53	59	69	70	73	82	84	87

→ **Sistema sanitario nazionale** Convolte la Menarini e la filiale italiana della Bristol Myers Squibb
 → **Rimborsi maggiorati** Indagato Porporati ex direttore Bms e ex vice presidente di Federfarma

Prezzi gonfiati per i farmaci Una truffa da un miliardo

Si allarga l'inchiesta della procura fiorentina sulle truffe al sistema sanitario. Dopo la Menarini e il suo patron Aleotti, è la volta della filiale italiana della multinazionale Usa Bristol Myers Squibb.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Prezzi dei farmaci gonfiati a danno del Sistema sanitario nazionale: la Menarini di Alberto Aleotti non era sola. Nel sistema dei rimborsi indebiti, andato avanti per vent'anni, per un totale da capogiro - si parla di un miliardo di euro, ma la stima non è ancora quantificata con precisione - secondo la Procura fiorentina, c'era anche la "filiale" italiana della Bms, la Bristol Myers Squibb,

Le società "cartiere"
Maggiorazioni sui principi attivi per alzare il prezzo al banco

multinazionale statunitense con sede a New York, quotata in Borsa, con stabilimenti disseminati in tutti i continenti e 35mila dipendenti. Ora i pubblici ministeri di Firenze chiedono il commissariamento del gruppo italiano, che conta 900 dipendenti tra le sedi di Roma e Anagni. Il giudice ha già fissato una data per decidere sulla delicata questione: il prossimo 19 settembre. A finire sul registro degli indagati è Guido Porporati, un 79enne ormai in pensione, che della Bms srl è stato presidente dal 1979 al 1994 e rappresentante legale dal '90 al '95. Nel suo passato c'è la nomina a

cavaliere del lavoro e l'incarico di vicepresidente di Federfarma. Il suo nome comparve - ma ne uscì assolto - anche nel maxi-scandalo che travolse la sanità italiana ai tempi di Duilio Poggiolini. A Porporati, la Procura contesta la truffa in concorso con Alberto Aleotti, l'ottuagenario patron della Menarini. Secondo gli inquirenti, il manager - ma gli inquirenti sono convinti che non abbia agito da solo - avrebbe concesso al gruppo farmaceutico fiorentino la licenza non esclusiva per il confezionamento e la vendita di farmaci preparati sulla base di alcuni principi attivi e poi avrebbe fornito allo stesso gruppo Menarini gli stessi principi consentendo l'interposizione delle letterbox companies, le cosiddette Scarlet, società fittizie riferibili ad Aleotti. In pratica, attraverso il gioco delle società "cartiere" si aumentava il costo dei principi attivi acquistati, riuscendo a fissare un prezzo di vendita dei farmaci - nel mirino alcuni medicinali utilizzati per le patologie cardiache - più alto rispetto a quello effettivo. Il tutto a scapito del Servizio sanitario nazionale, che poi rimborsava.

Secondo gli inquirenti, la Bms era a conoscenza delle società intermedie. E ci guadagnava vendendo i suoi farmaci, realizzati con lo stesso principio attivo di quelli di Menarini, allo stesso prezzo. L'abitazione romana di Porporati è stata perquisita ieri mattina, mentre la sede capitolina della Bms era stata fatta oggetto di acquisizioni di documenti già nei mesi scorsi. Ad essere perquisiti, ieri mattina, anche altri quattro dipendenti del gruppo. Inoltre gli inquirenti fiorentini hanno già preso contatti con la Procura federale di New York, in particolare con gli investigatori della sezione antifrodi, dal momen-



L'esterno della Casa farmaceutica Menarini di Firenze

CASO MARRAZZO

La procura di Roma chiede il processo per otto persone

Per le vicende del presunto ricatto ai danni dell'ex governatore del Lazio Piero Marrazzo e l'omicidio del pusher dei trans Gianguarino Cafasso, la procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio di otto persone. Si tratta di quattro carabinieri, tre spacciatori e, per cessione di droga, la trans Josè Alexander Vidal Silva (detta Natali), quest'ultima sorpresa con Marrazzo il 3 luglio 2009. Associazione per delinquere, omicidio volontario aggravato (quello di Cafasso il 12 settembre 2009), concussione, violazione della legge sulla droga, perquisizioni illegali, rapina e favo-

reggiamento i reati citati nel capo di imputazione. Del presunto ricatto ai danni di Marrazzo rischiano di finire sotto processo i carabinieri, già in servizio nella compagnia Trionfale, Nicola Testini, Luciano Simeone e Carlo Tagliente. Per il tentativo di commercializzazione del video realizzato in occasione del blitz avvenuto nell'abitazione di Natali, il 3 luglio 2009, in via Gradoli, è accusato il carabiniere Antonio Tamburrino. Per l'omicidio Cafasso, la procura ha accusato formalmente Testini. Gli inquirenti lo ritengono responsabile di avergli ceduto «un quantitativo di droga - è detto nel capo di imputazione - di identità non esattamente accertata, consistente in una miscela di eroina e cocaina tale che ne risultava accentuata la potenziale lesività».



to che l'inchiesta potrebbe allargarsi anche oltreoceano. La presunta truffa oggetto dell'attenzione degli inquirenti fiorentini - a coordinare il lavoro dei Nas e della Tributaria ci sono tre magistrati: Luca Turco, Giuseppina Mione ed Ettore Squillace Greco - parte da lontano anche nel tempo. E non è un caso che i tre sostituti, nel corso delle indagini, abbiano sentito anche Duilio Poggiolini, l'ex potentissimo direttore generale del servizio farmaceutico del Ministero della sanità coinvolto nello scandalo delle tangenti sui farmaci. Nel '93, era stato proprio Poggiolini ad indicare ai magistrati napoletani il nome di Alberto Aleotti come l'inventore del sistema della sovrapproduzione delle materie prime. Uno spunto investigativo che, con il ciclone di Tangentopoli, non fu mai portato avanti.

I magistrati fiorentini si sono imbattuti nel nome di Aleotti nel 2008 quando dal Lichtenstein è arrivata la lista dei clienti che un ex funzionario della banca Lgt del Principato aveva venduto ai servizi segreti tedeschi: Aleotti risultava titolare di un deposito di dimensioni tali che non poteva passare inosservato.

Meccanismo oliato Della sovrapproduzione aveva parlato già Poggiolini nel 1993

vato. Due anni dopo sono stati posti sotto sequestro un miliardo e duecento milioni. E i pm hanno contestato ad Aleotti una truffa di dimensioni colossali al Servizio Sanitario Nazionale e una maxi-evasione fiscale. Aleotti ha già fatto pace con il fisco sborsando 372 milioni di euro. Le perquisizioni di ieri alla Bms sono una costola di quest'indagine. Nei giorni scorsi gli inquirenti hanno anche individuato quello che i pm ritengono l'archivio segreto della Menarini. Ci sono arrivati, come in una spy story, partendo da una chiave trovata nel novembre scorso alla segretaria di fiducia di Aleotti. Il numero impresso sopra quella chiave sospetta, e la determinazione dei Nas, hanno permesso, dopo mesi di indagini, di aprire la porta di un anonimo appartamento di Lugano, in Svizzera, con quattro postazioni di computer e una montagna di documenti. Quaranta scatoloni di carte e atti che una rogatoria ha già fatto arrivare a Firenze. In mezzo a quelle carte ci sarebbero i documenti relativi alla costituzione in Paesi esteri - tra cui Panama - di varie società riconducibili al gruppo Menarini. L'inchiesta, insomma, continua. ❖

Nessuna assistenza, sporcizia e allarmi antincendio fasulli È lo sfascio degli Opg italiani

«Gli ospedali psichiatrici giudiziari sono un estremo orrore, inconcepibile in qualsiasi paese appena civile» parola di Napolitano. Nei giorni scorsi sequestri negli Opg di Montelupo Fiorentino e Barcellona Pozzo di Gotto.

LUCIANA CIMINO
ROMA

Un primo passo verso il definitivo superamento degli Opg, gli ospedali giudiziari, una vergogna nazionale, tanto che anche Giorgio Napolitano ieri li ha definiti un «estremo orrore, inconcepibile in qualsiasi paese appena civile». Grazie al lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale, presieduta dal senatore del Pd Ignazio Marino, mercoledì sera sono stati sequestrati dai Nas diversi locali degli ospedali psichiatrici giudiziari di Montelupo Fiorentino e Barcellona Pozzo di Gotto. Un'operazione, portata avanti ai sensi dell'art. 82 della Costituzione, «storica» perché è la prima volta che succede e perché mira al superamento completo di queste strutture. La delibera della Commissione è arrivata dopo l'ennesimo blitz di Marino e degli altri membri.

Le condizioni riscontrate hanno dell'inverosimile: detenuti-pazienti costretti a dormire accanto alle proprie feci, privati delle cure basilari ma imbottiti di psicofarmaci per sedarli, legati al letto, nessuna pulizia delle stanze, acqua corrente mancante, allarmi antincendio fasulli e quindi vite messe a rischio anche per una sigaretta accesa. Non è tutto perché la Commissione ha fissato anche dei paletti per l'adeguamento delle strutture: i sistemi antincendio non funzionanti devono essere sostituiti entro 15 giorni e

l'intera struttura, quindi anche delle parti non sequestrate, deve rispondere ai requisiti minimi previsti dalle leggi nazionali entro 180 giorni.

«NON POTEVAMO PIÙ ASPETTARE»

Trascorso questo periodo, la commissione si riserva di procedere al sequestro dell'intero Opg. «Non si poteva più attendere per dare condizioni di dignità a persone chiuse negli Opg» ha detto Marino. E l'operazione ha avuto il plauso del Presidente della Repubblica: gli Opg sono «strutture pseudospedaliere che solo recenti coraggiose iniziative bipartisan di una commissione parlamentare stanno finalmente mettendo in mora». Si rivolge direttamente al nuovo ministro della Giustizia, Nitto Palma, il presidente di «Antigone» Patrizio Gonnella: «Spero che i sequestri agli Opg siano un segnale per il nuovo ministro affinché dica esplicitamente che queste strutture vanno ripensate». Di «intervento indispensabile» parla anche il Comitato No Opg, mentre per la Cgil «non bisogna fermarsi ai casi più clamorosi ma andare fino in fondo e abolire definitivamente gli Opg».

E a questo mira il documento presentato dai relatori Saccomanno (Pdl) e Bosone (Pd) e approvato all'unanimità dalla Commissione. Come spiega ancora Marino, «occorre mettere la parola fine a quelle strutture che non rispettano dignità delle persone e costituiscono una grave lesione al dettato costituzionale. Bisogna cambiare la legge che sembra un'emanazione del codice Rocco degli anni 30 che fa in modo che se una persona entra lì dentro rischia di non uscire più, "l'ergastolo bianco", da allora è solo cambiata l'insegna, nient'altro». «L'obiettivo - continua Marino - è superare gli Opg in questa legislatura». ❖

Test di cultura civica e di italiano Al via il permesso di soggiorno a punti

Il Consiglio dei ministri di ieri ha dato il via libera al permesso di soggiorno a punti. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, spiegando che i destinatari dell'accordo, che dura 2 anni, sono gli stranieri che entrano per la prima volta nel territorio italiano e viene stipulato in automatico allo sportello unico o in Questura contestualmente alla presentazione della domanda di permesso di soggiorno. Gli impegni che si richiedono allo straniero sono: «Acquisire la conoscenza di base della lingua italiana parlata e una sufficiente conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia, con particolare riferimento ai settori della sanità, della scuola, dei servizi sociali, del lavoro e degli obblighi fiscali, assolvere il dovere di istruzione dei figli minori. Conoscere l'organizzazione delle istituzioni pubbliche e rispettare i principi della Carte dei valori della cittadinanza e dell'integrazione». Lo Stato sostiene il processo di integrazione attraverso «l'assunzione di ogni idonea iniziativa e comunque, entro tre mesi dalla stipula dell'accordo, assicura allo straniero la partecipazione gratuita a una sessione di formazione civica e di informazione sulla vita civile in Italia, a cura dello sportello unico, di durata tra le 5 e le 10 ore». Il monte dei crediti è di 16 punti, di cui 15 possono essere sottratti in caso di mancata frequenza alla sessione di formazione civica. I crediti possono essere decurtati anche per una condanna penale e gravi illeciti. In caso di assenza di idonea documentazione, un mese prima della scadenza del biennio, lo straniero può svolgere un apposito test, a cura dello sportello unico, inerte la conoscenza della lingua e della cultura civica. ❖

**Regione Puglia
Azienda Sanitaria Locale di Bari**
ESTRATTO BANDO DI GARA CIG 2690286E39
CUP D53B1000048002

È indetta Gara a procedura aperta per affidamento lavori urgenti di adeguamento a norma della cabina di trasformazione MT/BT e degli impianti di distribuzione elettrica principale P.O. di Molfetta Bari. L'importo totale dell'appalto è di € 748.231,51. L'aggiudicazione avverrà con il metodo prezzo più basso, determinato mediante ribasso sull'importo a corpo dei lavori posto a base di gara, con esclusione automatica delle offerte anormalmente basse. Scadenza fissata per la ricezione delle offerte: 08.09.2011 ore 13.00 il bando di gara integrale, il disciplinare e gli elaborati del progetto esecutivo posto a base di gara sono visionabili su www.asl.bari.it. Il bando integrale e ed il disciplinare sono, altresì, visionabili su www.serviziopubblici.it. RUP è l'Ing. Nicola Iacobellis, Area Gestione Tecnica ASL BA.

f.to Direttore Area Gestione Tecnica
Ing. Sebastiano Carbonara

EMPULIA

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Regione Puglia

Viale Caduti di Tutte le Guerre n. 15 - 70126 Bari
Area organizzazione e riforma dell'amministrazione
Servizio Affari Generali

AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO

La Regione Puglia ha indetto procedura aperta per l'affidamento delle attività di valutazione indipendente previste da piano di valutazione POI. Offerte pervenute : n. 6 L'appalto è stato aggiudicato con A.D. n. 220 del 26.11.2010, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. n. 163/2006 in favore del R.T.I. di cui è mandataria MET Monitoraggio Economia e Territorio S.r.l. e mandanti Strade S.r.l. e Business Integration Partners S.p.A., con sede legale a Roma in via Sabotino n. 2/a, al prezzo di € 238.000,00 - IVA esclusa. Avviso trasmesso alla GUE in data 23.02.2011.

Il Dirigente Servizio Affari Generali
Dr. Nicola Lopane

EMPULIA

→ **Avvisi di garanzia** a tecnici e dirigenti del provveditorato interregionale delle opere pubbliche

Appalti per i lavori alla Questura



I segni del terremoto in un'immagine di uno scorcio di Piazza San Pietro a L'Aquila

Nove indagati per l'appalto dei lavori alla Questura del capoluogo terremotato. All'origine dell'indagine la lievitazione dei costi da circa 4 milioni a 17. Prima l'affidamento diretto per somma urgenza e poi la gara.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La procura della Repubblica dell'Aquila ha emesso nove avvisi di garanzia con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nell'affidamento dei lavori di ricostruzione della questura del capoluogo. Sotto accusa nove tra tecnici e dirigenti del provveditorato interregionale alle Opere pubbliche Lazio-Abruzzo-Sardegna, che ha la competenza

sulla ristrutturazione dell'immobile, tra cui l'ex provveditore, e poi esponenti del comitato tecnico amministrativo misto che dà il parere sulla procedura prima di indire la gara, infine una ditta romana. L'inchiesta è scattata per via di un fortissimo innalzamento, da 3 a 18 milioni, dei costi di ristrutturazione dell'edificio. Gli indagati sono gli ingegneri Giuliano Genitti e Lorenzo De Feo, il dirigente Carlo Clementi, attualmente in servizio nel capoluogo; e poi Giovanni Guglielmi, ex provveditore; con loro, quattro esponenti interni ed esterni del comitato tecnico amministrativo, tutti provenienti da Roma; infine, il rappresentante legale della ditta Inteco Spa, che aveva ricevuto inizialmente l'affidamento diretto dei lavori, ritirato dopo che la Corte dei Conti ha sollevato

Congratulazioni

Rispondi alla domanda e potrai vincere un premio!

Questi sono i premi che possono essere tuoi: **Apple iPad 2 e iPhone 4**



Devi rispondere entro 24 ore, altrimenti daremo questa opportunità ad un altro lettore.

Ecco come vincere:

- Passo 1:** Vai sul sito **WWW.PREMI.ME** e rispondi ad una semplice domanda. Impiegherai un **solo minuto**.
- Passo 2:** Se avrai risposto correttamente, inserisci il tuo numero di telefono e conferma con il PIN che riceverai.



Il lievitare dei costi. Prima l'affido diretto poi la gara: da 3 a 18 milioni

A L'Aquila nove indagati

to delle obiezioni.

SOMMA URGENZA

In un primo momento i lavori di ricostruzione dell'edificio della Questura erano stati affidati, per «somma urgenza», in modo diretto alla Inteco, che ha fatto una prima tranche delle opere. Il nuovo provveditore, Donato Carlea, ha ritirato l'affidamento, anche a causa delle osservazioni della Corte dei conti, e messo a gara. Il costo dell'opera era stato calcolato in un primo momento 3 milioni poi aumentati a 4 milioni e mezzo. L'appalto di 16 milioni è stato vinto da una ditta di Campobasso ma con il ribasso del 47%, dunque l'appalto complessivo dovrebbe essere di poco più di otto milioni, nei quali è compresa la cifra - di circa 4 milioni - liquidata alla Inteco.

L'edificio della Questura dell'Aquila ha subito molti danni e, dal sisma del 6 aprile, gli uffici di polizia sono dislocati in varie sedi, con seri problemi di coordinamento: una parte è ospite di una caserma dell'esercito, la "Rossi", un'altra dei sottoscala della Carispaq, la cas-

La Corte dei Conti Era già intervenuta dalle sue obiezioni la revoca dell'affido

sa di risparmio del capoluogo abruzzese. La polstrada è ospite degli uffici della società autostrade mentre la squadra mobile è alla scuola della guardia di finanza di Coppito.

Il cambio di procedura per l'affi-

damento dei lavori ha comportato uno stallo di circa cinque mesi. Lo scorso anno i sindacati di polizia inscenarono delle proteste per le condizioni in cui sono costretti a lavorare. Hanno ottenuto un tavolo di verifica che si riunisce mensilmente per monitorare lo stato dei lavori che, dicono in Questura, ora procedono spediti. La prima tranche dei lavori si dovrebbe concludere per marzo 2012 con la consegna dei corpi C e D, che sono i più grandi. Successivamente dovranno essere consegnati gli altri due corpi di cui si compone l'edificio. Ma, si sussurra in Questura, il rientro nella sede pre-sisma, potrebbe essere rinviato ancora per il mobilio, che non è di competenza del provveditorato alle opere ma del Viminale, dove non c'è un soldo. ♦

Università

Per altri tre anni gli studenti del capoluogo non pagheranno tasse

— Gli studenti dell'ateneo dell'Aquila saranno esonerati per altri tre anni dal pagamento delle tasse universitarie in virtù del rinnovato accordo di programma siglato con il Miur, ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. A dare la notizia della proroga fino al 2014, è stato il rettore Ferdinando Di Orio, che ha osservato: «La nostra università è viva ed è in grado di dare una buona offerta didattica. La scelta di restare a L'Aquila dopo il terremoto è stata un rischio e, grazie anche all'esonero delle tasse, gli studenti hanno risposto bene». 24mila iscritti nel 2009 con una piccolissima flessione negli anni a seguire. Restano, comunque, tante altre criticità per gli studenti aquilani, a partire dal caro affitti e dalla mancanza di residenze universitarie (i pendolari sono stimati in circa ottomila).

Ma i soldi donati con gli sms non arrivano ai terremotati

Con i 5 milioni costituito un fondo per il microcredito ma, per le banche che erogano il prestito, le vittime del sisma sono considerate «inaffidabili»

La storia

J.B.

jbufalini@unita.it

Cinque milioni di euro che diventano 50, la finanza etica attualizza il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, il problema è capire se i proventi vadano ai destinatari, nello specifico alla ricostruzione economica dell'aquilano devastato dal terremoto. Invece, in questa storia, ci sono molti aspetti da chiarire.

Dopo il sisma del 6 aprile 2009, la solidarietà degli italiani si manifesta nella forma più immediata: un sms alla Protezione civile. Cinque milioni di euro raccolti in questo modo vengono affidati (l'accordo si perfeziona un anno fa, nel luglio 2010) al consorzio Etimos. Nasce "Microcredito Abruzzo" con la collaborazione delle banche (Abi, Bcc di Abruzzo e Molise

e i singoli istituti di credito tra cui la Banca popolare Etica), della stessa Protezione civile e della Caritas Diocesana. Destinatari: famiglie in difficoltà, piccole imprese, o progetti sociali.

Ma come si fa a trasformare in credito ciò che all'origine è una donazione? Sorge una congerie di problemi, il primo dei quali è che i soldi non riescono ad arrivare a destinazione. Dei 5 milioni del 2009, soltanto uno è stato assegnato. Commercianti e piccoli artigiani sono l'anello più debole dell'economia terremotata: la perdita delle merci e delle mura, i debiti fatti prima del sisma per le merci o per fare migliorie. Moltissimi piccoli esercizi non hanno ripreso le attività. Denaro fresco sarebbe una mano santa per poter ripartire, pagare i debiti, restituire vita ai centri terremotati. Ma il dono degli italiani trasformato in prestito deve obbedire alle leggi bancarie, a "Basilea 2". Non tutto, solo il 15% del totale ma quella quota blocca le pratiche, l'indagine è

penetrante e si conclude spesso con la sentenza: «Non sei un pagatore affidabile», come si trattasse di un normale cliente e non di un terremotato.

Nello Cozzol gestiva la trattoria "La cabina" di San Pio delle Camere, sull'altipiano di Navelli, celebre per lo zafferano. Ancora adesso, digitando su internet, si trovano i messaggi dei clienti: «Una stretta al cuore, cercate di farcela, in bocca al lupo». La "Cabina" era segnalata nelle migliori guide e, con la moglie e il cognato, Nello aveva aperto anche un piccolo albergo di 10 stanze. Il nome stragante si deve al suocero di Nello che, durante il fascismo, forniva, per tre ore al giorno, l'elettricità al paese. L'osteria è cresciuta intorno alla cabina. Ora è tutto distrutto. «Abbiamo bisogno di lavorare, sono certo che ce la faremmo se ci fanno ripartire», dice Nello. Ma tutto si è bloccato per 7.500 euro, il 15% del finanziamento richiesto. L'indagine ha riguardato gli assegni staccati prima del terre-

moto: «Ai fornitori che li hanno stracciati per solidarietà», il mutuo sulla casa distrutta, il debito con Equitalia: «Le banche mi hanno consigliato di rateizzare, ma se non mi consentono di ripartire rischio la rovina».

Il primo atto al varo del progetto è stata la definizione del compenso per Etimos: 500.000 euro. La somma degli sms si è così ridotto a 4 milioni e mezzo. È stato spiegato ai donatori? Gli interessi che si pagano sul prestito sono del 5% circa, è un tasso congruo per un fondo etico? La leva finanziaria consente di far lievitare i 4 milioni e mezzo fino a 45 milioni. Ma i donatori, trasformati a loro insaputa in investitori, non dovrebbero partecipare agli utili? Soprattutto, l'intera somma sarà destinata ai terremotati o Etimos la utilizzerà per altri scopi?

Il presidente della Regione, Gianni Ghiodi è subentrato come commissario a Guido Bertolaso nel febbraio 2010 ma non è subentrato nella gestione del progetto "Microcredito". Perché? I volontari Caritas hanno fatto un corso di formazione, per la prima scrematura dei progetti, ma, se il finanziamento si blocca allo sportello bancario, a cosa serve la scrematura? Il circuito informativo Caritas è quello ecclesiale, "Microcredito Abruzzo" non ha avuto pubblicità nel primo anno di vita, eppure la scossa distruttiva non ha guardato in faccia a nessuno, non ha distinto fra religiosi e miscredenti. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiannangeli@unita.it

Da israeliano che ha sempre ritenuto che la nostra sicurezza non potesse fondarsi solo sulla forza militare, mi sento di dire che oggi non dobbiamo vedere come una minaccia mortale, una provocazione, l'annuncio di iniziativa palestinese alle Nazioni Unite. Se di una sfida si tratta, è una a cui rispondere positivamente, rilanciando da subito il negoziato di pace». A sostenerlo è Abraham Bet Yehoshua, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei.

Il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha ribadito l'intenzione di chiedere all'Assemblea generale delle Nazioni Unite di settembre di pronunciarsi sul riconoscimento dello Stato di Palestina. Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha definito questa iniziativa come una forzatura unilaterale...

«Non la considero tale. Così come eviterei di considerare nemici d'Israele tutti quei Paesi che decideranno di sostenere la risoluzione palestinese. Di tutto abbiamo bisogno tranne che di alimentare una sorta di "psicosi dell'accerchiamento", per la quale Israele sarebbe circondato da un mondo ostile, che va da Ahmadinejad a Obama, dai protagonisti delle rivolte arabe all'Europa "filo palestinese"...».

Resta il fatto che la leadership israeliana considera l'iniziativa di Abu Ma-

Il negoziato

«Il punto di svolta sarà definire i confini
Tracciarli significa
spezzare finalmente
la spirale della violenza»

zen un ostacolo alla ripresa delle trattative...

«Il muro contro muro non favorisce di certo il dialogo così come non mi pare nell'interesse d'Israele indebolire la leadership di Abu Mazen, dipingendolo come un avventurista o come un burattino manovrato da Hamas. Israele ha una carta da giocare per disinnescare questa "mina"...».

Quale sarebbe questa carta?

«Sostenere la richiesta palestinese alle Nazioni Unite e riaprire subito dopo il tavolo negoziale in cui affrontare tutte le questioni cruciali che nella risoluzione ventilata, per ciò che è dato sapere, non sono affrontate: mi riferisco al ritorno dei profughi, allo status di Gerusalemme, alla smilitarizzazione dell'

Intervista ad Abraham Bet Yehoshua

«La Palestina va divisa in due Stati sovrani Israele deve accettarlo»

Lo scrittore israeliano: «Giusta l'iniziativa di Abu Mazen alle Nazioni Unite per il riconoscimento unilaterale. Netanyahu deve sostenerla e tornare a trattare»



Foto Ansa

Lavoratori palestinesi a Betlemme in fila al checkpoint

entità statale palestinese. La debolezza d'Israele è nell'assenza di una visione strategica, nel coltivare l'illusione di poter fermare il tempo e proiettare all'infinito l'attuale status quo. Di una cosa resto convinto: non è ammissibile che un popolo possa ritrovare la propria patria a spese di un altro che ne viene privato. La divisione della Palestina in due Stati sovrani non è solo una necessità politica e l'unico modo per realizzare la pace in Medio Oriente: è un imperativo morale che la Comunità internazionale dovrebbe garantire con tutta la sua forza, politica e militare, senza compromessi».

Netanyahu ha ripetuto più volte di non essere contrario, in linea di principio, ad uno Stato palestinese...

«Quale miglior occasione di quella "offerta" da Abu Mazen per dare seguito politico a questa asserzione di principio! Tanto più che la risoluzione prospettata da Abu Mazen farebbe riferimento ad uno Stato palestinese entro i confini del '67...».

Confini che non terrebbero conto, ribatterebbe Netanyahu, della sicurezza d'Israele...

«Preoccupazione sacrosanta, assolutamente condivisibile. A patto che...».

A patto che?

«La questione della sicurezza non venga utilizzata per una forzatura, questa sì unilaterale: quella di ridefinire i nuovi confini dello Stato d'Israele inglobando quella parte di West Bank su cui sorgono gli insediamenti, tutti gli insediamenti. Gli insediamenti non assicurano la sicurezza d'Israele, semmai è vero il contrario. La sicurezza risiede nella smilitarizzazione dello Stato di Palestina, da basi militari, israeliane e internazionali, da dislocare lungo la valle



**Chi è
L'autore di romanzi
tradotti in tutto il mondo**



ABRAHAM BET YEHOASHUA
SCRITTORE
75 ANNI

del Giordano, al confine orientale del futuro Stato. Si tratta di una situazione transitoria, per il tempo necessario a consolidare la nuova realtà, i due Stati, sul campo. Metto l'accento sulla necessità di tali misure come sulla loro transitorietà. Condizione, quest'ultima, che non appartiene agli insediamenti».

Negoziare la pace. Qual è la questione davvero cruciale tra le tante?

«La definizione dei confini. Questo è il punto di svolta. Perché la mancanza di confini fra due nazioni è una delle cause principali del sangue versato in tutti questi anni. La divisione fisica, territoriale, è il mezzo per porre fine al disegno del Grande Israele e della Grande Palestina. Mi lasci aggiungere che la definizione dei confini non è solo un esercizio diplomatico ma è, per noi israeliani, anche qualcos'altro, di molto più profondo».

In cosa consiste questo «altro»?

«Definire i confini ci impone di ripensare noi stessi, rivisitare la storia di Israele e tornare agli ideali originari

del sionismo, per i quali l'essenza dello Stato di Israele non si incentrava nelle sue dimensioni territoriali né in un afflato messianico, bensì nella capacità di fare d'Israele un Paese normale. Lei mi chiedeva cos'è per me la pace? La risposta è semplice e al tempo stesso terribilmente difficile da realizzare: la pace è la conquista della normalità. E quando ci sarà la pace e il quadro normale dello Stato d'Israele consentirà il riconoscimento definitivo del consenso dei popoli, e in particolare dei popoli dell'area in cui ci troviamo, ci renderemo conto che "normalità" non è una parola spregevole ma, al contrario, l'ingresso in una epoca nuova e ricca di possibilità, in cui il popolo ebraico potrà modellare il proprio destino, produrre una propria cultura completa. Si dimostrerà il modo migliore per essere altri e diversi, unici e particolari - come lo è ogni popolo - senza preoccuparci di perdere l'identità».

Perché la fine dell'occupazione può diventare un efficace antidoto contro l'affermarsi di una cultura e di una pratica estremista in Israele?

«Perché spazza via quella cultura dell'emergenza sulla base della quale c'è chi tende a mettere tra parentesi qualsiasi altra cosa. Noi non stiamo parlando di territori di oltremare, stiamo parlando di città palestinesi che sono a pochi chilometri da Gerusalemme o da Haifa. Si confiscano terre palestinesi illegalmente, si permette che coloni che risiedono in insediamenti illegali possano compiere atti provocatori contro i palestinesi senza per questo incorrere nelle pene che analoghe azioni comporterebbero se commesse in Israele e contro altri cittadini israeliani. Questa logica colonialista e militarista rischia di trasformarsi in un cancro le cui metastasi aggrediscono il corpo sano di Israele. Per questo continuo a pensare che una pace con i palestinesi non è una concessione al "nemico" ma un investimento che Israele fa su di sé, sul proprio futuro: quello di un Paese normale»❖

La Siria sotto accusa: «Nelle rivolte anti-regime spariti 3mila arrestati»

Di loro non si hanno più notizie. Spariti nel nulla. Sono i «desaparecidos» siriani, quasi tremila persone arrestate nei mesi della rivolta contro il regime di Bashar al-Assad. La denuncia degli attivisti per i diritti umani.

U.D.G.

Sono i «desaparecidos» siriani. Circa tremila persone sono scomparse dall'inizio della rivolta contro il regime di Bashar al-Assad, in Siria. Ad affermarlo sono gli attivisti di una organizzazione non governativa, Avaaz, che denuncia: la sorte di 2918 siriani, arrestati a partire dal 15 marzo, è ignota. Avaaz ha riferito di aver compilato una lista di persone sparite nel nulla e segnala che nella sola settimana scorsa oltre mille persone sono state arrestate. «Il regime intensifica i suoi sforzi - è la conclusione - per reprimere la contestazione prima del ramadan», che avrà inizio la settimana prossima. L'ong intende aprire un sito internet per pubblicare la fotografie di tutti gli scomparsi, accompagnate da un breve profilo di ciascuno; un elenco che - anche grazie alla collaborazione con altre due associazioni siriane per la tutela dei diritti umani - sarà puntualmente aggiornato, assicurano. «Ogni ora manifestanti pacifici vengono portati via dalla folla dalle forze di sicurezza, note per la loro brutalità, e queste persone non vengono mai più ritrovate», rimarca Ricken Patel, direttore di Avaaz. Gli attivisti del gruppo hanno lanciato una campagna chiamata «Salviamo le persone sparite in Siria», chiedendo

alla Comunità internazionale di aumentare le pressioni sul regime di Damasco

DOCUMENTATO L'ACCUSE

Secondo le stime di Avaaz, fino ad oggi, dall'inizio della protesta, 1643 persone sono state uccise, 26 mila dissidenti sono stati arrestati da un momento all'altro, e 12.617 sono tuttora detenuti. Nei giorni scorsi gli Stati Uniti hanno accusato l'esercito siriano di «barbarie» a seguito delle ultime manifestazioni di violenza nel Paese, ed hanno ribadito che il presidente Assad ha perso la sua legittimità. Il Dipartimento di Stato è ritornato sulla morte di Talhat Dalat.

Secondo alcune organizzazioni per la difesa dei diritti umani, questo ragazzo di 12 anni è deceduto per le ferite riportate sabato dopo l'intervento della polizia contro una manifestazione di protesta. «L'atteggiamento delle forze di sicurezza siriane è condannabile, in particolare a causa delle percosse barbare su persone innocenti, o degli arresti di massa di giovani uomini e giovani ragazzi, delle torture brutali e di altre violazioni dei diritti umani», afferma la portavoce del Dipartimento di Stato, Victoria Nuland. «Il presidente Assad deve comprendere che non è indispensabile, e pensiamo che egli sia la causa dell'instabilità in Siria e non la chiave della sua stabilità», ha aggiunto la portavoce Usa in un comunicato. «Che il regime non si illuda, il mondo lo osserva, e coloro che sono responsabili di crimini dovranno risponderne», insiste Nuland.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

L'Unità
Nuova Iniziativa Editoriale SpA
esprime profondo cordoglio
per la morte dell'avvocato

**RICCARDO
BERETTA**

Roma, 29 luglio 2011

Nedo e Marisa si stringono
a Bobo e a tutta la famiglia
per la perdita del caro papà
avvocato

**RICCARDO
BERETTA**



MA DOVE VAI SENZA
DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **"promosso o ripreparato"**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00



→ **Lettera** degli amministratori delegati delle maggiori banche: rischi reali, serve un'intesa

→ **Scontro sul debito Usa** Alla Camera il voto sul piano di tagli presentato dai repubblicani

Wall Street, appello a Obama: subito l'accordo sul debito

Il tetto del debito Usa deve essere innalzato. Dalle banche di Wall Street arriva l'appello a Obama a fare presto. Alla Camera il voto sul piano repubblicano. Conto alla rovescia per scongiurare il default.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'allarme cresce e diventa panico lucido nel monito lanciato ieri dalle maggiori banche di Wall Street. Il tetto del debito federale deve essere innalzato, e «le conseguenze di un mancato intervento sarebbero molto gravi», scrivono in una lettera inviata al presidente Obama, firmata, fra gli altri, dall'amministratore delegato di JPMorgan, Jamie Dimon, e di Goldman Sachs, Lloyd Blankfein. «Un default o un downgrade (da parte delle agenzie di rating) infliggerebbero un colpo alla fiducia di consumatori e aziende, aumentando i tassi di interesse, mettendo a rischio il valore del dollaro e peggiorando la già difficile condizione economica del Paese».

L'iniziativa degli istituti di credito americani ha preceduto la drammatica riunione della Camera convocata ieri notte per pronunciarsi sul contestato piano dei Repubblicani per affrontare la crisi del debito Usa. Prima ancora il leader Democratico del Senato, Harry Reid, aveva riversato sulla minoranza estremista, che condiziona pesantemente l'opposizione, l'onere politico della catastrofe finanziaria che rischia di abbattersi sugli Stati Uniti e sul mondo: «L'economia Usa è ostaggio del Tea Party», la frangia oltranzista, ultraliberista e antistatalista, che si è fatta largo in Parlamento con le elezioni di Mid-Term lo scorso novembre.

Sono loro, secondo Reid, ad avere imposto al partito Repubblicano un'agenda estremista, che rischia di trascinarlo il Paese al default, alla bancarotta dei conti pubblici, inevitabile se il Congresso non riu-



Il presidente americano Barack Obama

scirà ad approvare un piano per l'innalzamento del debito federale entro il 2 agosto.

Accuse pesanti, quelle di Reid, che hanno trovato conferma nel modo in cui alcuni esponenti del Tea Party sono intervenuti ieri in Campidoglio nel dibattito sul piano per il debito, formulato dal loro compagno di partito, John Boehner, presidente della Camera. Criticandolo e prendendo le distanze da un documento che, secondo loro, non taglia abbastanza le spese e concede troppa libertà di iniziativa finanziaria al nemico ideologico numero uno: lo Stato. Così quella che doveva essere una passeggiata per Boehner verso l'approvazione del testo a larga maggioranza si è trasformata in un calvario protrattosi per ore finché in Italia era ormai notte fonda. I deputati re-

pubblicani sono 240, il ché avrebbe dovuto garantire l'agevole superamento della soglia dei 217, che corrisponde al 50% più uno. Ma i repubblicani con targa Tea Party sono più di 50, e non era chiaro ieri sera quanti di loro avrebbero anteposto la di-

I democratici Critiche al Tea Party: tiene in ostaggio l'economia americana

sciplina di partito alla fede nei dogmi dell'anti-politica. Il piano di Boehner ha già avuto il veto preventivo della Casa Bianca, e quand'anche nella notte i duri del Tea Party avessero ceduto, assicurandone il passaggio alla Camera, inciamperebbe nel

no del Senato, dove i Democratici sono in maggioranza, e uniti.

Jay Carney, portavoce della Casa Bianca, definisce la proposta di Boehner «un atto politico» che il Senato respingerà. Reid in una lettera a Boehner punntava l'indice sul vero cuore della discordia: il vostro progetto ci «costringerebbe ad affrontare una nuova minaccia di default fra 5 o 6 mesi». Sui tagli di spesa, le differenze fra le proposte di Boehner e Reid, sono superabili, ritengono molti osservatori. Il vero scoglio è la durata del via libera all'innalzamento del debito. I democratici vogliono che copra almeno l'intero 2012. I Repubblicani insistono per un limite temporale di un semestre, cui dovrebbero seguire nuovi negoziati per un nuovo eventuale aumento. ♦

VIAGGERAI AL MASSIMO



eDreams

viaggiamo insieme

 @eDreams_it

 facebook.com/eDreams.it

RISPARMIO

Fino al

50%

sui tuoi viaggi

→ **Battaglia a Uruzgan** Un commando attacca gli uffici del governatore e la sede della polizia
→ **Tra le vittime** anche dieci bambini. Assassinato giudice nella provincia orientale di Laghman

Scontri e kamikaze, talebani scatenati Venti morti, ucciso reporter della Bbc

Attacco simultaneo di sei kamikaze talebani in Uruzgan contro l'ufficio del governatore, il comando di polizia e un'agenzia «privata» per la sicurezza. Tra le 20 vittime un reporter della Bbc. Il cordoglio dei talebani.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Un'altra giornata di sangue ieri in Afghanistan. Questa volta nel mirino dei talebani vi è stato il centro di Tirin Kot, il capoluogo della provincia di Uruzgan, nella zona centro-meridionale del Paese, al confine con il Kandahar, la vera culla del fondamentalismo islamico.

TRE ATTACCHI SIMULTANEI

Poco dopo le locali ore 12 un commando composto da sei o sette miliziani kamikaze ha attaccato simultaneamente gli «uffici governativi»: la residenza e gli uffici del vicegovernatore dell'Uruzgan, il comando della polizia, la sede della radio-televisione nazionale e di una nota agenzia privata di sicurezza. L'attacco è stato preceduto dall'esplosione di tre auto bombe. Il bilancio degli attacchi è stato pesante: dopo le esplosioni e il violento scontro a fuoco durato cinque ore con le forze di polizia e l'esercito afgano, in appoggio si sono alzati in volo anche gli elicotteri dell'Isaf (la forza di sicurezza internazionale), si sarebbero contate almeno 21 vittime e 38 feriti. Il direttore dell'ospedale locale, Khan Agha Miakhail ha confermato che tra le vittime ci sono anche dieci bambini.

La rivendicazione dell'attacco da parte dei talebani è stata immediata. «Sei dei nostri feddayn, dotati di armi pesanti e leggere, sono entrati nell'ufficio del governatore e nel quartier generale nel comando di polizia della città di Uruzgan» ha affermato un portavoce dei talebani, Qari Yosuf Ahmadi. Immediata è giunta la conferma del portavoce dell'esercito afgano che ha parlato di due potenti esplosioni e di un gruppo ar-



Miliziani talebani in Afghanistan

mato composto da cinque o sei kamikaze.

Tra le vittime degli attacchi vi è stato anche un giornalista, Ahmad Omid Khpowlwak. Il reporter aveva 25 anni, lavorava per l'agenzia di stampa aghana pajhwok e dal 2008 collaborava con la Bbc. Peter Horrocks, direttore di Bbc global news, ha espresso le sue condoglianze alla famiglia e così lo ha ricordato: «Proprio questa mattina aveva inviato un rapporto su un altro attacco dei talebani la notte scorsa. La Bbc e il mondo - ha aggiunto - sono grati ai giornalisti come Ahmed Omed che mettono a rischio le loro vite lavorando in luoghi pericolosi».

Anche i talebani si sono detti «tristati» per la morte del reporter. In una dichiarazione all'Associated Press un loro portavoce, che ha attribuito la morte di Omed ad «un proiettile sparato dalla polizia», ha

espresso cordoglio per questa vittima. «Il giornalista della Bbc non era un nostro obiettivo - ha aggiunto -. Stavamo combattendo contro il quartier generale della polizia».

Al bilancio provvisorio delle vittime di ieri vanno anche aggiunti un

Morto soldato Isaf Sale a 328 il bilancio dei caduti della forza internazionale nel 2011

militare dell'Isaf, la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza, sotto comando Nato, morto nell'esplosione di una bomba sul ciglio della strada nell'est del Paese. Così i militari stranieri morti in Afghanistan dall'inizio dell'anno salgono a 328, dal primo luglio 2011 i caduti sono già 47.

STRAGE DI OSLO

Oggi Anders Breivik sarà interrogato Il processo nel 2012

Si terrà oggi il nuovo interrogatorio di Anders Behring Breivik, sulla base dei nuovi indizi emersi sulle modalità della strage che a Oslo e Utoya ha provocato la morte di 76 persone. Il procuratore generale del re, Tor Aksel Busch, massima autorità giudiziaria del paese, ha detto che data la complessità del caso il processo al killer non potrà essere iniziato prima del 2012. Perde consistenza invece l'ipotesi, suggerita dallo stesso Breivik, che l'attentatore abbia agito con la complicità di qualcun altro. «Le prime testimonianze a Utoya parlavano di diversi killer, ma non abbiamo trovato nessuna prova in merito», ha fatto sapere la polizia. Si è appreso, inoltre, che Breivik nel settembre scorso acquistò 32 litri di carburante per aviazione da due diversi negozi online per la costruire l'ordigno esploso a Oslo. Ieri concluse le ricerche dei dispersi attorno all'isola di Utoya.

ASSASSINATO UN GIUDICE

Un'altra vittima di «peso» si è registrata a Mehtarlam, capoluogo della provincia orientale afghana di Laghman. Un commando armato ha ucciso il giudice Mohammad Alam mentre pregava in una moschea. Lo hanno reso noto le autorità locali. Nessuno ha rivendicato per il momento l'azione. Va ricordato che Mehtarlam è una delle quattro città che, insieme a tre province, sono passate giorni fa sotto l'esclusiva responsabilità delle forze di sicurezza afgane.

L'offensiva talebana di luglio si spiega con la conclusione della prima fase della transizione della sicurezza in Afghanistan e dall'inizio del ritiro delle truppe americane. L'obiettivo evidente è quello di mettere seriamente in discussione l'influenza del presidente Karzai nel sud del paese. ♦

→ **Nulla di fatto** nella riunione tra governatori ed esecutivo. Lunedì un nuovo round

→ **Errani:** «Accordo entro il 3 agosto. Si trovino i 381,5 milioni necessari per quest'anno»

Sui ticket tensioni e rinvio Le Regioni: «Inapplicabili»

Prosegue lo scontro tra Regioni e governo sull'introduzione dei ticket sanitari «iniqui e inapplicabili». L'incontro di ieri, reclamato dai governatori, si è concluso con un nulla di fatto. Se ne riparla lunedì.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Tanto attesa quanto tesa, si è conclusa senza esito ieri la riunione tra governo e regione sui ticket sanitari. Per sapere come andrà a finire lo scontro sull'introduzione dei nuovi balzelli prevista dall'ultima manovra di Tremonti si dovrà attendere lunedì, quando riprenderà il tavolo che nell'incontro di ieri non ha sortito nulla. «Proseguirà il confronto tecnico - ha spiegato il ministro degli affari regionali, Raffaele Fitto - Intanto continua la riflessione per cercare di capire i problemi che stanno ponendo le Regioni sull'applicabilità del super-ticket».

MERITO E METODO

I governatori sono sulle barricate, «abbiamo sempre sostenuto che la scelta del ticket è iniqua e dannosa per i sistemi sanitari regionali», ha ribadito ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «Un giudizio che - prosegue - diventa più evidente nel momento in cui si guarda al recente decreto attuativo dell'applicazione dei ticket proposto dal governo. Le Regioni contestano il merito e il metodo di tale provvedimento che spalmando il ticket fra le Regioni crea profonde sperequazioni e diverse iniquità».

Bisogna correre ai ripari: si trovi un accordo entro martedì, si trovi la copertura dei 381,5 milioni di euro che basterebbero, quest'anno, a scongiurare l'introduzione dei ticket. Un'altra richiesta è l'introduzione dal prossimo anno di una nuova forma di compartecipazione ma non l'applicazione del 10 euro di ticket per la special-



L'ultima manovra di Tremonti introduce ticket per la diagnostica e per il pronto soccorso

stica che, come ha spiegato Errani, «non riuscirebbe a raggiungere l'obiettivo che si propone, ovvero ottenere i 381,5 milioni di euro

Il ministro Fitto
«Per le Regioni il decreto tecnico non è applicabile»

Luca Zaia
«Il Veneto non introdurrà i ticket. Non possono obbligarci»

mancanti» per coprire i 5 mesi scoperti del 2011. Se ne riparla lunedì e martedì, la convocazione c'è già. «Le Regioni pongono un proble-

ma sull'applicabilità del decreto tecnico e dei ticket - continua Fitto che con il collega alla Salute, Ferruccio Fazio ha preso parte all'incontro - Lunedì proseguirà il confronto con un tavolo tecnico. Nel frattempo è stata avviata una riflessione politica sui temi delle coperture che proseguirà nei prossimi giorni, concordando con le Regioni eventualmente un nuovo incontro per martedì».

Fitto ha precisato che le Regioni «contestano nel merito il criterio di attuazione e che il tavolo politico sarà sulla questione in tutta la sua complessità».

TRASVERSALITÀ

I governatori non mostrano segni di cedimento nello stroncare i ticket e il decreto per la loro applica-

zione. E sono compatti. Per il presidente del Piemonte, il leghista Roberto Cota, «il decreto ministeriale è inapplicabile, e ciò vale per tutte le Regioni. Quel decreto - ha spiegato Cota - stabilisce cifre che non corrispondono al gettito che porteranno i ticket. In Piemonte da domani introdurremo un ticket "modulare", più equo, speriamo comunque che sul ticket ci sia un ripensamento da parte del governo». Anche se, ha precisato il presidente della Regione Piemonte, «ancora non ci sono ipotesi di soluzione in vista».

Netto anche il governatore del Veneto, Luca Zaia, anche lui della Lega: «Il Veneto non applicherà nuovi ticket sanitari. Se ci obbligheranno, ricorremo nelle sedi opportune». ♦

Foto ansa



Affari

EURO/DOLLARO 1,4312

FTSE MIB
18.558,02
+0,35%

ALL SHARE
19.268,59
+0,32%

Inps, bilancio 2010 Per le pensioni spesi 5 mld in più

■ L'Inps ha approvato il bilancio consuntivo del 2010 che ha visto 1.664 milioni di avanzo finanziario di competenza con un decremento di 3.660 mln rispetto all'avanzo di 5.324 mln del 2009; 147.647 mln di entrate contributive, +1,8% rispetto al 2009; 215.533 mln di prestazioni istituzionali (+3%). La spesa per prestazioni pensionistiche è risultata di 191.223 mln (186.184 nel 2009), con un incremento del 2,7%. L'intero esercizio registra un disavanzo di 1.374 mln, con un decremento di 4.577 mln rispetto all'avanzo economico del 2009 (3.203 mln).

Filctem a Romani: per la chimica sarda «urgono fatti»

■ «Oltre alla "voce grossa" che lei ha alzato nei confronti dei principali responsabili delle vicende Vinyls e LyondellBasell, non si è fatto alcun serio passo avanti». È quanto scrive Alberto Morselli, segretario generale Filctem-Cgil al Ministro Romani. A parte la trasformazione verso la "chimica verde" a Porto Torres, «il resto è un arido deserto» denunciò al sindacalista, «i cui confini vanno limitati», cominciando con la conferma degli impegni per LyondellBasell «per evitare l'ennesima chiusura dei siti».

→ **Nasce il Gec:** Marchionne guiderà tutto il gruppo e il Nord America

→ **Il manager:** «È il momento per accelerare l'integrazione con Detroit»

Fiat-Chrysler: una sola squadra E per Termini non c'è soluzione

Nasce il Gec, la squadra di comando di Fiat Chrysler. Ventidue manager guidati da Marchionne che afferma: «Acceleriamo l'integrazione con Detroit». Termini Imerese, invece resta senza futuro.

R. EC.

ROMA

L'esasperazione ha accomunato ieri i rappresentanti sindacali al termine del tavolo sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese. Nessuno dei piani industriali proposti sembra in grado di garantire il lavoro degli oltre duemila dipendenti, considerando anche l'indotto. «La pazienza è finita», attacca il segretario generale della Fiom Maurizio Landini, mentre il leader della Uilm, Rocco Palombella, parla di un lavoro «non solo deludente, ma inutile» svolto dal governo finora. «Alla ripresa metteremo in campo una iniziativa di lotta non solo a Termini ma anche qui sotto il ministero», continua Palombella, mentre il segretario confederale della Fim, Bruno Vitali, è convinto che «ci vuole una forte volontà politica per trovare una soluzione». Da più parti arriva la richiesta di incontrare personalmente il ministro dello Sviluppo Paolo Romani nonchè la critica alla Fiat che «si ostina a restare spettatrice», con

le parole del segretario confederale dell'Ugl, Cristina Ricci.

E mentre al tavolo ministeriale arrivava la drammatica notizia dell'omicidio -sucidio dell'operaio di Termini licenziato dalla Fiat per aver usato il badge di un collega per mangiare in mensa, gli operai dello stabilimento siciliano decidevano di incrociare le braccia dopo avere appreso telefonicamente dalla delegazione a Roma che non c'erano novità positive.

IN ALTO MARE

In pratica sono stati esclusi dal piano di ristrutturazione dello stabilimento «alcuni possibili acquirenti», entra invece Dr Motor per il quale è previsto un incontro con i sindacati tra il 3 e il 5 agosto. Questo è stato annunciato dall'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri. «Confermiamo la possibilità di concludere entro i tempi stabiliti», ha detto, sottolineando la volontà della Fiat di chiu-

dere lo stabilimento al 31 dicembre.

Altre importanti notizie sono arrivate in serata da Torino. Con una nota il Lingotto ha fatto sapere che è pronta la squadra unica di manager per Fiat-Chrysler, una nuova struttura di vertice chiamata Gec (group executive council) e operativa dal primo settembre. Sarà guidata da Sergio Marchionne il quale ha annunciato che i tempi sono maturi per accelerare l'integrazione con Chrysler.

LA NUOVA SQUADRA

Il Gec, formato da quattro strutture principali, «è il più alto organismo decisionale in Fiat dopo il consiglio di amministrazione. Ha la supervisione dell'andamento dei business, definisce gli obiettivi, le decisioni strategiche e gli investimenti del gruppo, condividendo le best practices e lo sviluppo delle risorse manageriali».

«Oggi è il momento giusto per accelerare nell'integrazione Fiat-Chrysler», ha sottolineato Marchionne, dopo la creazione del Gec. «Le nomine sono il risultato di un profondo processo di valutazione delle competenze tecniche e di leadership delle persone. Altrettanto importante è il fatto che riflettono le diversità culturali e geografiche dei nostri business». ❖

IL MADE IN ITALY PERDE COLPI

L'Italia perde una posizione nella classifica mondiale dei maggiori Paesi esportatori. Scende all'ottavo posto dal settimo dell'anno precedente. A scavalcarla è la Corea del Sud.

**SARDEGNA
50% DI SCONTO***
SULLA TARIFFA DI RITORNO DELL'AUTO
PER PRENOTAZIONI EFFETTUATE
ENTRO IL 31 AGOSTO



**L'OFFERTA
CONTINUA
FINO AL
31 AGOSTO**

Call Center 199.30.30.40* o www.moby.it

*Offerta valida su tutti i ritorni dalla Sardegna esclusi i venerdì, sabato e domeniche di luglio ed agosto. Lo sconto è applicabile per biglietti di andata e ritorno acquistati simultaneamente, non è cumulabile con la tariffa residenti e nativi in Sardegna e non potrà essere applicato su tasse, diritti, oneri ed altri costi. In caso di annullamento del viaggio di andata, verrà eliminato lo sconto sul ritorno ed applicata la tariffa disponibile al momento dell'annullamento. Offerta non retroattiva e soggetta a disponibilità e restrizioni. Altre norme www.moby.it

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.



SARDEGNA - CORSICA - ELBA



CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.

ARMANDO TESTA



Meglio dirselo

Il romanzo

Del rapporto tra adolescenti e adulti parla l'esordio come narratrice di Daria Colombo, «Meglio dirselo», pubblicato lo scorso anno da Rizzoli (pagine 235, euro 18,50): la storia di Lara, che ha alle spalle una giovinezza votata alla politica, è un'ex sessantottina e una famiglia molto impegnativa, con un marito assente e due figli adolescente, che riscopre affetti soffocati nell'intensità degli incontri con i vecchi genitori e nella rinnovata, silenziosa lotta contro l'indifferenza che la circonda.

LA POLITICA È GIOVANE SE SA SOGNARE

Come può la sinistra avvicinare le nuove generazioni? Rivendicando il diritto all'ideale e soprattutto ascoltandole e accettandone le differenze. Solo così sarà in grado di togliere i ragazzi dall'angolo in cui si sentono messi

DARIA COLOMBO
MILANO

Come coinvolgere le nuove generazioni è un quesito che la politica si pone da che esiste.

I partiti pensano da sempre che la soluzione sia lavorare per la diffusione delle loro idee e affinché queste si trasformino in ideali, specie presso i giovani. Spesso però, quando poi si trovano a fare i conti con alcune normali peculiarità dei ragazzi, come l'impazienza, la voglia di sperimentare, a volte l'inconsapevole demagogia, il valore aggiunto della freschezza di idee o della novità passa in secondo piano e le nuove leve vengono quasi sempre emarginate o costrette a gavette interminabili.

Non lo si può certo attribuire solo a questo, sta di fatto che da un trentennio assistiamo ad un implacabile allontanarsi dei ragazzi dai partiti.

Ma perché i giovani oggi ci appaiono così inesorabilmente estranei dalla politica?

Cominciamo col prenderci le nostre responsabilità... Chi ce l'avrebbe detto all'epoca della fantasia al potere, quando eravamo così impegnati ad «ammazzare i padri», che i nostri figli avrebbero considerato i sessantottini come dei noiosi «bacchettoni»? Eppure i ragazzi cresciuti in un clima culturale eccessivamente politicizzato, lo hanno spesso percepito come troppo ingombrante e ne hanno preso le distanze, pur conservandone quasi sempre i valori.

Certamente un contributo nefasto all'allontanamento dalla politica l'ha dato il berlusconismo con il suo populismo cinico che ha inculcato

nei ragazzi (e negli adulti senza solidi anticorpi) l'idea amorale che gli affari di tutti si risolvono facendosi ognuno gli affari propri, a cominciare da chi ci governa.

Inoltre, oggi, i ragazzi cresciuti dopo la caduta del muro di Berlino, ci piaccia o no, sentono come anacronistici gli strumenti e le forme di lotta del novecento e gli stessi contenitori che li propongono e sentono l'urgenza di un cambiamento dei partiti considerandoli spesso impermeabili a quanto accade fuori di loro.

Come parlare dunque ad una generazione cresciuta nelle varie sconfitte, talvolta senza neppure percepirle, mobilitata solo sui diritti insidiati o negati (università, scuola pubblica, diritto allo studio), nella sordità o in antitesi ai partiti? (L'On-

Milano, Napoli e Cagliari È stata intercettata la loro urgenza di cambiamento

da, nel 2008 apriva i suoi cortei con striscioni che invitavano i politici a «starnare fuori»...)

«I giovani ritornano se si percepiscono come partecipi di un cambiamento reale», dichiara Alessandro Capelli, 25 anni, dottorando in Statale, uno dei principali leader della campagna di Pisapia a Milano, indirizzata ai giovani.

«Premesso che io credo che i partiti siano indispensabili, penso anche che sia necessario salvarli da loro stessi - continua - bisogna farli ritornare ad essere un luogo attrattivo. Cominciamo con le "Primarie ovunque", che hanno un clamoroso effetto traino, soprattutto su noi giovani,

altrimenti tutto appare preconfezionato da una burocrazia che ha paura della sua stessa ombra». E ancora «Bisogna capire che la partita la si gioca tutti assieme, contaminandoci, ripensandoci come sinistra, in un modo nuovo. Oggi i ragazzi vivono una precarietà lavorativa ma anche esistenziale, si sentono messi nell'angolo o usati».

Racconta la sua esperienza, Alessandro.

«Con Giuliano (il neo sindaco) abbiamo avuto da subito la percezione di essere realmente parte del progetto. Ci è stato dato spazio di discussione, ci è stato permesso di affiancare le nostre competenze a chi aveva più esperienza di noi, non siamo stati usati solo come ragazzi-immagine o dei distributori di volantini ma portatori di esperienze diverse, ci siamo sentiti elementi fondamentali nella presa di decisioni, si fidavano di noi... Certo non sarebbe stato possibile smuovere l'immaginario giovanile su un progetto calato dall'alto o che non si differenziasse concretamente dallo status quo».

Insiste sul fatto che a Milano ma anche a Napoli e a Cagliari non hanno vinto perché il loro progetto era più di sinistra, ma perché li hanno intercettato l'urgenza di cambiamento dei ragazzi, i quali magari hanno scoperto solo strada facendo di essere di sinistra, in quanto slegati dalle logiche operative in atto.

Vanno usati, quindi, questi giovani per ricondurli alla politica, in senso buono naturalmente. Non bisogna temere di dar loro delle responsabilità, ma alimentare la loro capacità di sognare di avere degli ideali. Ma cosa significa in concreto?

Intanto ricordiamoci che la coscienza e gli orientamenti ideologici che durano nel tempo si formano



«**Facade**» di Jessica Miller, la foto vincitrice di «AuthentiCity», il progetto fotografico ideato in collaborazione con School of Visual Arts (Sva) di New York



quasi sempre in famiglia e nella scuola, durante l'adolescenza. Imprescindibile quindi accompagnare, indirizzare, sostenere queste istituzioni nel loro compito di formazione. Da lì parte (o no) la consapevolezza che la legge non è coercizione ma garanzia, lì si imparerà (o no) il gusto del confronto.

Inoltre dall'offerta culturale e di socializzazione dipenderà, o meno, se i giovani sentiranno la necessità di chiudersi nelle loro stanze con i loro videogiochi e le loro paure.

Bisognerà quindi tornare ad affascinarli, incantarli, non certo alla maniera superficiale ed interessata di Berlusconi, ma tentando di toccare le loro corde più intime: rivalutare il loro diritto al sogno, ricordandogli che non devono mai arrendersi.

E poiché la distanza dei giovani dalla politica oggi pare diffusa secondo la nuova ideologia di edonismo proprietario berlusconiano che, vivaddio, comincia a mostrare la corda, cerchiamo di fargli capire la supremazia del contenuto sull'immagine, l'importanza della parola, senza schiacciarli di chiacchiere ma aiutandoli con comportamenti coe-

Cultura digitale

I tanti che usano il Web sono in grado di fare la differenza

renti. (Qualche doppio o triplo incarico in meno, *ça va sans dire...*) Cominciamo noi a capire e ad accettare che non siamo migliori di loro, forse più fortunati, perché i nostri vent'anni hanno coinciso con una rivoluzione culturale planetaria, mentre loro sono cresciuti con le veline. Rispettiamo, noi sinistrorsi, così ideologicamente difensori delle diversità, le diversità dei nostri figli, con un po' di quella umiltà impensabile per i nostri genitori quando tentavano di trasmetterci i loro credo.

Si sa che difficilmente un giovane possiede una visione omnicomprensiva della società e che più facilmente ne avrà una parziale. Oggi i ragazzi viaggiano sul web, fanno volontariato, stanno nei movimenti e nelle associazioni, oltre che nei partiti. Ma è anche vero che questi sono altri luoghi della politica, altrettanto legittimi. Per tanto quella parte dei politici, che c'è, e che vuole sinceramente coinvolgere i giovani senza timore di passare le armi, meglio fa-

rebbe a riconsiderare questione: non si chiede come avvicinare i giovani alla politica, ma come la politica possa interagire con i giovani che hanno lecitamente scelto altri percorsi. Forse scoprirà che i ragazzi non sono poi così lontani.

I NUOVI MEDIA

Ringiovaniamo la politica insomma, cercando di evitare preconcetti, facendo confluire la nostra storia e le nostre idee in un partito moderno, che non potrà mai più essere autoreferenziale ma sempre più permeabile alle spinte esterne, consapevole dei numerosi segnali di movimento più o meno carsici di una società ricca di fermenti e di idee che è cambiata non solo in quantità di informazioni ma anche in qualità di pratiche. Bisognerà imparare che la spontaneità non è un segno di avversione verso i partiti né tantomeno la loro morte. Sarebbe dannoso rinunciare alle tecniche di convincimento tradizionali della militanza ma la cultura digitale intesa come l'insieme di pratiche multimediali, i social media come Facebook o Twitter, hanno ampiamente dimostrato di essere in grado di generare cambiamento sociale. Venti milioni di utenti su Facebook e una miriade di giovani italiani con una buona conoscenza dell'uso dei nuovi media può essere in grado di fare la differenza. Va da sé che questi debbano diventare strumenti della politica anche per ascoltare i giovani, per fare le proprie analisi e applicarle alle piattaforme politiche di governo che non possono più essere elaborate solo sulla base delle discussioni interne ai partiti. Di più, usino i partiti i nuovi media anche per avvicinarli questi giovani, per creare nuove forme di collaborazione, per informarli con chiarezza degli obiettivi, delle decisioni anche impopolari reputate necessarie spiegandone i motivi, per comunicare le sconfitte come le vittorie.

Si sa che i ragazzi non sono granché inclini alla mediazione e meno che meno al compromesso, strumenti indispensabili nella pratica politica, ma non si dia per scontato che se applicati con chiarezza non possano non essere accettati anche da coloro ai quali la vita non li ha ancora insegnati. Non è che chi è nato nel periodo post ideologico non possieda dei valori, per coinvolgerlo nella politica attiva occorrerà convincerlo che li si possono esprimere attraverso la rappresentanza dei partiti, insostituibile strumento democratico per risolvere anche i problemi dei giovani. ●

LUCA DEL FRA

ROMA

Il blasone veneziano raffigura un leone alato, con due zampe nell'acqua e due sulla terraferma: il simbolo anfibio sembra contagiare anche la 68° edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Dal 31 agosto al 10 settembre in laguna sfileranno nelle varie sezioni 65 lungometraggi, tutti in prima mondiale come non era mai successo al Festival, e tra questi 22 titoli si daranno battaglia per acciuffare l'alato felino d'oro. Ieri alla presentazione dei film in concorso qualcuno ha sottolineato come le pellicole italiane fossero appena tre. A *Quando la notte* di Cristina Comencini, *Terraferma* di Emanuele Crialese e *L'ultimo terrestre* opera prima di Gian Alfonso Pacinotti, noto come fumettista con lo pseudonimo di Gipi, sono affidate le sorti tricolori nel confronto con pesi massimi come George Clooney, regista e interprete in *Le idi di marzo*, film su corruzione, politica e idealismo che, fatidico, aprirà la kermesse. Sempre dall'industria statunitense arrivano 4: *44 Last Day on Earth* di Abel Ferrara, *Shame* opera seconda del promettente Steve

George Clooney

Il suo «*Idi di marzo*» aprirà la 68esima edizione della Mostra

McQueen –solo un omonimia con l'attore–, *Dark House* di Todd Solondz con Mia Farrow, nonché *Killer Joe* del redivivo William Friedkin. Per il cinema d'autore dalla Russia arriva una rilettura di *Faust* di Alexander Sokurov, mentre dalla Francia in *Un été brulant* ritroviamo Philippe Garrel. C'è poi *A Dangerous Method* di David Cronenberg, mentre il retrogusto del fumetto appare in *Himizu* di Sion Sono ispirato a un manga giapponese, e nel debutto di Marjane Satrapi che assieme a Vincent Paronnaud firma *Poulet aux prunes*.

Dimenticavamo l'evento «Carnage»: forse il primo film in contumacia della storia essendo di Roman Polanski, e dove fa capolino la natura anfibia della 68° Mostra, cui infatti non manca uno spazio contro la violenza sui minori.

Ma dalle altre sezioni della Mostra emerge la doppia o tripla natura del cinema: Al Pacino arriva con il film saggio *Wilde Salome*, accanto a *Il villaggio di cartone* di Ermanno Olmi e al quadrumvirato registico Gregoretti, Maselli, Lizzani, Russo



«L'ultimo terrestre» Una scena dal film di Gian Alfonso Pacinotti, fumettista, in arte Gipi

“

**VENEZIA,
SOLO TRE
GLI
ITALIANI**

**Ventidue prime mondiali si contenderanno
il Leone d'oro. I nostri registi:
Comencini, Crialese e Gipi**

con *Scossa*. Tra celluloidi e teatro si muovono i nuovi lavori di Mario Martone e Pippo Delbono, s'aggiunge la danza con Wim Vandekeybus, oppure una forte apertura alle pellicole dei videoartisti anche i più sperimentali, che si alternano all'opera seconda di Madonna, a un documentario su Vasco Rossi, al film dei Manetti Brothers e a «Contagion» di Steven Soderbergh con Kate Winslet e Matt Damon.

Di questi tempi non passa inosservata la scelta di presentare pellicole da Egitto e Siria, presenza addolcita dal debutto esotico del cinema samoano a Venezia con *O le tulafale* (L'oratore) di Tusi Tamase.

La rinata attrazione per il documentario trova nella sezione «Orizzonti» una stimolante retrospettiva, dove torna *Il potere* di Augusto Tretti che Ennio Flaiano definiva «Una meditata ripulsa dei modi del cinema corrente fondato sul divismo, la bassa let-



In Concorso

**Alcuni dei film più attesi
alla Biennale**

Quando la notte
di Cristina Comencini

Terraferma
di Emanuele Crialese

L'ultimo terrestre
di Gian Alfonso Pacinotti detto Gipi

The Ides of March
di George Clooney

A Dangerous Method
di David Cronenberg

4:44 Last Day On Earth
di Abel Ferrara

Un été brulant
di Philippe Garrel

Taojie (A Simple Life)
di Ann Hui

Shame
Steve McQueen

Carnage
Roman Polanski

Poulet aux prunes
di Marjane Satrapi
e Vincent Paronnaud

Dark Horse
di Todd Solondz

teratura e i falsi problemi. Una piccola lezione di cui ammiro il candore e l'astuzia». C'è l'opera cult *Anna* di un documentarista cult come Alberto Grifi, e poi Nico D'Alessandria, Mario Carbone e via così.

Dal Leone alla carriera per Marco Bellocchio –ma si sa già tutto– alle versioni restaurate di *India (Matri Bhumi)* di Renzo Rossellini e di *We Can't Go Home Again* di Nicholas Ray. E si potrebbe continuare a elencare i titoli che Marco Mueller ha selezionato, parole sue, «scegliendo i film più belli, quelli che fanno sognare»: detto in epoca di relativismi rampanti, beh qui davvero si danza su tutti i tavoli. Allora perché tanti mal di pancia del centrodestra per questo direttore della Mostra, giunto in scadenza di mandato. Spiacenti: in conferenza bocche cucite sul futuro ai vertici della Biennale e della Mostra veneziana.

Più loquace il presidente della Bien-

nale Paolo Baratta a proposito dei luoghi: «La storica sala grande, che il comune ci ha assegnato, è stata restaurata e ha recuperato il suo aspetto originale e più asciutto degli anni '30» -ha spiegato, aggiungendo che la Mostra gestirà anche vari altri spazi, tra cui gli esterni dell'Excelsior; il Lions Bar –ma che nome suggestivo!– sarà aperto fino a tardi e ci saranno altre sale coperte, oltre la sala Darsena mentre l'avancorpo diventerà un luogo dedicato alla Mostra del cinema. Tutto dimostra come l'agognato e mai realizzato nuovo Palazzo del cinema c'è già: è il Vecchio in omaggio a quella natura anfibia dei felini di San Marco. «Naturalmente aspettiamo il nuovo progetto, per il Palazzo –ha aggiunto Baratta– e che sia credibile ed economicamente sostenibile». La locomotiva è in moto, il nuovo avanza tutto in prima visione mondiale: chissà se piacerà. ●

IL COMMENTO

Alberto Crespi

POLANSKI, SOKUROV GARREL... I GIGANTI E I «SOLITI NOTI»

Venezia 68 sembra la Mostra di alcuni giganti (Polanski, Friedkin, Sokurov, Cronenberg), di due o tre «soliti noti» (Ferrara, Garrel, e mettiamoci pure Clooney che magari avrà fatto un film magnifico ma che al Lido è un habitué, con e senza la Canalis) e di molti aspiranti alla gloria. Ai quattro giganti suddetti dovremmo aggiungere almeno Ermanno Olmi e Al Pacino, che saranno fuori concorso con *Il villaggio di cartone* e *Wilde Salome*. E naturalmente Madonna, anche lei fuori competizione con *W.E.*: la popstar più famosa del pianeta non sarà ancora una maestra del cinema, ma è una gigante della comunicazione e se verrà al Lido si mangerà qualunque altro divo, o sedicente tale, presente alla Mostra.

Tutto il resto è contorno, se lo vediamo dal punto di vista del gossip e della vulgata cinematografica consolidata; oppure è curiosità, ignoto, speranza di novità se concediamo a Marco Müller e ai suoi compagni di selezione la capacità di sorprenderci. Del resto, il 2011 va così: Cannes ha rastrellato tutto il meglio in circolazione, a cominciare da *The Tree of Life* di Terrence Malick che anche Venezia aveva (vanamente) inseguito nelle ultime edizioni. È stata talmente lunga, la gestazione di quel capolavoro, che da almeno 2-3 anni tutti i festival più importanti lo avevano annunciato come «possibile». Alla fine è andato a Cannes, ha vinto la Palma d'oro e ha inesorabilmente segnato l'annata cinematografica. Nel 2010 era successo il contrario: il concorso di Cannes era imbarazzante e Venezia – che nell'arco della stagione ha la sfortuna, o talvolta il vantaggio, di venire «dopo» - aveva potuto rastrellare ottimi film, salvo poi darsi la zappa sui piedi affidando la giuria a Quentin Tarantino e ritrovandosi con un verdetto condiviso da pochi (il Leone a *Somewhere*, di

Sofia Coppola). In questo 2011 Cannes, sulla carta, ha già vinto il derby dei festival, ma naturalmente aspettiamo la fine di Venezia per annunciare il punteggio definitivo. Magari qualche film di registi outsider si rivelerà decisivo. Va piuttosto sottolineata l'originalità di alcuni dei soggetti attesi al Lido. Ad esempio il film di Madonna, *W.E.*, si segnala per coraggio: è la storia di Edoardo VIII e Wally Simpson, una delle love-story più controverse del Novecento. Anche Cronenberg aspira al bersaglio grosso, grossissimo: *A Dangerous Method* è la storia del rapporto tra Freud e Jung, interpretati rispettivamente da Viggo Mortensen e Michael Fassbender, e la speranza è che il visionario regista di *Crash* non si sia rifugiato in un classico film in costume. Polanski si è invece dedicato alla riscrittura di un dramma di Yasmina Reza, con un quartetto di attori sulla carta strepitoso (Kate Winslet, Jodie Foster, Christoph Waltz, John C. Reilly); e conosciamo la bravura di questo sommo regista quando si tratta di lavorare in ambienti claustrofobici. *Faust* promette di essere l'ideale chiusura della trilogia di Sokurov sui tiranni (divenuta, nel frattempo, una tetralogia), mentre *Killer Joe* di Friedkin è, a leggerne la trama, un thriller classico – ma siamo di fronte a un regista talmente bravo, dallo stile così potente, che le trame da sole non dicono mai tutto. L'Italia schiera due film super-annunciati – *Quando la notte* di Cristina Comencini e *Terraferma* di Emanuele Crialese – e l'irruzione nel cinema di un famoso autore di fumetti, Gian Alfonso Pacinotti in arte Gipi, con *L'ultimo terrestre*. Film che riproporrà una domanda antichissima: esiste una via italiana alla fantascienza che non sia pauperistica e patetica rispetto ai modelli anglosassoni? Anche qui, speriamo sinceramente che Venezia ci sorprenda. ♦

FingerBooks

NASCONO I LIBRI A MISURA DI SMARTPHONE!

Love, Noir, Passion, Comici... tanti mini eBooks per tutti i gusti. Fingerbooks ti offre un'ampia selezione di tascabili per iPhone e Android, racconti brevi da 3 a 15 minuti, sempre nuovi e aggiornati, per intrattenerti ed emozionarti in ogni momento della tua giornata...

ALLA FERMATA



IN TRENO



IN SPIAGGIA



Scopri subito le novità in libreria su:
www.fingerbooks.it

Se hai un iPhone o un Android apri il lettore **QR Code** e usa questo codice per accedere direttamente a Fingerbooks



FingerBooks è un servizio editoriale in abbonamento che consente agli utenti di telefonia mobile, possessori di cellulari iPhone e Android, di accedere ad un portale dedicato www.fingerbooks.it all'intero del quale è possibile consultare liberamente il catalogo di ebook pubblicati e di attivare il servizio. © 2011 BUONGIORNO S.p.A. Tutti i diritti riservati

EMILIO BELLU

MASSIMILIANO MARINO

Dai dannati (virtuali) del Giappone alle dannazioni (reali) italiane, con un certo entusiasmo. Massimo Guarini è uno dei più importanti "game designer" italiani, nonché il *game director* di *Shadow of the Damned*, un gioco creato in Giappone con alcuni dei nomi più importanti dello sviluppo nipponico. Ma dopo aver girato il mondo creando videogame di successo, ora torna in Italia con un nuovo progetto che ha l'ambizione di dare nuova vita allo sviluppo del settore nel nostro paese.

Raccontaci la tua carriera.

Ho iniziato nel 1999, in Ubisoft Italia. Poi mi trasferii in Canada dove continuai a lavorare per Ubisoft. In seguito decisi di trasferirmi in Giappone e di presentarmi a Grasshopper Manufacture nel momento esatto in cui la società di Goichi Suda aveva disperato bisogno di un Game Director per salvare un progetto in difficoltà.

E ora di nuovo in Italia per lanciare il progetto Ovosonico. In cosa consiste?

Rientrato in Italia ho deciso di fon-

Cervello di ritorno

Prima in Canada poi in Giappone: ora un progetto tutto italiano

Ci vuole un po' di fiducia

All'estero avrei pagato meno tasse ma basta piangersi addosso...

dare un nuovo studio di produzione insieme al mio socio Gianni Ricciardi, il più rinomato Audio Director e compositore italiano dell'attuale scena videoludica. Videogiochi, cinema e musica stanno sempre più influenzandosi a vicenda. La nostra ambizione principale è quella di rendere questa convergenza mediatica una realtà, elevando il valore del prodotto "videogioco" a qualcosa di più consistente e appetibile per un pubblico internazionale più ampio di quello dei videogiocatori incalliti. *Ovosonico* svilupperà principalmente per piattaforme emergenti come iOS, (iPhone, iPad), PSN (Playstation Network) e XBLA (Xbox Live Arcade). Parallelamente ci occuperemo di produzioni musicali e cinematografiche, le quali non saranno progetti indipendenti, ma piuttosto parte integrante dello stesso



«Shadow of the Damned» videogame giapponese di successo creato da Guarini

Lunedì in edicola
Innovazione e videogame
8 pagine speciali sull'Unità

Unitag
LA FAMIGLIA CHIAVE DELLA DIVERSITÀ

Unitag, il nostro inserto mensile dedicato al web e ai temi dell'innovazione tra politica, cultura ed economia, sarà in edicola lunedì 1° agosto. Dai «radical game» di Molleindustria al gioco come tecnica di apprendimento, dall'azzardo on line ai giochi di ruolo, e tanto altro ancora.

“brand” di intrattenimento di cui il videogioco stesso fa parte.

Aprire uno studio in Italia è una scelta coraggiosa in uno scenario dove altri paesi, come il Canada, offrono maggiori sgravi fiscali. Cosa ti ha spinto a scommettere sul nostro paese?

Sinceramente non reputo la mia scelta coraggiosa, e neppure una scommessa. Pagherò più tasse qui che in Canada, ma l'aspetto burocratico è secondario. Il successo o il fallimento di *Ovosonico* dipenderanno esclusivamente dalla nostra proposta a livello internazionale, dall'unicità del nostro operato e dalle strategie di marketing adottate. Inoltre, con questa iniziativa vorrei contribuire a screditare l'ossessiva negatività di tutti coloro che vogliono farci credere che il nostro Paese sia finito. Invece di continuare a lamentarsi, gli Italiani dovrebbero reagire, essere più propositivi e darsi da fare. Siamo un popolo estremamente creativo, dopotutto!

Credi che il governo possa aiutare lo sviluppo di quest'industria nel nostro paese?

Francia, Inghilterra, Germania sono alcuni fra gli stati europei che annoverano iniziative economiche concrete e mirate per promuovere e far crescere la nostra industria a livello nazionale. Spero vivamente che questa mia iniziativa serva a destare l'interesse e orgoglio nazionale, nell'ottica di contribuire a migliorare l'economia e ufficializzare la produzione di videogiochi come settore industriale reale anche in Italia. ●

“

**CARA
ITALIA
VIDEOGIOCA
ANCHE TU**

Intervista a Massimo Guarini
game designer internazionale
che ha deciso di tornare a casa

ALTRI APPROFONDIMENTI

DA VISITARE

www.unita.it

ovosonico.com

www.massimoguarini.it



Denaro Un particolare di un graffito di Blu realizzato a Barcellona

NICOLA TRANFAGLIA

STORICO

Non c'è paese in Europa che, come l'Italia, conservi ancora segreti così importanti e numerosi sulle proprie vicende e li custodisca con così grande riserbo e accanimento. E, nello stesso tempo, non c'è paese nel quale, di fronte a quel che dicono le carte ufficiali custodite negli archivi, tante vicende abbiano bisogno di essere meglio illuminate attraverso l'analisi di rapporti personali e di amicizia che caratterizzano la società italiana e, ancor più, i comportamenti delle nostre classi dirigenti.

Di qui la necessità, per ricostruire quel che è veramente avvenuto, di portare la nostra attenzione su personaggi che a volte non amano

i riflettori ma che pure hanno avuto un ruolo significativo nella nostra vita istituzionale.

Capita così che un libro prezioso come quello che ha scritto ora Sandro Gerbi su *Mattioli e Cuccia. Due banchieri del Novecento* (Einaudi, pp. 213, 17,50 euro) contenga il racconto di episodi e particolari di notevole rilievo per ricostruire momenti e svolte molto significative della nostra storia recente. Innanzitutto Gerbi ricostruisce con precisione un momento cruciale della storia politica ed economica del nostro paese che si svolge all'inizio degli anni trenta quando la grave crisi economica, partita - come quella attuale - dagli Stati Uniti nel venerdì nero di Wall Street, costringe il governo fascista italiano a creare l'Iri e l'Imi per salvare la grande industria vicina al fallimento e le tre banche legate a quelle aziende e ad accollare allo Stato le perdite intervenute, effettuando paradossalmente, sull'onda delle teorie di Keynes, un'operazione non tanto dissimile dal new deal americano. Quell'intervento massiccio dello Stato nell'economia italiana sarebbe durato più di quarant'anni e avrebbe permesso tra l'altro la ricostruzione postbellica e il cosiddetto miracolo italiano degli anni sessanta, secon-

Anni Trenta

Fu un momento cruciale per il nostro paese
L'autore ci spiega perché

do quanto lo stesso Mattioli prevede lucidamente in un promemoria del 1931 intitolato *Per la regolamentazione dell'economia italiana* che l'amministratore delegato della Banca Commerciale presenta a Mussolini l'11 settembre 1931 e che, secondo le parole scritte dal giovane banchiere, era la creazione di un sistema «non contrario all'iniziativa privata, ma in cui lo Stato contribuisse a creare l'ambiente più favorevole a un armonioso sviluppo dell'economia». Un grande poeta del Novecento come Eugenio Montale definì una volta Mattioli come «un keynesiano bordeggiante a sinistra» ma bisogna intendersi sul significato del termine.

Quel suo «essere a sinistra» non determinava nessuna appartenenza di partito e un rifiuto costante da parte sua, di entrare in politica o farsi coinvolgere dall'una o dall'altra forza politica, se si esclude il fatto di aver guardato con speranza, negli anni della crisi del fascismo e della lotta di Liberazione, a quel Partito d'Azione che sarebbe passato come una veloce meteora nel firmamento politico italiano.

Quel che ha guidato Raffaele Mat-

MATTIOLI UN KEYNESIANO A SINISTRA

Un saggio di Gerbi, dedicato al banchiere-editore e a Cuccia, ricostruisce il nostro recente passato



Castiglioncello Un premio e un festival dedicati alla comunicazione

È Caterina Marrone con il libro «I segni dell'inganno» la vincitrice del «Premio della comunicazione Castiglioncello». L'autrice sarà premiata a Castello Pasquini il 6 agosto, quando illustrerà i temi principali del suo lavoro (il cui sottotitolo è «Semiotica della crittografia»), mettendo in risalto la storia delle scritture segrete dalle antiche narrazioni di Erodoto e Plutarco fino a Thomas Jefferson e Alan Turing e alla macchina Enigma. La rassegna «Comunicazione volti e forme» del premio, sarà inaugurata il 2 agosto da Stefano BarTEZZAGHI. Tra gli altri ospiti, Annalisa Nesi, studiosa del rapporto tra lingua e dialetti in Italia, e il pubblicitario Paolo labichino.

tioli, prima nel suo lavoro di banchiere, quindi in quello benemerito di editore con la casa editrice Ricciardi che pubblicherà (in alcuni decenni dopo il fascismo) una straordinaria collana di poeti e prosatori italiani destinato a restare come un vero monumento della nostra editoria di cultura, è stata senza dubbio l'attenzione centrale all'interesse generale.

Il che ha riconosciuto un uomo, che fu legato alla destra liberale come Giovanni Malagodi che di Mattioli ha scritto un *Profilo Biografico* di notevole acume e interesse e che ha ripercorso con intelligenza la sua

ascesa nella Banca di piazza della Scala come il difficile rapporto con la politica come con gli industriali italiani. «Gli mancava - ha osservato Malagodi - forse, per la politica politicamente praticata, la pur necessaria dose di unilateralità, per non dire di faziosità; l'ambizione che è per forza, almeno in una certa misura, affermazione di sé contro gli altri e anche vanità della propria persona. C'era in lui una vena di illuminismo ma senza freddezza, direi quasi di candore riscaldato da una grande umanità».

Quanto agli imprenditori italiani, la sua sfiducia è costante e Gerbi riporta un giudizio di Mattioli del 1962 che si ripete con variazioni negli anni successivi: «Molti imprenditori, preoccupati del nuovo indirizzo governativo ("i primi vagiti del centro-sinistra") e comunque impensieriti della mutevolezza della congiuntura, postergarono e diluirono nel tempo i nuovi investimenti progettati sebbene l'andamento obiettivo dell'economia di tutto il paese non giustificasse quelle titubanze, e le sue necessità di sviluppo le condannassero decisamente».

Diverso, e per certi aspetti più critico, il giudizio complessivo che l'autore del libro ha creduto di dover dare dell'altro grande banchiere del Novecento, Enrico Cuccia. Del quale Gerbi traccia un ritratto molto somigliante che mette in luce le grandi qualità intellettuali, come la forte preparazione culturale, dell'enigmatico presidente di Mediobanca ma, nello stesso tempo, segnala (e come avrebbe potuto farne a meno?) il suo discutibile comportamento durante il caso Ambrosoli-Sindona che avrebbe portato, nel 1979, all'omicidio del curatore fallimentare delle banche sindoniane tramite il sicario americano Aricò e alla probabile responsabilità di Cuccia nel non aver segnalato in tempo ai magistrati il forte pericolo rappresentato dalla condanna emessa negli Stati Uniti dal bancarottiere siciliano. ●

IL LIBRO

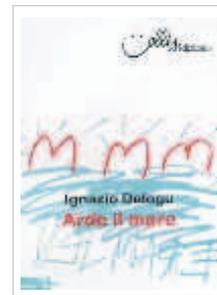
«Mattioli e Cuccia. Due banchieri del Novecento» di Sandro Gerbi è edito dalla casa editrice Einaudi (pagine 213, euro 17,50, 2011, collana Passaggi).

Da Alberti a Neruda le passioni di Delogu

Se n'è andato a 82 anni il professore di letteratura spagnola
È stato anche traduttore e regista. Epici i suoi racconti di viaggi

PAOLO DI PAOLO
ROMA

Un eclettico? Un poligrafo? L'itinerario creativo di Ignazio Delogu, scomparso ieri a Bari a 82 anni, è spiazzante per la quantità di interessi e di passioni. Nato ad Alghero, si era laureato in Storia ed era stato assistente universitario in Storia del Risorgimento. Date queste premesse, non ci si aspetterebbero le numerose regie teatrali collezionate già dai primi anni Cinquanta, né il fitto lavoro di traduttore dallo spagnolo e la carriera universitaria come professore di letterature spagnola e ispano-americana tra Sassari, Cagliari e Bari. Confe-



Spesso Ignazio Delogu ambientava i suoi libri nella sua Sardegna, come in questo caso. «Arde il mare» (2008) è edito da Ellis.

scriveva in lingua sarda e ambientava i suoi racconti e romanzi, spesso gialli, nella sua regione. Perfino in quella Costa Smeralda diventata porto di gente ricca e vip televisivi (*Arde il mare*, del 2008). Rievocando la sua amicizia con Rafael Alberti, ha raccontato una volta che un giorno in cui la lontananza dalla Spagna era diventata insopportabile per il poeta da molto residente a Roma, per tirarlo su gli propose un improbabile viaggio in Sardegna, «la mia isola, per imbarcarci come clandestini in una di quelle imbarcazioni che trasportano carbone e che ogni tanto salpano verso qualche porto andaluso. Credo che in quel momento Rafael abbia creduto che la cosa fosse realmente possibile. Mi propose che, una volta sbarcati, ci travestissimo da ciclisti», sventolato insieme la bandiera sarda dei Quattro Mori e quella verde dell'Andalusia. In fondo, le bandiere che Delogu aveva più a cuore. ●

Gli incontri

Ha conosciuto
Allende, Che Guevara,
García Márquez

renze e corsi in mezzo mondo, gli amati Rafael Alberti e Pablo Neruda in cima alle sue ricerche (del '77 è *Per conoscere Rafael Alberti* e di trent'anni dopo il prezioso *Pablo Neruda e l'Italia*). Epici i suoi racconti di viaggi sudamericani, con incontri eccezionali - Allende, Che Guevara, Garcia Marquez - che raccontava con disinvoltura nonostante i dubbi di qualche suo ascoltatore. Giornalista, critico d'arte, poeta: ci si perde a stargli dietro. Il filo con la Sardegna delle origini non si è spezzato mai:

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMONLA PROFEZIA
DI AVIGNONECANALE 5 - ORE: 21:20 - MINISERIE
CON LOUISE MONOT

XXX

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON VIN DIESELFRATELLI E SORELLE
D'ITALIA...LA7 - ORE: 21:10 - ROTOCALCO
CON VERONICA PIVETTI

Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento Telefilm.
11.25 Don Matteo 7. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm
15.00 Qualcosa di biondo. Film commedia. Con Sophia Loren, Edoardo Ponti, Daniel J. Travanti
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta Rubrica. Conduce Loredana Landi e Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.10 Le note degli Angeli. Show
23.30 Tv7. Rubrica
00.35 L'Appuntamento - Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.05 TG1 - NOTTE
01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.15 S.O.S.tenibilità Australia Il punt. Rubrica.

Rai2

06.00 Indietro Tutta. Show.
06.45 Tracy & Polpetta. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.30 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.00 Nuoto Mondiali di Shanghai (Cina) Finali
13.00 TG 2- GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 TG 2 Eat Parade. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauly Perrette
23.30 TG 2
23.45 Suburban Girl Film commedia (2007). Con Sarah Michelle Gellar, Alec Baldwin, Maggie Grace. Regia di Marc Klein
01.20 TG Parlamento. Rubrica

Rai3

06.00 Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dichiarazioni di voto riguardo l'inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo.
10.35 Cominciamo Bene. Rubrica.
12.55 Nuoto: Campionati Mondiali 2011. Finali. Da Shanghai
14.00 TG Regione / TG3
14.45 Figu. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Wind at ny Back. Telefilm.
15.40 Giochi d'estate. Film commedia (Italia, 1984). Con Massimo Ciavarro, Natasha Hovey, Corinne Cléry. Regia di B. Cortini
17.15 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 La Grande Storia. Rubrica
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea Notte Estate
23.55 Blu notte - Misteri Italiani. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli.
01.05 Rai Educazionale - Cult Book. Rubrica.
01.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete4

06.25 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Piu' forte ragazzi. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Monk. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum. Rubrica
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.15 Complotto di famiglia. Film giallo (USA, 1976). Con Karen Black, Bruce Dern, Barbara Harris.
18.55 TG4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Fantozzi. Film commedia (Italia, 1975). Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro. Regia di L. Salce.
23.17 Cinema d'estate. Show
23.19 A ruota libera. Film commedia (Italia, 2000). Con Vincenzo Salemme, Sabrina Ferilli. Regia di V. Salemme.
01.10 TG4 night news

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
09.05 Viva cuba. Film commedia (Cuba, 2005). Con Sara Cabrera, Malu' Tarrau. Regia di Juan Carlos Cremata Malberti.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Annuncio d'amore. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Teri Polo, Andrew McCarthy. Regia di David S. Cass Sr.
16.45 Noblesse oblige. Film Tv commedia (Germania, 2007). Con Walter Sittler, Esther Schweins, Achim Hubner. Regia di S. Tafel.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.20 La profezia di Avignone. Miniserie. Con Louise Monot, Guillaume Cramoisan, Anna Mazzamauro. Regia di D. Delrieux
23.30 Ombre del passato. Film Tv thriller (USA, 2006). Con Meredith Monroe, Ari Cohen, Michael Woods.
01.30 Tg5 - Notte

Italia 1

06.05 Malcolm. Telefilm
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 Xxx. Film azione (USA, 2002). Con Vin Diesel, Samuel L. Jackson, Asia Argento. Regia di Rob Cohen.
23.35 La maschera di cera. Film horror (USA, 2005). Con Elisha Cuthbert, Chad Michael Murray, Jared Padalecki.
01.45 Pokermania. Show

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break Rubrica.
10.30 (ah)Pirosio. Attualità.
11.25 Chicago Hope. Telefilm
12.30 Due South. Telefilm
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Solo quando rido. Film (GB, 1968). Con D. Hemmings, Alexandra Stewart. Regia di B. Dearden
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 La7 Doc. Documentario.
17.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica.
19.35 G Day Rubrica.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

21.10 Fratelli e sorelle d'Italia... per collezionisti. Rotocalco. Conduce Veronica Pivetti
23.30 Tg La7 - Informazione
23.40 Movie Flash. Rubrica
23.45 Blade Runner Film (USA, 1982). Con Harrison Ford, Rutger Hauer. Regia di R. Scott

Sky Cinema 1 HD

21.10 A-Team. Film azione (USA, 2010). Con L. Neeson B. Cooper. Regia di J. Carnahan
23.15 From Paris with Love. Film azione (FRA, 2009). Con J. Travolta J. Rhys Meyers. Regia di P. Morel

Sky Cinema Family

21.00 Biancaneve e gli 007 nani. Film animazione (USA, 2009). Regia di S. Gordon, B. Kirkland
22.20 Fantastic Mr. Fox. Film animazione (USA, 2009). Regia di W. Anderson

Sky Cinema Passion

21.00 My Life - Questa mia vita. Film drammatico (USA, 1993). Con M. Keaton N. Kidman. Regia di B. Rubin
23.00 Dorian Gray. Film drammatico (GBR, 2009). Con C. Firth B. Barnes. Regia di O. Parker

Cartoon Network

18.55 Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fuffone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel HD

18.00 Dual Survival. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
19.30 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 River Monsters. Documentario.
22.00 A caccia di veleni. Documentario.

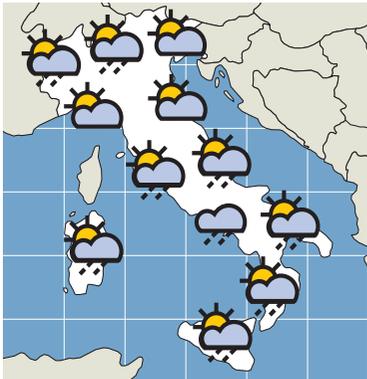
Deejay TV

18.45 Believers Best of. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne Best of. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne Best of. Rubrica

MTV

18.00 MTV Mobile Chat. Musica
19.00 MTV News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 Hard Times. Telefilm.
22.00 Blue Mountain State. Telefilm.

Il Tempo

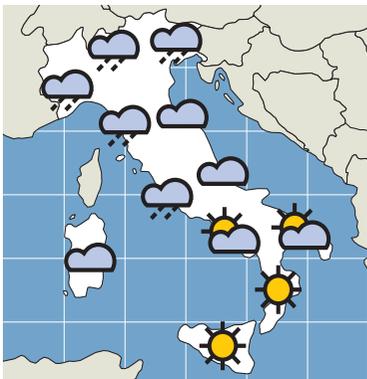


Oggi

NORD ■ Variabilità su tutte le regioni.

CENTRO ■ Inizialmente instabile su tutte le regioni. Migliora dal pomeriggio.

SUD ■ Peggiora con piogge e rovesci in transito da Ovest ad Est.

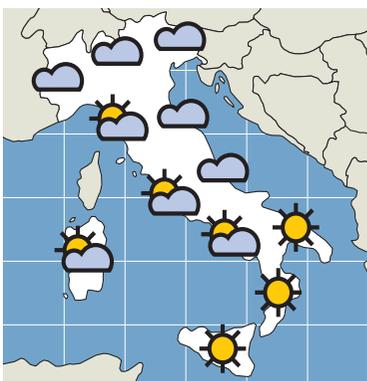


Domani

NORD ■ Nuova ondata di maltempo con rovesci e temporali.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con qualche pioggia sul Lazio.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Soleggiato tra Sardegna e tirreniche. Nuvolosità irregolare altrove.

SUD ■ In prevalenza soleggiato tra Sicilia, Ioniche e Salento.

Pillole

VASCO RASSICURA I FAN

Vasco Rossi, ricoverato nella clinica bolognese di Villalba da una decina di giorni, tranquillizza i suoi fan: «Sono esclusi problemi seri o molto gravi. Si vuole capire il perché una costola si sia potuta rompere attraverso una forte pressione interna, come una esplosione che io immagino sia "di entusiasmo"....».

JOVANOTTI SU BERLUSCONI

«Berlusconi mi fa tristezza ma non riesco a vedere in lui il dittatore che molti indicano, il soggetto contro il quale il popolo si dovrebbe sollevare. Bisogna guardare a chi oggi ha vent'anni e di Berlusconi se ne strafrega, sono loro la speranza, l'Italia è tutta da fare!». Parole di Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, nella lunga intervista al mensile *Max*.



I primi 70 anni di Riccardo Muti

IL COMPLEANNO ■ Riccardo Muti ha compiuto ieri 70 anni. Tanti gli auguri al maestro. E non sono mancati quelli del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «con indomita operosità e vibrante passione - ha detto - esplora e interpreta la grande musica di Settecento, Ottocento e Novecento».

NANEROTTOLO

C'è chi dice...

Toni Jop

Davanti a un caffè ieri mattina. Rifletti blando: Bersani ha detto basta fango. Giusto, ma ci siamo nati dentro, al fango, e tuttavia non siamo sporchi, non è quello il fango che ci sporca e ci fa paura. Vendola dice cose tenere a Berlusconi e medita di tagliare i ponti con la politica: non capiamo, ci salva che queste cose le dica

a *Panorama*. Smentirà o ci tocca comprare *Panorama*? Ah ecco: hanno contestato di nuovo il giovane sposo ministro, Brunetta, e lui ha risposto alla grande come ci si attende: questa certezza della risposta ormai ce lo rende simpatico, ma meno di La Russa: è come la luce, premi il bottone e lei si accende. Napolitano ha fischiato un fuori gioco enorme alla Lega, per la storia dei *pied-à-terre* ministeriali a nord: al presidente prima o poi rimprovereranno il cognome. Il governo vuole il processo lungo per servire il capo, porrà la fiducia: corretto, senza fiducia che governo è? ♦

LA BIBLIOTECA CHE CANCELLA IL LIBRO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Andate su Google immagini e cercate *Library Learning Terrace*. Quella che compare è la nuova biblioteca della Drexell University di Philadelphia. Tra le prime immagini, un libro cancellato con una grande *ics*. Contraddizione in termini? No, la biblioteca disegnata da Scott Erdy è la prima universitaria interamente digitalizzata: dai computer si accede a un dedalo di un milione e settecentomila testi. E gli Usa sono un pezzo avanti anche sui tassi di vendita degli ebook. Da noi sul versante mercato si procede con molta maggiore lentezza. Gli ultimi dati sono arrivati da Bookrepublic, la libreria online di ebook in italiano che, prima ad aprire, festeggia in queste settimane il primo anno di vita: «Siamo partiti a luglio 2010 con 350 titoli, che sono diventati 6.000 a gennaio e ora sono quasi 12.000», ha raccontato l'ad Marco Ferrario. «Secondo le stime basate sulla nostra duplice esperienza di distributore digitale e di store online, il mercato in questo primo semestre 2011 vale circa 250.000 ebook venduti, con una proiezione a fine anno tra i 600mila e il milione di download. Una forbice legata a fattori esterni che potranno influenzare il mercato nei prossimi mesi, primo fra tutti l'arrivo di player internazionali». Una realtà che, al Natale 2011, potrà contare su 20mila titoli in italiano, pronti a essere caricati su oltre un milione di e-reader (iPad compresi), ossia il triplo degli attuali. In Europa restiamo il fanalino di coda, con un'incidenza dell'ebook sul mercato complessivo tra lo 0,3 e lo 0,6%. Però tra i dati di vendita di Bookrepublic se ne evince uno incoraggiante: il formato elettronico (e il relativo store) dà visibilità uguale ai grandi (Bompiani p.es.) e ai piccoli (Volland p.es.) e permette agli editori di ritirare fuori titoli usciti di circolazione alla velocità del fulmine con cui si muove il *turn over* delle librerie classiche. ♦

→ **Bravate e chili di troppo** Balotelli fa infuriare Mancini, Cassano ingrassa e rischia la cessione
 → **Attacco Nazionale** Il ct punta su di loro, ma per quanto ancora? E Giuseppe Rossi scalpita...

Fantantonio e Supermario per Prandelli guai e talento

Eterne promesse e cocenti delusioni nonostante il grande talento. Specie per i guai. I destini paralleli di Cassano e Balotelli: la coppia d'attacco che Prandelli sogna per l'azzurro alle prese con una nuova estate difficile.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Tempi duri per i ribelli. David Bowie ne ha fatto un inno, «non sei soddisfatto, ma l'eccesso è la tua regola» gridava nella sua "Rebel Rebel", parole che vanno a pennello per Cassano e Balotelli, coppia d'attacco dell'Italia di Prandelli che però oggi tra vizietti mai sopiti e cadute fanciullesche, rischiano di rabbuiarsi nelle loro stesso insofferenze. Cassano e le "cassanate", il gioiello puro, tecnica sopraffina, forse dopo Baggio il più grande addomesticatore di palloni degli ultimi vent'anni, eppure quel senso di incompiutezza che al-

Amichevole a Los Angeles
Per l'ex interista figuraccia, sostituzione e lite con Mancini

la fine lo ha fatto fallire nelle piazze più importanti. Mancava un ritorno nelle prime pagine di Fantantonio, è avvenuto mercoledì con le critiche di Galliani ai suoi cuscinetti (quelli veri stavolta, non come la pubblicità di Sky): «Deve lavorare e perdere peso», ha detto l'ad rossonero alla fine dell'avventura milanista nel torneo di Monaco. Certo, dopo il bastone Galliani usa anche la carota («È un grande talento»), ma sta di fatto che Allegri non lo ha mai considerato titolare (tanto più che dal prossimo anno aumenta la concorrenza con El Shaarawi) e anche contro l'Internacional gli ha preferito Pato, Ibra e Robinho. E le parole del dirigente rossonero non sono proprio il



Il talento per i guai Mario Balotelli e Antonio Cassano durante un ritiro della Nazionale a Coverciano

miglior biglietto da visita per una cessione che resta nell'aria. Difficile che sia in Europa, anche perché, dopo l'avventura negativa a Madrid, chi è il "Gordo" ormai lo sanno tutti. Che sia l'aria di Milanello ad aprire lo stomaco? Basti vedere come se ne sono andati Ronaldo e Dinho, e fa sorridere la notizia rimbalzata ieri dal Brasile di una tripletta del Gaucho del Flamengo sul Santos.

LA VERONICA DI SUPERMARIO

Siamo già alle riflessioni invece per Supermario, giovane ribelle, extraterrestre per come rende tutto semplicissimo, anche quello che non t'aspetti possa rientrare in una partita di pallone, dalle sfuriate contro i tifosi alle piéce circensi come quella

CALCIOMERCATO

Da Palermo a Parigi: il destino di Sirigu e (forse) di Pastore

ROMA ■ Salvatore Sirigu è un giocatore del Paris Saint-Germain. Il portiere italiano ha firmato un contratto della durata di quattro anni. Al Palermo andranno circa 4 milioni di euro. «Ho scelto subito il Psg - ha detto l'estremo difensore - perché è un club ambizioso di grande prestigio che mi ha voluto con grande determinazione. Ho firmato in bianco. Spero che il Psg mi dia lo slancio per la convocazione agli Europei». Il mercato del Paris Saint-Germain non si ferma qui:

dopo gli arrivi di Bisevac, Gameiro, Matuidi, Menez, Sissoko e Sirigu, nelle prossime ore (lo riferisce *calciomercato.com*), sarà perfezionato il grande colpo: Pastore ancora dal Palermo. Leonardo avrebbe battuto al fotofinish il Milan offrendo una cifra vicina ai 45 milioni. A vuoto l'ultimo assalto rossonero di ieri. «Ci sono delle offerte che vanno dai 40 ai 50 milioni. Simonian (il procuratore di Pastore, ndr) ci sta lavorando». Così il presidente del Palermo, Maurizio Zamparini, ai microfoni di Radio Radio. «Pastore è un fuoriclasse e vale 50 milioni - ha aggiunto - Sicuramente il prossimo anno giocherà all'estero, peccato perché mi sarebbe piaciuto vederlo alla Roma».

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



F1, Alonso confida nel caldo

Alta alla vigilia del Gran Premio d'Ungheria di domenica prossima a Budapest, Fernando Alonso si augura temperature torride per aumentare le prestazioni della sua Ferrari e ridurre così il divario con le Red Bull: «Vogliamo temperature le più calde possibile, sia a livello ambientale sia in pista. Speriamo sabato e domenica di avere 40 gradi».

l'Unità

VENERDI
29 LUGLIO
2011

47

contro i Galaxy di domenica scorsa. «Ha capito che ha sbagliato» ha detto subito il tecnico del Manchester City Mancini, ma il goffo tentativo in veronica di Supermario nella partita contro i Los Angeles Galaxy, ha fatto il giro del mondo in uno dei video più cliccati di Youtube. Gesti che non aiutano certo il calcio italiano a recuperare credibilità, nell'ennesima calura di processi sportivi, con il morale sotto i tacchi, sembra ormai pacifico il ritornello estivo: «scurdammoce 'o passato» e ripartiamo dalle amichevoli dove per un attimo dovrebbero scacciarsi i cattivi pensieri. E invece proprio dai tornei esotici può nascere il caso che ti scombina i piani, stavolta la giravolta dell'eterno bambino Mario, colpevole, se esistesse l'aggravante, di averlo fatto contro una squadra più debole (che poi ha anche pareggiato) e davanti a una platea piena di bambini a tifare (anche) per lui. Eppure solo la scorsa estate ci trovavamo a criticare il nostro calcio per aver lasciato partire Balotelli, potendo ora (chi ne ha voglia) ridere degli inglesi, che nella storia di patate bollenti ce ne hanno passate tante (leggi Gascoigne). «Ho riguardato il filmato e per come si è mosso credo che pensasse di essere in fuorigioco. Mario è un grande giocatore ed è ancora giovanissimo, sono convinto che continuerà a migliorare». Lo di-

È tornato "El Gordo"
Per Galliani il barese deve dimagrire, e Allegri lo manda in panchina

Eterni ribelli
Promesse mai mantenute, ma il loro credito si sta esaurendo

ce David Beckham, che domenica si è gustato da dentro il campo il siparietto tra il Mancio furioso e l'ex nerazzurro, che ora rischia di essere cedito.

Pensare che Cassano-Balotelli possa essere la coppia azzurra del prossimo Europeo, a bocce ferme e con i tabellini alla mano, fa venire i brividi a molti. In un modo o nell'altro, di loro si parla sempre più del resto che non di giocare memorabili, certo quest'anno sarà decisivo, e un pensiero a come sostituirli, anche per il ct resta attualissimo. Per poi constatare, se ce ne fosse bisogno, che finora la carta in più per Cesare Prandelli è stato Giuseppe Rossi, l'emigrante che tentenna sul suo ritorno in Italia preferendo l'umana Villarreal per riconoscenza. ♦

L'esempio africano: se decidono le donne il calcio è al sicuro

In Burundi e Liberia le federazioni hanno affidato l'incarico di presidente a due donne per contrastare il fenomeno della corruzione. In Europa il caso della vice del West Ham

L'analisi

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

Nel calcio monopolizzato dagli uomini, quello dietro la scrivania anche di più rispetto a quello giocato, Lydia Nsekera e Izetta Sombo Wesley rappresentano due sorprendenti eccezioni. La prima, 44 anni, è presidentessa della Federazione burundese di calcio mentre la seconda lo è della Federazione liberiana. Lydia Nsekera, come Izetta Sombo Wesley, è in carica dal 2004 e dal 2009 è anche membro del Cio. I rispettivi movimenti non hanno fatto grossi passi avanti in questi ultimi anni, il Burundi non ha mai preso parte né alla Coppa del Mondo né alla Coppa d'Africa, ma di fronte alla corruzione imperante l'elezione di due donne a presidentesse delle rispettive federazioni è un messaggio di speranza.

In Africa è molto conosciuta anche Natasha Tschilas, sudafricana e soprannominata "Iron Lady", per la forza con cui conduce la battaglia per l'affermazione del calcio femminile nel continente. È stata direttore esecutivo dei Mamelodi Sundowns, quando suo marito era presidente del club, avventura dopo la quale si è riciclata diventando dirigente dei Moroka Swallows, il club più vecchio di Soweto.

Decisamente più nutrita la "squadra" femminile che in Francia e Inghilterra sta a pieno titolo nei piani alti del calcio, ricoprendo ruoli delicati e strategici. È il caso di Karren Brady, 42 anni, attualmente vice presidentessa del West Ham United e nel board di Sport England, il centro nazionale dello sport inglese. Nata nel football, suo padre è stato presidente dello Swindon Town, Karren ha un passato nel mondo della pubblicità e a 23 anni era già direttore esecutivo del Birmingham City dopo aver convinto il pornografo David

Sullivan a comprare il club. I due diventano professionalmente inseparabili e dal gennaio 2010 Karren è vice presidente di uno dei club più importanti d'Inghilterra, anche se proprio a fine campionato è retrocesso nella Football League Championship.

Donna Cullen, 55enne di origini sudafricane, oggi è direttore esecutivo dei Tottenham Hotspurs, dopo essere stata direttrice della comunicazione. Membro del consiglio d'amministrazione, è definita «gli occhi e le orecchie» del presidente, Daniel Levy, che non prende decisioni prima d'essersi consultato con lei.

Margarita Louis-Dreyfus è proprietaria dell'Olympique Marsiglia, dopo aver preso le redini del gruppo di famiglia, con un attaccamento economico e personale al club encomiabile, club che vanta anche la presenza di Corinne Gensollen, direttrice del marketing e del commerciale. Sempre in Francia Brigitte Henriques è segretario generale della Federazione, Florence Hardouin, direttrice generale aggiunta, e Bernadette Constantin vice presidentessa della Lega dilettanti. Mentre in Spagna, a Barcellona, Susana Monje è la tesoriere del club, nonché braccio destro del presidente Sandro Rosell, in un momento in cui debiti milionari assediavano la fortezza blaugrana. Nell'eterno derby spagnolo il Real Madrid risponde con Begona Sanz (45 anni), direttrice generale aggiunta del club più titolato.

Ma c'è anche una presidente. Accade in Polonia, il club si chiama Warta Poznan e lei è Izabella Lukomska-Pyzalska. Poco più che trentenne. Complimenti. ♦

LA PRECISAZIONE

In riferimento all'articolo pubblicato ieri su *l'Unità* a pagina 46, si precisa che la sciatrice Chiara Carratù non appartiene ai quadri tecnici della squadra nazionale B, ma che sino ad aprile era aggregata a tale squadra.

In breve



Pallanuoto Fiorentini e Feligo esultano

Italia-Croazia 9-8 Domani finale contro la Serbia

SHANGHAI ■ L'Italia di pallanuoto si qualifica per la finale mondiale, battendo 9-8 in semifinale la Croazia, allenata dall'ex ct azzurro Ratko Rudic. Medaglia sicura dunque per la nazionale italiana (già certa di un posto alle Olimpiadi di Londra 2012), per definire se oro o argento domani la sfida finale con la Serbia. Il vicecapitano Maurizio Feligo fa i complimenti al ct Campagna: «È un fenomeno. Siamo maturati come uomini e atleti».

Atletica Leggera Intervento ok per Andrew Howe

PERUGIA ■ Si è concluso nel pomeriggio di ieri, presso la Clinica Ortopedica, l'intervento chirurgico di ricostruzione del tendine d'Achille sinistro di Andrew Howe, laceratosi mercoledì nel corso di una seduta di allenamento. L'intervento, eseguito dal professor Giuliano Cerulli, alla presenza del professor Carlo Tranquilli (Direttore dell'Istituto di Medicina e Scienza dello Sport del Coni) ha avuto una durata di circa un'ora. Lo ha comunicato Fidal con una nota sul suo sito.

Basket, Supercoppa l'1 ottobre a Forlì: Siena contro Cantù

FORLÌ ■ Si giocherà al "Pala Credito di Romagna" di Forlì sabato 1 ottobre la Supercoppa di basket che metterà di fronte, per il secondo anno consecutivo, Montepaschi Siena e Benetton Cantù. Lo hanno annunciato ieri la Legabasket ed Rcs Sport. La Supercoppa italiana tornerà così a giocarsi, dopo nove anni, in campo neutro. Il presidente di Lega Valentino Renzi ha ricordato come Forlì sia «una sede storica degli eventi di Lega».

Una vera famiglia per Seydou

"Qui sono tutti gentili con me..." dice Seydou dal Centro di Laye in Burkina Faso, costruito per accogliere i minori che hanno avuto problemi con la legge

Seydou ha 13 anni ed è arrivato dal carcere di Bobo Dioulasso, nel sud del Burkina Faso. Figlio di un padre poligamo, ha perso la mamma all'età di due anni. Per un po' sembra poter essere adottato da una coppia di francesi, ma poi la matrigna si oppone dato che Seydou è utile in famiglia e può rendere servizi che non si possono chiedere agli altri figli, quelli del primo matrimonio, gli eredi.

Stanco delle ingiustizie e di essere sfruttato, scappa di casa e si rifugia nella strada. Inizia così una vita di furti, fame e droga. Sniffa colla tanto da non reggersi in piedi e dorme all'aperto a ridosso di una bottega, quando riesce a convincere il guardiano.

Una notte viene arrestato durante una retata della polizia nei quartieri commerciali di Bobo Dioulasso mentre se ne stava tranquillo a fumare chissà cosa, dopo aver fatto il suo pieno di colla. Non ce l'ha fatta a tagliare la corda. E forse è stato meglio così.

Ora è ospite del centro alternativo al carcere di Laye, non ha colle da respirare, né alcun tipo di fumo. Qui si nutre, si cura, studia, gioca e lavora.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Seydou ha ripreso in mano la sua vita.



Seydou, 13 anni, Burkina Faso

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome

Cognome

Via

n°

Cap

Città

Prov.

Tel.

E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____